



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 2 ottobre 2012

Rassegna Stampa del 02-10-2012

PRIME PAGINE

02/10/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
02/10/2012	Stampa	Prima pagina	...	2
02/10/2012	Repubblica	Prima pagina	...	3
02/10/2012	Messaggero	Prima pagina	...	4
02/10/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
02/10/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
02/10/2012	Vanguardia	Prima pagina	...	7
02/10/2012	Financial Times	Prima pagina	...	8
02/10/2012	Echos	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

02/10/2012	Stampa	Monti: "Intolleranti con gli evasori"	Festuccia Paolo	10
02/10/2012	Sole 24 Ore	«Intolleranza verso chi evade»	Pesole Dino	11
02/10/2012	Repubblica	Corruzione, il Pdl ci riprova con il salva-Ruby	Milella Liana	13
02/10/2012	Avvenire	Legge elettorale, nuovo stallo: non si vota	...	14
02/10/2012	Sole 24 Ore	Monti: «Nei prossimi mesi lasceremo il governo ad altri con un Paese più sereno» - Monti: lasceremo il governo ad altri	...	15
02/10/2012	Stampa	Senza il proporzionale difficile ottenere le larghe intese	Sorgi Marcello	17
02/10/2012	Corriere della Sera	Il labirinto delle vanità - Personalismi e progetti smarriti il labirinto delle vanità	Panbianco Angelo	18
02/10/2012	Corriere della Sera	La Nota - Un falso federalismo servito a coprire gli sprechi regionali	Franco Massimo	19
02/10/2012	Repubblica	La scomparsa del popolo	Asor Rosa Alberto	20
02/10/2012	Sole 24 Ore	Il punto - Luci e qualche ombra intorno al Monti-bis - Monti-bis, la sola ipotesi scuote un sistema partitico anchilosato	Folli Stefano	21
02/10/2012	Stampa	Chi si nasconde dietro l'agenda Monti	Ricolfi Luca	22

CORTE DEI CONTI

02/10/2012	Italia Oggi	In 10 anni sono stati spesi 81 mln di euro per 14 braccialetti in uso per i detenuti - Spesi 81 milioni per 14 braccialetti	Paladino Antonio_G.	24
02/10/2012	Italia Oggi	Taglio dei consumi, gli enti si adeguano	D'Alessio Simona	25
02/10/2012	Italia Oggi	Sentenze in giudicato inviate al presidente di Corte conti	Paladino Antonio_G.	26
02/10/2012	Corriere dell'Alto Adige	Consulenze, stangata la Lub - Consulenze, dirigenti Lub condannati	Fabbi Silvia	27
02/10/2012	Giornale di Sicilia	Messina, i prezzi del Policlinico: in tre dovranno pagare i danni	Varsalona Giuseppina	28
02/10/2012	Messaggero Veneto Udine	Danno erariale: condannati Strassoldo e la sua giunta	Cesare Alessandro	29
02/10/2012	Sicilia	Danno erariale: dipendente comunale di S. Gregorio dovrà risarcire 36mila euro	Di Giovanni Antonio	31

GOVERNO E P.A.

02/10/2012	Sole 24 Ore	Nelle Regioni speciali un quarto dei 180 miliardi della spesa totale - Nelle «autonome» il 25% delle spese	Bruno Eugenio - Trovati Gianni	32
02/10/2012	Sole 24 Ore	Il Governo taglia subito i fondi dei gruppi regionali	Bruno Eugenio	34
02/10/2012	Messaggero	Intervista a Piero Gnudi - "Meno Regioni con meno competenze"	Pirone Diodato	35
02/10/2012	Repubblica	Subito il decreto taglia-Province - Sprechi, il governo accelera ecco il decreto taglia-province il via libera a fine ottobre	Cuzzocrea Annalisa	36
02/10/2012	Corriere della Sera	Quando mandarono in orbita i cibi locali - Super viaggi in Indonesia e Australia. Le «missioni» all'estero delle Regioni	Rizzo Sergio	40
02/10/2012	Il Fatto Quotidiano	Le riforme al palo: mancano ancora centinaia di decreti attuativi - Tutte le riforme dei tecnici che però non sanno attuarle	Meletti Giorgio	42
02/10/2012	Sole 24 Ore	Authority avanti a piccoli passi - Authority: attuazione a piccoli passi	Cherchi Antonello - Marini Andrea	44
02/10/2012	Stampa	Italia regine delle mazzette Chiesta una tangente a più di un italiano su dieci	Talarico Rosaria	46
02/10/2012	Avvenire	Più bustarelle meno crescita - Così tangenti e mafie lavorano contro lo sviluppo	Calvi Massimo	47
02/10/2012	Avvenire	Tassa occulta da 10 miliardi - La corruzione, tassa da 10 miliardi	Mira Antonio Maria	48
02/10/2012	Mf	Il decreto golden share non c'è ancora. I gioielli dello Stato restano senza scudo - Senza veti le cessioni Finmeccanica	Leone Luisa	50
02/10/2012	Corriere della Sera	Il governo rassicura: «Pensioni sostenibili» Il rebus del deficit - «Statali, i conti Inps sono sostenibili»	Marro Enrico	51

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

02/10/2012	Sole 24 Ore	Fabbisogno ancora in calo: -13,5 miliardi rispetto al 2011	D.Pes.	53
02/10/2012	Mattino	Tasse, per ora niente tagli Fmi: delega ok, dubbi sull'Iva	Cifoni Luca	55
02/10/2012	Repubblica	L'analisi - L'effetto Cortina sulle entrate fiscali - Ma sugli scontrini primi successi e ora arriva l'anagrafe bancaria Befera: "L'Italia ci deve sostenere"	Giannini Massimo	57
02/10/2012	Italia Oggi	Tutta l'Imu va ai comuni - Il gettito Imu va tutto ai comuni	Morosini Domenico	59

02/10/2012	Mattino	Abbandonare gli incentivi alle imprese	<i>Gros-Pietro Gian_Maria</i>	60
02/10/2012	Messaggero	Intervista a Pietro Reichlin - Reichlin: «Non è solo la crisi cambia la base industriale»	<i>Corrao Barbara</i>	61
02/10/2012	Sole 24 Ore	Infrastrutture, ora un mercato dei capitali	<i>Quadrio Curzio Alberto</i>	62
02/10/2012	Stampa	Spettri tedeschi contro Draghi	<i>Lepri Stefano</i>	63
02/10/2012	Sole 24 Ore	Reati tributari meno pesanti	<i>Bellinazzo Marco</i>	64
02/10/2012	Avvenire	Il governo promette: dal 2013 più risorse per la cooperazione - Cooperazione, pronti al rilancio nel 2013	<i>Lambruschi Paolo</i>	65
02/10/2012	Avvenire	Caso Inps, falso allarme «Lo Stato copre i buchi»	<i>Saccò Pietro</i>	68
02/10/2012	Giornale	Disoccupazione a livelli record, Inps in rosso di 6 miliardi	<i>Signorini Antonio</i>	69
GIUSTIZIA				
02/10/2012	Sole 24 Ore	La prescrizione si interrompe anche senza notifica	<i>Iorio Antonio</i>	71

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

intimo online COTONELLA www.cotonella.it



1917-2012 Addio a Eric Hobsbawm... di Giuseppe Galasso e Antonio Polito a pagina 37



Saggio di Macry Napoli divenne italiana solo per opportunismo di Paolo Mieli alle pagine 34 e 35



Con il Corriere «Batman & Co.» Lo scandalo del Lazio Da domani a 4,90 euro... a 2,99 euro su libreriazizzoli.it/ebook

intimo online COTONELLA www.cotonella.it

PERSONALISMI E PROGETTI SMARRITI

IL LABIRINTO DELLE VANITÀ

di ANGELO PANEBIANCO

La discussione, che sarebbe stata altrimenti surreale, su un eventuale Monti bis dopo le prossime elezioni è il frutto della sfiducia degli altri governi e degli investitori internazionali nella capacità futura dell'Italia di perseverare nell'opera di risanamento.

saggio fu scandito dalla presenza di governi detti tecnici (i governi Amato e Ciampi). Ma a colpire sono le differenze. Due in particolare. La prima è che negli anni Novanta il mondo viveva una fase di espansione economica.

Le indagini sui fondi ai gruppi. Corruzione, tensione per un'altra norma salva Ruby

Svolta nell'inchiesta sul Lazio

Nuove accuse a Fiorito, coinvolti i vertici regionali del Pdl

Lo scandalo dei fondi ai gruppi del Lazio: l'ex capogruppo del Pdl Franco Fiorito trascina nell'inchiesta l'ufficio di coordinamento del partito e il suo responsabile, Vincenzo Piso.

Quando mandarono in orbita i cibi locali

di SERGIO RIZZO

Dal Canada all'Australia, passando per Ucraina, Brasile e Indonesia. I viaggi dei consiglieri regionali in «missione» toccano ogni continente.



All'interno

La Sicilia vuole Wind Jet Torna il vecchio vizio della politica pigliatutto

di NICOLA SALDUTTI A PAGINA 40 A PAGINA 6 Sciaccia

Il governo rassicura: «Pensioni sostenibili» Il rebus del deficit

di ENRICO MARRO A PAGINA 15 con un'analisi di Massimo Frcaro

Fenomeno motech

LA DOLCE SORPRESA DELLE IMPRESE AL FEMMINILE

di MAURIZIO FERRERA

L'imprenditoria femminile è in rapida crescita in tutti i Paesi Ocse. Negli Stati Uniti le società con titolari donne sono ormai il 40% del totale.

Pubblicità modificata, l'azienda si scusa



E l'Ikea cancella le donne (in Arabia)

di MARIA LUISA AGNESE

Interno bagno di prima mattina, famiglia occidentale in pigiama con bimbo più grande e mamma che si lavano i denti mentre il papà asciuga il bebè.

L'ex esponente del Pd: per ora non mi dimetto «Penati prese tangenti» I pm chiedono il processo e si riapre il caso politico

Accuse su tre fronti per l'esponente del Pd Filippo Penati, già sindaco di Sesto San Giovanni, presidente della Provincia di Milano e capo della segreteria politica di Bersani.

Omicidio-suicidio in caserma

Carabiniere uccide comandante e moglie

di F. ALBERTI e A. PASQUALETTO



Tragedia in una caserma dei carabinieri a Porto Viro (Rovigo): un appuntato spara, uccide il maresciallo e la moglie e poi si toglie la vita.

I FILOSOFI CONTEMPORANEI RACCONTANO I GRANDI TEMI DELL'UMANITÀ. DAL 4 OTTOBRE IN EDICOLA IL 3° DVD "SCIENZA" A €9,90*

La Germania archivia l'eccidio di 560 civili

Insufficienza di prove per le SS di Sant'Anna

di DINO MESSINA

I giudici di Stoccarda hanno deciso che, «per insufficienza di prove», sia archiviato il processo contro le 17 ex SS.

Ryder Cup, Usa battuti



Il supertrofeo del golf resta in Europa

di DOMENICO CALCAGNO A PAGINA 51

Previsione dell'Onu sull'invecchiamento

Il mondo nel 2050: più nonni che bimbi

di SILVIA VEGETTI FINZI

Alla metà del secolo ci saranno più nonni che bambini. L'allarme 2050 lo lancia l'Onu, nel suo studio appena pubblicato sull'invecchiamento.

PHILOSOFIA IL DIBATTITO DELLE IDEE. CON LE INTERVISTE A KARL POPPER, PAUL FEYERABEND. DAL 4 OTTOBRE IN EDICOLA IL 3° DVD "SCIENZA" A €9,90*

* In edicola con La Stampa *

INSTANT TEA **ristora**

LA STAMPA

INSTANT TEA **ristora**

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 2 OTTOBRE 2012 • ANNO 146 N. 272 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Tragedia vicino a Rovigo
Spari in caserma: morti 2 carabinieri e una donna
Appuntato uccide il comandante e la moglie, poi si toglie la vita
I colleghi: il movente non è passionale
Massimo Guerretta A PAGINA 18



Sciopero in tutta Italia
Trasporti, martedì nero
Fermi autobus e metro
La protesta per il mancato rinnovo del contratto scaduto nel 2007
«I servizi minimi saranno garantiti»
Raphaël Zanotti A PAGINA 16



La sentenza di Stoccarda
S. Anna di Stazzema
la strage resta impunita
«Impossibile provare che i 17 accusati abbiano partecipato al massacro in cui furono sterminati 560 civili»
Alessandro Alviani A PAGINA 17

I miti della musica in DVD
ELTON JOHN THE GOODBYE YELLOW BRICK ROAD

Pronto per fine mese: così il Fisco potrà accertare il vero tenore di vita dei contribuenti confrontando quanto dichiarato con le spese

Arriva il nuovo redditometro

Il premier: «Intolleranza verso chi non paga le tasse. Lascero il governo ad altri»
Lazio, indagati i vertici del Pdl regionale. Tangenti, chiesto il processo per Penati (Pd)

CHI SI NASCONDE DIETRO L'AGENDA MONTI
LUCA RICOLFI

Mi capita raramente di pensarla come Alfano o come Bersani, ma questa volta ho l'impressione che un po' di ragione ce l'abbiano. Ai segretari dei due maggiori partiti italiani non è piaciuta l'uscita di Monti, che l'altro ieri si è detto disponibile - se molto pregato - a ricomodarsi sulla sedia di Palazzo Chigi dopo le elezioni politiche. Certo, in pubblico Bersani e Alfano parlano in modo cortese e politicamente forbito, ma la sostanza del loro discorso è chiara, e anche parecchio ruvida: «Caro Monti, grazie del lavoro svolto fin qui, ma se vuoi fare il presidente del Consiglio anche dopo le elezioni del 2013, allora devi chiederti esplicitamente agli elettori, o facendo un partito tuo, o facendoti candidare da un partito altrui». Insomma, una sorta di «è la democrazia, bellezza!», rivolto al Presidente del Consiglio. Naturalmente capisco che il cattivo umore di Alfano e Bersani (ma anche di Renzi) sia dettato, più che dal loro amore per la democrazia, dalla preoccupazione di combattere una battaglia politica inutile.
CONTINUA A PAGINA 31

INTERVISTA
Illy: mi ricandido, se me lo chiedono
«Renzi è l'unico che ci può dare un governo politico»
Marco Afferi A PAGINA 5

Conto alla rovescia per il nuovo redditometro che arriverà entro fine mese: il nuovo strumento fiscale servirà a stanare chi nasconde il reddito ma sostiene spese elevate. Monti torna sul post-elezioni: lascerà il governo ad altri. E lancia un anatema contro gli evasori: «Intolleranza contro chi non paga le tasse».
DA PAGINA 7 A PAGINA 9

SPETTRI TEDESCHI CONTRO DRAGHI
STEFANO LEPRÌ
Mario Draghi sarà il comandante Schettino della moneta unica europea? Con questa domanda retorica si apriva ieri un commento nella pagina culturale della Frankfurter Allgemeine, quotidiano conservatore tedesco di ottima reputazione.
CONTINUA A PAGINA 31

RIVELAZIONI IN UN LIBRO: NEL '67 UN COMLOTTO CON LSD PER TENERE I ROLLING STONES FUORI DAGLI USA

Quando l'Fbi tentò di incastrare Mick Jagger



Mick Jagger e l'ex fidanzata Marianne Faithfull all'uscita da un processo per droga a Londra
Andrea Malaguti A PAG. 15

PERSONAGGIO

Hobsbawm secolo breve vita lunga

GIANNI RIOTTA

Marxista fino all'ultimo, militante del Partito comunista inglese anche dopo le dimissioni di massa degli altri intellettuali per protesta contro le invasioni sovietiche a Budapest 1956 e Praga 1968, anti-israeliano radicale e persuaso che «l'Impero Americano» fosse più nefasto dell'«Impero Britannico», lo storico inglese Eric Hobsbawm, scomparso ieri a 95 anni, avrebbe potuto essere una delle tante figure di scontorni della sinistra internazionale.
CONTINUA A PAGINA 31
De Luna, Iacoboni, Papuzzi PAG. 32-33

ELEZIONI 2013

Steinbrück il duro Spd sarà l'anti-Merkel

TONIA MASTROBUONI
Era il più anziano dei tre candidati, ma in Germania non conta. Il 66-enne Peer Steinbrück sfiderà Angela Merkel alle elezioni politiche del 2013: da ieri è ufficiale. Il direttivo della Spd lo ha designato all'unanimità candidato alla cancelleria.
CONTINUA A PAGINA 11

Colfagina
IN FARMACIA
Difendi il tuo intestino
ABC FARMACI
9 771123 174003

Buongiorno Nonno che sei il mio custode

► Come tutti i nati il 2 ottobre, ho sempre avuto un rapporto tormentato ma vivo con il nostro co-festeggiato: l'angelo custode. La preghiera infantile «Angelo che sei il mio custode...» ha lasciato il posto alle ironie dell'adolescenza e ai dubbi dell'età adulta, fino a quando un approccio diverso alle questioni dello spirito mi ha convinto dell'esistenza di energie invisibili agli occhi (l'essenziale, direbbe il Piccolo Principe). Ma c'è un angelo visibilissimo, la cui festa è stata giustamente associata a quella degli esseri di luce. Il nonno. Il nuovo Stato Sociale. Se in Italia la disoccupazione endemica dei ragazzi dai 18 ai 40 anni non ha ancora prodotto una rivolta è perché i nonni mantengono i nipoti con i soldi che avrebbero voluto lasciare in eredità ai figli.

Il nonno custode è un nonno sempre più lucido e longevo. Un nonno pioniere, protagonista di una rivoluzione demografica che non ha precedenti nella storia. Gli anziani si avviano a diventare maggioranza nel Paese. Un primato che comporta diritti, ma anche doveri. Uno è il ruolo, già ricordato, di banchieri a fondo perduto. L'altro consiste nel non potersi più permettere il lusso di essere vecchi. Finché erano pochi, i nonni avevano tempo e modo di dedicarsi alla rivisitazione nostalgica del passato. Ma da quando sono un esercito, e un esercito in salute, tocca loro il compito che sarebbe della giovinezza: fare progetti, annaffiare sogni, coniugare verbi al futuro. Affinché si avveri l'auspicio di un umorista sublime, Marcello Marchesi: l'importante è che la morte ci colga vivi.

BREEZE
Sperling
Deodorante profumato

ristora MARAVIGLIA ristora MARAVIGLIA ristora MARAVIGLIA



Il reportage A Liverpool cercando i Beatles 50 anni dopo ERNESTO ASSANTE GINO CASTALDO



A richiesta con Repubblica e l'Espresso "Tex" torna in edicola con un volume da collezione

La cultura Addio a Hobsbawm lo storico che inventò il "secolo breve" GUIDO CRAINZ ENRICO FRANCESCHINI



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 37 - Numero 233 € 1,20 in Italia

martedì 2 ottobre 2012



SEDE: 00147 ROMA, VIA CONDOTTORIO COLOMBO, 96 - TEL. 06/49811 FAX 06/49812023 SPED. IN AB. POST. - ART. 1 - LICENZA 4/684 DEL 27 FEBBRAIO 2001 - ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANCINI & C. MILANO - VIA MONTENAPOLEONE, 10 - TEL. 02/8741811 PREZZI DI VENDITA: P.T.C.V. 98,00 CON LA NOSTRA SERVIZIO DI MESSAGGERIA 1,20 P.T.C.V. NEI COUNTRIES: L. MONTEBELLUNA 1,20 (CON VENEZIA) 1,50 AUSTRIA (BREMBO) 1,50 FRANCIA (GERMANY) 1,50 GRCIA (FINLANDIA) 1,50 LUSSEMBURGO (MALTA) 1,50 MOLDOVA (POLONIA) 1,50 PORTOGALLO (SLOVENIA) 1,50 SPAGNA (2,00) CANADA (1,50) OCEANIA (1,50) REGNO UNITO (1,50) REPUBBLICA CECOSLOVACIA (2,00) SLOVACIA (2,00) SVIZZERA (1,50) USA (1,50)

Dopo lo scandalo-rimborsi l'esecutivo accelera: entro ottobre via all'accorpamento. Ma le amministrazioni locali resistono Subito il decreto taglia-Province Monti: "Intolleranza per gli evasori. Lasciemo ad altri il governo"

R2 Le lezioni delle Femen così si diventa cattive ragazze

L'analisi L'effetto Cortina sulle entrate fiscali MASSIMO GIANNINI C'È POCO da fare: quello che manca all'Italia è il "circolo virtuoso". Attilio Befera, capo di Equitalia e braccio operativo dell'Agenzia delle Entrate, lo ripete da tempo. E lo ribadisce anche in questi giorni, costellati da due opposti inconciliabili. SEGUE A PAGINA 13

Le idee La scomparsa del popolo ALBERTO ASOR ROSA L'ONDATA d'indignazione e di condanna seguita alla pubblicazione dei dati (certo impressionanti) sulla corruzione regionale laziale - molto commendevole, anche se in ritardo - ha lasciato in ombra un tentativo di analisi sociale del fenomeno. SEGUE A PAGINA 45

ROMA — Dopo lo scandalo per i rimborsi "gonfiati", il governo accelera sui tagli ai costi della politica. Ed entro fine mese decreterà l'accorpamento delle Province. Anche se le amministrazioni locali provano a fare resistenza. In materia fiscale, il premier Monti detta la linea: «Intolleranza totale nei confronti degli evasori». Sul futuro politico del Paese il presidente del Consiglio assicura: «Lascero ad altri questo incarico». SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E DA 12 A 15

Poi chiede scusa e si corregge Ikea cancella le donne dal catalogo per gli arabi



Un'immagine del catalogo Ikea, in basso nella versione saudita

ANNAIS GINORI MICHELA MARZANO PARIGI SPOGLIATEvi e vincete! ripete Inna mentre fa la sua lezione. Undress and win. Lo slogan è efficace anche se si presta ad equivoci. Nel Lavor moderne, teatro del diciottesimo arrondissement, non si svolge uno dei tanti corsi di burlesque. Qui si parla di gestione del conflitto in strada, resistenza passiva ai poliziotti, tecniche di autodifesa. C'è un programma che prevede ginnastica mattina e sera. Al centro del palco un grande pungi-ball contro il quale assestare i colpi e, accanto, un guardaroba con delle finte uniformi delle forze dell'ordine per simulare il "corpo a corpo", altra espressione ambigua. Niente è come sembra con Inna e le ragazze di Femen che hanno imparato a usare la propria nudità come un'arma pacifica. Il gruppo femminista nato a Kiev nel 2008, dopo le speranze tradite della rivoluzione arancione, ha organizzato decine di proteste in giro per il mondo, sempre con il gusto della provocazione. Hanno urlato a Vladimir Putin: «L'Ucraina non è Alina», alludendo alla ginnasta, presunta amante del leader russo. Qualche mese fa un attivista si è buttato addosso al patriarca della Chiesa Ortodossa, con scritto sul petto: «Kill Kirill!». ALLE PAGINE 47, 48 E 49

L'ex presidente Pd della Provincia chiede il giudizio immediato. I democratici: si dimetta Il pm: "Penati va processato" Corruzione, rispunta il salva-Ruby

La Procura: assenza di prove documentali È morto Shlomo Venezia, voce della Shoah La Germania non punirà i criminali nazisti della strage di Stazzema BOCCI, BRERA E CADALANU A PAGINA 17



Le foto delle vittime

Il personaggio Il sistema Sesto del proconsole rosso PIERO COLAPRICO MILANO FATTI e accuse vecchi di dodici anni fa», dice Filippo Penati. Ma i contributi nel 2009, sotto elezioni, tanto vecchi non sono. SEGUE A PAGINA 7 SERVIZI DA PAGINA 4 A 11

Il caso Cresce la protesta dei genitori: rette fino a 140 euro al mese per 5 pasti Scuola, rivolta per il caro mensa con il panino e il picnic al parco

CORRADO ZUNINO LA RIVOLTA contro il caro mense degli asili e delle scuole elementari si estende. A Vicenza e alle porte di Firenze. A Vigevano, Como, alla periferia di Milano. Pure a Cosenza. Alla seconda campanella le mamme portano via i figli dal refettorio. Panini, frutta e succhi in borsa, con loro raggiungono i giardini più vicini, le fermate dei bus. Picnic all'aperto e collettivo. SEGUE A PAGINA 21

In caserma un marocchino, forti i sospetti Sangue sui suoi abiti, nascondeva i gioielli Strage di Macerata fermato uno straniero "È lui l'assassino" GIUSEPPE CAPORALE A PAGINA 19

LETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA a cura di Umberto Eco IN EDICOLA IL 2° VOLUME la Repubblica L'Espresso

L'intervista "Ecco perché ho stracciato i contratti con Mondadori e Giunti" Busi: il mio nuovo romanzo è rimasto senza un editore

MAURIZIO BONO IL NUOVO romanzo - il primo di Aldo Busi in quasi un decennio - è tutto lì dentro il computer: compiuto e rivisto con meticolosa ossessione fino a ogni virgola e accento, dal titolo El especialista de Barcelona al punto finale, dopo 136 mila e 210 parole, 377 cartelle, circa 550 pagine di volume. SEGUE A PAGINA 55

Giro di vite contro i bivacchi nell'area del centro storico Roma, vietato mangiare in strada multe da 500 euro LAURA SERLONI A PAGINA 20



Il Messaggero



Tutto il giorno tutti i giorni IL.MESSAGGERO.IT

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 134 - N° 272 € 1,00*

IL GIORNALE DEL MATTINO

MARTEDÌ 2 OTTOBRE 2012 - SS. ANGELI CUSTODI



Imprese e produttività L'ESIGENZA DI RIDURRE LE TASSE SUL LAVORO

di GIAN MARIA
GROS-PIETRO

VORREI sostenere due tesi: la prima è che l'idea del professor Giavazzi di eliminare gran parte degli incentivi alle imprese va appoggiata e attuata; la seconda che un buon utilizzo del risparmio ottenuto consiste nel ridurre l'onere fiscale su chi produce. A favore della prima tesi militano diverse ragioni. Bisogna sapere che i soldi che lo Stato investe per incentivi alle imprese finiscono ad esso solo in parte. Una quota non piccola la spende la pubblica amministrazione per gestirli, aumentando il fardello burocratico. Un fardello burocratico simmetrico prolifera dentro le imprese, per produrre i documenti indispensabili a ottenere e gestire gli incentivi. C'è poi un «terziario» costituito di intermediari specialisti dell'incentivo, senza i quali le probabilità di ottenerlo e incassarlo per davvero si riducono; anch'essi prelevano la loro brava fetta dai progetti che si accalcano per ottenere l'incentivo, come i cocodrilli che aspettano gli gnù al guado.

Ne deriva che ogni euro sottratto al contribuente per destinarlo agli incentivi è destinato in partenza a subire una perdita certa: al sistema produttivo ne arriverà soltanto una parte. Affinché ciononostante l'operazione risulti vantaggiosa per la collettività bisogna che le imprese destinatarie impieghino il denaro in modo estremamente più efficiente di quanto avrebbero fatto i contribuenti incisi. Il che non sempre avviene. Basti pensare che tra le imprese incise ci sono anche quelle emergenti, mentre tra quelle beneficiarie pesano in modo statisticamente maggiore gli incumbent. Ciò non vuol dire che gli incentivi vadano cancellati tout-court; sarebbe un invito a emigrare a tutti i progetti che possono ottenere aiuti nei Paesi concorrenti.

CONTINUA A PAG. 14

L'ex capogruppo indagato ancora a Viterbo. Nel mirino il coordinatore Piso Lazio, nuova inchiesta

Dossier e false fatture, Fiorito coinvolge i vertici regionali del Pdl

ROMA - Questa volta l'accusa per Franco Fiorito è di falso e calunnia. E la nuova indagine, che coinvolge anche un pezzo del coordinamento del Pdl Lazio, riguarda le fatture taroccate consegnate alla stampa all'indomani della bufera sui rimborsi del gruppo alla Pisana. Fiorito, che è stato interrogato ieri per quattro ore, riferisce di una riunione avvenuta il 12 settembre e accusa il coordinatore del partito, Vincenzo Piso, di averlo costretto a distribuire la documentazione per danneggiare Francesco Battistoni, suo successore a capo del gruppo. Netta la smentita del parlamentare che nega la circostanza.



Buonuscita per i consiglieri da 30mila euro

di MAURO EVANGELISTI

PURE la buonuscita. Franco Fiorito and company, vale a dire i consiglieri regionali che comandano le varie indennità si mettono serenamente in tasca ogni mese

circa 12 mila euro, a fine legislatura incasseranno anche una sorta di liquidazione. Trentamila euro, che non sono proprio piccioli.

Continua a pag. 4

AJELLO, ERRANTE, MARANI, MARINCOLA, MARTINELLI E PIRONE ALLE PAG. 2, 3 E 4

L'INTERVISTA Alemanno: troppe faide così è meglio dividersi

di MARCO CONTI

«**L**LPDL è immobile e quando non c'è la politica e manca un progetto, si scatenano le faide». Il sindaco di Roma Gianni Alemanno, in un'intervista al Messaggero, accusa i vertici del Pdl di «paralisi» e di non essere riusciti a produrre una proposta politica dopo la caduta del governo Berlusconi. Alemanno si schiera per il Monti-bis, sostiene che il futuro del Pdl dipenderà dalla legge elettorale, ma avvisa Alfano e tutto il partito: «Preferivo un soggetto unico del centrodestra, ma se questo deve generare la paralisi allora è meglio dividersi per poi ritrovarsi in un unico progetto».

A pag. 5

«Ogni giorno hai un'ottima ragione per seguirci on line. Anzi, dieci.»



Scopri subito il nuovo messaggero.it. Il sito che si fa in dieci per te.



E Ikea fa sparire le donne in Arabia

di MARIDA LOMBARDO PIJOLA

NEL MICROCLIMA Ikea, tra strofinacci Gunstig, cucine Norge, poltrone Standom, divani Besta e altre offerte che accomunano il mondo civilizzato in un curioso esperimento di marketing, l'assenza di una figura femminile potrebbe equivalere a quella di un pilota dai circuiti di Formula Uno. Eppure niente donne, nel catalogo Ikea dell'Arabia Saudita. Tutte cancellate, una per una. Case di maschi, femmine fantasma: nel Paese del burka, dove l'azienda è appena sbarcata, più del concetto di emancipazione femminile poté il concetto di mercato; più della cultura svedese sul ruolo delle donne poté la cultura della promozione.

CONTINUA A PAG. 14

L'ex sindaco pd di Sesto San Giovanni: voglio il rito immediato

Penati, chiesto il processo «C'è la prova delle tangenti»

MILANO - La Procura di Monza ha chiesto il processo per Filippo Penati, ex sindaco di Sesto San Giovanni, e altre 21 persone. Le accuse contestate sono corruzione, concussione e finanziamento illecito ai partiti nell'indagine su un presunto giro di tangenti sulle aree ex Falck e Marelli. In particolare Penati, il suo braccio destro Giordano Vimerati e Piero Di Caterina - il grande accusatore - sono indagati per concussione nell'ambito della riqualificazione dell'area. «Voglio che si vada subito a processo, per questo intendo chiedere il rito immediato - ha detto Penati - mi difenderò con tutte le mie forze, perché sono certo della mia correttezza».

GUASCO A PAG. 7

Monti: intolleranza per evasori Il governo? Lasciamo ad altri

ROMA - «Quando nei prossimi mesi lasceremo ad altri il governo dell'Italia, spero di lasciare un Paese un po' meno rassegnato e un po' più rasserenato». Lo ha affermato il presidente del Consiglio Mario Monti per restituire un ruolo di neutralità al suo governo e allontanarlo dai rischi della competizione elettorale. Ma resta la disponibilità del professore, «nel caso ve ne fosse bisogno, a servire il Paese anche dopo le elezioni». Nell'entourage di Monti si fa presente che nell'affermare giovedì scorso a New York quel «se serve io ci sarò», il premier non ha specificato il ruolo. Ma la prima preoccupazione di Monti è la difesa della neutralità del governo. Di qui l'indisponibilità a partecipare alla campagna elettorale. «Mi auguro - ha inoltre affermato il premier - che si possa spostare quel fronte di intolleranza che ha caratterizzato tanta parte della recente vita italiana, perché non separi più chi è di destra da chi è di sinistra, ma separi essenzialmente due parti: coloro che pagano le tasse, assolvendo quindi ai loro doveri di cittadinanza, da quelli che non le pagano».

COLOMBO E GENTILI A PAG. 8

IL RICORDO

Addio a Shlomo Venezia, ultimo eroe della orribile verità di Auschwitz

di WALTER VELTRONI

«**Q**UANDO hai smesso di aver gli incubi di cui mi hai detto?». «Mia». Mi ripose così, Shlomo. Eravamo sul pullman che portava i ragazzi delle scuole romane a Birkenau, il luogo dove i suoi incubi avevano avuto origine. Me li aveva descritti, quei sogni a rovescio, perché erano ricordi, semplicemente ricordi. Shlomo aveva vissuto, dell'inferno di Auschwitz, l'ultimo girone.

Continua a pag. 12

ISMAN A PAG. 12

3570.it 06 3570 1 PER LEI
La priorità è donna.
Dall'1:00 alle 5:00 componi 06 3570 1 il numero per chiamare il taxi dedicato alle donne.
Info su www.3570.it

IL CASO

Strage nazista archiviata dai tedeschi

ROMA - Niente processo per i nazisti che si erano recati a Berlino il 12 settembre 1944 per assistere al massacro di Sant'Anna di Stazzema, dove vennero uccise durante la seconda guerra mondiale 560 persone. Lo ha deciso la magistratura tedesca, al termine di un'inchiesta durata dieci anni. I superstiti: sentenza inaccettabile.

Castagni a pag. 12

Roma, via all'ordinanza anti-bivacco ma ora le multe vanno fatte sul serio

di MARIA LOMBARDO
ORATOCOA al panino finire nel menù dei divieti ormai abbastanza ricco e tante volte ignorato. Un sandwich addentato nel posto sbagliato può costare fino a cinquecento euro: le briciole lasciate cadere sotto la cupola o tra le colonne del Pantheon non saranno più tollerate e nemmeno i pizza party al Colosseo o sui marmi della Fontana di Trevi e i break a base di hamburger e patatine a Trinità dei Monti. Se ne facciamo una ragione gli ostinati fan dei picnic nella storia o i distratti consumatori di posti all'ombra delle antichità.

Continua a pag. 14

Scopri Conto Italiano di Deposito
MONTE DEI PASCHI DI SIENA BANCA DAL 1472
www.mps.it

Il giorno di Branko
Il segno del Toro vince negli affari
BUONGIORNO, Toro! Essendo il vostro segno in stretto rapporto con banche, Borsa, istituti di credito, naturalmente anche con il lavoro che porta guadagni, sarete l'ago della bilancia nella stagione di Saturno contro. Prima, fate un viaggio a ritroso, a quel maggio 2000, quando Saturno sostava nel vostro segno. Servono ancora quelle intese? Oggi, Luna apre gli affari e all'amore, ma c'è ancora l'ostacolo di Marte, ritornate alle sensuali lezioni di piano, che incantavano la vostra Venere. Auguri!

La tua impresa è pronta per espandersi all'estero?
La vita è fatta di alti e bassi. Noi ci siamo in entrambi i casi.
Benvenuto in UniCredit

Il Sole 24 ORE
www.ilsole24ore.com

La tua impresa è pronta per espandersi all'estero?
La vita è fatta di alti e bassi. Noi ci siamo in entrambi i casi.
Benvenuto in UniCredit

€2 In Italia obbligatoriamente con "La tua economia"
Martedì 2 Ottobre 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Prezzo al numero €0,35 (IVA inclusa)
Anno 148°
Numero 272



IMMATRICOLAZIONI
Settembre nero per l'auto:
-25,7% il mercato italiano
Augusto Grandi • pagina 43, con un'analisi di Andrea Malan

IMMIGRATI
Riccardi:
non ci sarà
la proproga
per regolarizzare
Francesca Milano • pagina 25

I LIBRI DEL SOLE
OGGI «L'IMPRESA» TUTTE LE MISURE PER CRESCERE
A 0,50 euro oltre il quotidiano

EUROPA E CRESCITA
Infrastrutture, ora un mercato dei capitali

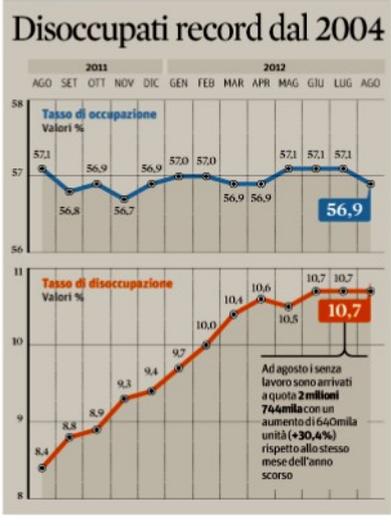
di Alberto Quadrio Curzio
Per orientare la crescita europea (che oggi non c'è) alla strategia «Europa 2020» per lo sviluppo «intelligente, sostenibile e inclusivo» la Commissione europea ha presentato nell'ottobre 2011 un progetto di strumenti finanziari innovativi basati su una comune «piattaforma di ricolloquio» di debito della Ue...

Ok del Fondo alla delega di riforma tributaria, ma ridurre il cuneo fiscale - Il premier: intolleranza verso chi evade

Fmi: meno tasse sul lavoro
Squinzi: recuperare almeno dieci punti di competitività

Il Fmi invita a ridurre le tasse sul lavoro: giudizio positivo sull'impianto della delega fiscale, ma il Ddl «resta silenzioso sulla tassazione a carico di lavoratori e imprese sulla limitata base Iva».

Riforma del lavoro. Confindustria: subito la revisione



LA QUESTIONE FISCALE
Scelte coraggiose per evitare di finire schiacciati dalla crisi

di Salvatore Padula • pagina 6

L'INCHIESTA
Nelle Regioni speciali un quarto dei 180 miliardi della spesa totale

di Eugenio Bruno e Gianni Trovati
Dei quasi 180 miliardi di spesa regionale complessiva, un quarto si registra nei territori a statuto speciale, anche se in queste Regioni risiede solo il 15% della popolazione.

POLITICA E TRASPARENZA/IL CASO GRILLI

La necessità di fare chiarezza

di Luigi Zingales
Cane non mangia cane, dice un vecchio proverbio. Per questo è difficile che un medico testimoni in tribunale contro un altro medico, un magistrato critichi l'operato di un collega, o un ingegnere quello di un altro ingegnere.

RATING 24
Authority avanti a piccoli passi

Procede a piccoli passi l'attuazione delle riforme Montuori da parte delle Autorità di garanzia e delle varie agenzie. Diversi provvedimenti sono stati proceduti da consultazione pubblica.

TANGENTI EX AREA FALCK
Penati, chiesto il rinvio a giudizio

Sara Monaci • pagina 10

PANORAMA
Monti: «Nei prossimi mesi lasceremo il governo ad altri con un Paese più sereno»

«Nei prossimi mesi lasceremo il governo ad altri». Con queste parole ieri il premier Mario Monti ha preso le distanze dalle annunciate liste a suo sostegno e ha raffreddato gli entusiasmi. «Mi auguro di consegnare un Paese più rasserenato e meno rassegnato» ha aggiunto il presidente del Consiglio intervenendo al Forum della cooperazione internazionale che si è svolto a Milano.

Rally dei listini europei (Milano +2,8%) - Bernanke: tassi Usa a zero anche quando ci sarà la ripresa

La Spagna ridà fiducia alle Borse
Bruxelles: bene la manovra di Madrid - Verso la richiesta di aiuti nel week end

Forte rimbalzo dei mercati azionari (Piazza Affari al top in Europa, +2,8%), dopo dai migliori del previsto sulla congiuntura Usa e l'attesa per gli aiuti anti-spere alla Spagna, che potrebbero essere richiesti formalmente da Madrid entro fine settimana.



INTERVISTA AL COMMISSARIO UE, ALGIRDAS SEMETA
«Tobin tax, decisiva la posizione italiana»

Beda Romano • pagina 13

IL PUNTO di Stefano Follì

Luci e qualche ombra intorno al Monti-bis

Il dibattito intorno all'ipotesi di un nuovo governo guidato da Mario Monti dopo le elezioni è già stato assunto un tono vagamente surreale. Eppure non dovrebbe essere difficile fare chiarezza su alcuni passaggi cruciali. Ad esempio, è evidente che il prossimo esecutivo dovrà essere fondato su una maggioranza politica, su di un patto scaturito dal risultato del voto.

Anticorruzione, dal Pdl un nuovo salva-Ruby

Spunta un nuovo emendamento «salva-Ruby» tra le circa cinquanta richieste di modifica al disegno di legge anticorruzione che è sul tavolo delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia del Senato.

UniCredit International
Portiamo il Made in Italy nel mondo
PASSAPORTO
La vita è fatta di alti e bassi. Noi ci siamo in entrambi i casi.
Benvenuto in UniCredit

Table with market data including FTSE Mib, Dow Jones, Nikkei 225, and various indices. Includes a section for 'PRINCIPALI TITOLI' and 'QUANTITATIVI TRATTATI'.

UniCredit International
Portiamo il Made in Italy nel mondo
PASSAPORTO
La vita è fatta di alti e bassi. Noi ci siamo in entrambi i casi.
Benvenuto in UniCredit



ISSN 1722-3857 21002
9 771722 385003

Eads-Bae in panne, Finmeccanica vola

Veti incrociati sulla fusione tra i due colossi dell'aeronautica e della difesa: i governi di Parigi e Londra non vogliono perdere le loro quote e minacciano di far saltare l'operazione che metterebbe all'angolo il gruppo italiano. Il titolo di Piazza Monte Grappa guadagna il 5%

S. FRASCHINI e R. ROVATI A PAG. 3

LA BEFFA PARMALAT-LACTALIS

SE TOTÒ ANDASSE A COLLECCHIO

di Francesco Nati

«Ma mi faccia il piacere!», diceva l'insuperabile Totò quando qualcuno faceva una sparata davvero grossa. «Ma ci faccia il piacere!», bisogna rispondere al signor Antonio Vanoli, direttore generale della Parmalat, a proposito dell'intervista rilasciata sul CorriereEconomia di ieri. La Parmalat, come si sa, è stata scalata dai francesi di Lactalis con un'operazione che ha suscitato l'interesse della Procura di Milano (e sarebbe bello essere aggiornati sugli sviluppi dell'indagine). Il gruppo d'Olttralpe però era finanziariamente già sovraesposto, eufemismo per dire che non aveva i soldi necessari per comprare l'azienda di Collecchio. Come fare? Nessun problema: per questo esistono le banche, che infatti hanno finanziato l'operazione dell'intraprendente raider. Così Lactalis ha potuto procedere, e i mezzi finanziari li ha trovati all'interno della Parmalat stessa, il famoso «tesoretto» che l'ex ad, Enrico Bondi, aveva avuto la capacità di mettere assieme e l'ingenuità di tenere fermo. I francesi, diventati padroni a Parma, si sono presi quel tesoretto e lo hanno trasferito nelle loro casse. Come? Vendendo a Parmalat per oltre 740 milioni di euro la loro filiale americana (loro nel senso di Lactalis). Niente di più facile: si sono comprati Parmalat con i soldi di Parmalat. È la finanza, bellezza! Questa operazione è stata commentata e definita in vari modi, tutti con un denominatore comune: è il capitalismo di carta di questa fatta ad aver portato il mondo sull'orlo dell'abisso. Nella vicenda hanno fatto la loro parte l'ingenua arroganza di Bondi, l'impotenza delle autorità di controllo, l'incapacità dell'Italia di fare sistema. E va tutto «bene». A non andare bene sono le dichiarazioni di Vanoli al Corriere: Parmalat è e resterà italiana, vogliamo crescere in Italia, abbiamo un piano di investimenti da 180 milioni in tre anni. Riassumendo: il tesoretto era di 1,5 miliardi; la metà se n'è andata per l'affare americano; ora all'Italia saranno destinati (assicura Vanoli) investimenti per 180 milioni. Ma i conti proprio non tornano, soprattutto perché i soldi che dovevano uscire sono già usciti, i 180 milioni promessi sono appunto una promessa e nel Paese del Marchionne e della Fabbrica Italia qualche scetticismo sulle promesse è lecito. Il direttore generale assicura la sua fede nell'italianità di Parmalat, e intanto ha deciso di chiudere tre stabilimenti italiani. Ma ci faccia il piacere!

GOOGLE BATTE MICROSOFT A WALL STREET



MOUNTAIN VIEW VALE 250 MLD \$. Google ha sorpassato la rivale Microsoft anche sul listino, diventando la seconda maggiore società tecnologica al mondo per capitalizzazione di Borsa (la prima è ovviamente Apple). L'inseguimento durava da tempo ma ieri Google, in progresso di circa un punto, ha toccato una capitalizzazione di 249,2 miliardi di dollari (circa un miliardo più di Microsoft).

Edison batte l'Eni sul gas libico

Foro Bonaparte si aggiudica l'arbitrato sui prezzi. Impatto positivo di 250 mln

Edison incassa una vittoria dopo l'altra in Tribunale e dopo il Qatar si è imposta anche sul fronte libico con un impatto positivo sull'ebitda di 250 milioni di euro. In questo secondo caso, l'arbitrato concluso ieri riguarda i prezzi di fornitura del gas a lungo termine ed ha come controparte l'Eni e

circa 4 miliardi di metri cubi di gas l'anno. Per Edison dovrebbe dunque essere confermato l'obiettivo di chiudere l'anno con un'ebitda di 1,1-1,2 miliardi di euro. In questo contesto ieri hanno preso il volo a Piazza Affari i titoli risparmio che sono balzati del 6,06% per chiudere a +3,6 per cento.

SOFIA FRASCHINI A PAG. 4

Stress test, Moody's gela le banche spagnole

L'agenzia Usa: non bastano 59 mld a mettere in sicurezza gli istituti. Ne servono almeno 70

Dopo l'annuncio di venerdì dell'esito degli stress test sulle banche spagnole, ieri è intervenuta Moody's. Commentando che, se da una parte le ricapitalizzazioni avranno sicuramente un effetto positivo sulle banche coinvolte, l'entità della cifra (59,3 miliardi) emersa dalle simulazioni non appare sufficiente a garantire la stabilità del sistema bancario spagnolo di fronte agli choc: per Moody's agli istituti iberici servirebbero invece tra 70 e 105 miliardi di euro.

GAIA GIORGIO FEDI A PAG. 2

IMMATRICOLAZIONI

Crolla l'auto europea Fiat a -24%

A PAG. 3

POLTRONE

Pirelli, fuga di top manager dal gruppo

A PAG. 4

ROCCA SALIMBENI

Mps cede Biver La fondazione vende l'1,41%

A PAG. 4

PROSPETTIVE

Luxottica vede rosa e investe 200 milioni

A PAG. 4

MERGER

Xstrata più vicina a Glencore

A PAG. 6

PANORAMA

Fmi: «La riforma fiscale non affronta i nodi cuneo e Iva»

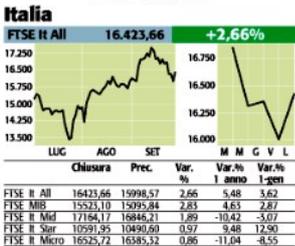
Il Fondo monetario internazionale bocchia il Ddl delega di riforma del fisco. La valutazione tecnica è stata richiesta dal Governo Monti. Per l'istituzione la delega all'esame della Commissione finanze della Camera «non affronta alcune delle maggiori debolezze del sistema come quella del cuneo fiscale e sulla ristretta base dell'Iva». La direttiva è «silente su alcuni tra i nodi più grossi del sistema fiscale attuale, in particolare sulle alte tasse sul lavoro». Il provvedimento «offre la cornice per un significativo miglioramento strutturale».

Fed: «Tassi fermi anche se la crisi frena»

La Fed manterrà i tassi bassi anche dopo che l'economia si sarà rafforzata. Lo afferma il presidente Ben Bernanke, sottolineando che il nuovo round di allentamento monetario aiuterà a ridurre il debito federale. La Fed ha gli strumenti per ritirare gli stimoli all'economia quando necessario, ma la «politica monetaria non è una panacea».

DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 1 ottobre 2012



Indice	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
Eurostoxx50	2.498,81	2.454,26	+1,82%	14,64	7,87
Dax30	7326,73	7216,15	+1,53%	33,16	24,22
Pse100	3620,45	3742,07	-3,37%	13,49	4,45
Cac40	3434,58	3354,62	+2,39%	15,19	6,71

PUNTO DI VISTA

High yield: tenere, ma senza alzare la posta

James Tomlins

A fine 2011 i differenziali di credito sul mercato high yield avevano superato i 1.000 punti base. Storicamente tali livelli hanno rappresentato un forte segnale per posizionarsi sull'asset class - ed è stato così anche questa volta. Ricorrendo a un'analogia con il poker, è stato come ritrovarsi con un Full: le probabilità di vincere la mano erano tali che, pur senza certezze, valeva la pena tentare la sorte.

A PAG. 6

Una rete efficiente si basa sulla trasparenza

La trasparenza nei rapporti, le soluzioni ai servizi finanziari, efficaci ed altamente competitive, permettono ai clienti di CSE - Banche, Finanziarie, SMI e SICRI - di raggiungere gli obiettivi aziendali garantendo maggior efficienza e riduzione dei costi.

cse
CONSORZIO SERVIZI BANCARI

LA VANGUARDIA

FUNDADA EN 1881 POR DON CARLOS Y DON BARTOLOMÉ GODÓ

La huelga desluce la nueva red de buses de Barcelona

VIVIR 1 A 3



DAVID ARCOS

SONDEO DE FEEDBACK PARA 'LA VANGUARDIA'

Tres de cada cuatro catalanes, a favor de Barcelona World

VIVIR 5

El Gobierno se cuestiona revalorizar las pensiones

► El Ejecutivo intenta controlar el IPC para limitar el posible coste de la medida

La Generalitat pagará los bonos con el fondo de liquidez

► El secretario de la Seguridad Social afirma que se esperará a conocer su impacto **ECONOMÍA 53**



Clientes de la farmacia Montserrat Boada, en Barcelona, se informan sobre el copago

ANA JIMENEZ

Pensionistas: el día que la farmacia dejó de ser gratuita

• Dudas, preguntas y angustia al entrar en vigor en Catalunya el copago farmacéutico

No por anunciada dejó de provocar ayer angustia la entrada en vigor en Catalunya del copago farmacéutico. A los farmacéuticos y al personal a su cargo les tocó aconsejar y tranquilizar a un colectivo, el de los pensionistas, que sufre también la incertidumbre sobre otros copagos sanitarios. **TENDENCIAS 26 Y 27**

Adiós a Eric Hobsbawm, un gran historiador del siglo XX

• El erudito, que vivió a fondo los acontecimientos que narró, fallece a los 95 años **CULTURA 34**



ROLAND SCHLAGER / EFE

Empieza la cuenta atrás de las elecciones más decisivas para Catalunya

• El president firma el fin de la legislatura y llama a votar sin miedos

Artur Mas firmó ayer el decreto de disolución del Parlament y la convocatoria de elecciones en Catalunya para el 25 de noviembre.

Tras ese formulismo, se da por iniciada la campaña de una cita trascendental. Mas llama a no caer en el discurso del miedo

mientras el PP apoya la manifestación del 12 de Octubre y el PSC aboga por cambiar la Constitución. **POLÍTICA 12 A 17**

FINANCIAL TIMES

EUROPE Tuesday October 2 2012



The euro's true villains
Gideon Rachman: blame it on the founders. Page 9

What really goes on behind the consultants' doors
Andrew Hill, Page 10



News Briefing

Xstrata tie-up gains top investor backing
Xstrata's novel structure for its long-awaited merger with Glencore has gained further shareholder support...

Catalonia poll boost
Parties opposed to independence for Catalonia are heading for heavy defeat in a snap parliamentary election in November...

Iran sanctions push
Britain is to detail fresh sanctions it wants imposed on Iran by the EU, amid signs international diplomacy over its nuclear programme will be stalled until the end of this year...

Card securities boom
US banks are resuming large-scale sales of securities backed by credit card balances, spurred by voracious demand from investors and looming regulatory changes...

Greece budget set out
Greece revealed a draconian draft budget slashing pensions, salaries, and healthcare spending while assuming the economy will shrink up to 4 per cent in 2013...

Noda reshuffles again
Koriki Jolima was appointed as Japan's finance minister as Yoshihiko Noda, prime minister, reshuffled his cabinet for the third time in a year to try to boost his government...

Workday plans IPO
Workday, a loss-making US business software company, paved the way for the biggest technology IPO since Facebook, with plans for a stock sale that would value it at up to \$3.8bn...

Chinese satisfaction
A large number of Chinese people appear to be satisfied with the state of the economy despite the slowest growth in a decade, possibly owing to a misplaced sense of confidence...

Women's rights at risk
Egyptian liberals and women's rights advocates have reacted with fury at a proposal by a Salafi cleric to abolish laws setting 18 as the minimum age of marriage for girls...

US industry upbeat
The US manufacturing sector expanded in September after three consecutive months of contraction, bucking the global trend...

Georgia vote surprise
Early exit polls in Georgia's parliamentary election suggested billionaire Bidzina Ivanishvili was poised to deliver an upset...

Separate section
Investing in Chile
The country's most urgent challenge is to maintain growth

Subscribe now
In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: ft.subscriptions@ft.com
www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No. 38,047
Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Buenos Aires, Sao Paulo, Madrid, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Cincinnati, Washington, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney

Banks reap profits on mortgages after QE3

Debate rages over fallout from Fed action

By Tracy Alloway, Michael Mackenzie and Stephen Foley in New York and Robin Harding in Washington

Bank profits from new mortgages have soared since the Federal Reserve began its third round of bond purchases two weeks ago, fuelling the debate over the fallout of the latest dose of quantitative easing.

The extent to which QE3 drives down new mortgage rates and helps homeowners or is pocketed by banks will be crucial to the success of the policy and the prospects for growth in the US and global economies next year.

The rise in profit earned by banks from creating new mortgages came as Fed chairman Ben Bernanke sought to defend QE3 against attacks from Republican presidential candidate Mitt Romney and other critics.

Mr Bernanke said last week the Fed was keeping interest rates "artificially low". Speaking in Indianapolis yesterday, Mr Bernanke said it would be "inappropriate" and "ineffective" for the Fed to raise interest rates to put pressure on Congress to tackle the deficit.

QE3 would not lead to long-term inflation, he said, adding that stronger growth would help savers in the long run despite low interest rates today.

Although the average rate on a 30-year mortgage reached 3.4 per cent this week, a record low, mortgage rates could be lower if banks passed on the full drop in their funding costs.

was some of the best news they could possibly have heard," said Steven Abrahams, mortgage strategist at Deutsche. "They will continue originating loans and selling them into the market at a significant premium."

The interest banks pay on mortgage bonds has dropped from 2.36 per cent on September 12, the day before the Fed announced its programme, to as low as 1.60 per cent last week. It edged up to 1.83 per cent late on Friday.

That means the profit, or spread, banks earn from creating new mortgages for homeowners paying around 3.40 per cent and selling them into the secondary market has risen to about 1.60 per cent. That is higher than the 1.44 per cent spread they pocketed before QE3 and greater than the 0.5 per cent they earned on average in the decade 2000-2010.

The Fed plans to buy about \$10bn a month of mortgage-backed securities from investors until there is a significant improvement in the economy. That has sent prices for the bundled mortgage loans soaring in the secondary market.

Banks say they are charging more because of capacity issues in processing new mortgages and tighter credit standards. Bill O'Donnell, strategist at RBS Securities, said: "Investors are parking their brains and joining the party, buying up MBS knowing that there will be a willing buyer to take them out at uneconomic levels."

Bernanke dismisses talk, Page 3
Lex, Page 12

Google reaches milestone as value overtakes Microsoft's for first time

Trading places
Market value



Source: Thomson Reuters Datastream
Intra-day figures for Oct 1

By Richard Waters in San Francisco

Google's stock market value topped that of long-time rival Microsoft for the first time yesterday, capping a decade-long struggle for dominance between leaders of the PC and internet eras of computing.

In the first flush of optimism that followed its IPO, investors nearly drove Google's value beyond that of Microsoft in 2007. However, the stock retraced as Wall Street worried that the company was pouring money into loss-making ventures such as the YouTube video site and Android mobile operating system in a vain attempt to head off a slowdown in search advertising growth.

"There's finally a realisation on the part of investors that this is not a one-trick pony," said Yousef Squali, internet analyst at Cantor Fitzgerald. Instead, Google is set to top Facebook this year to become the biggest online display advertising company, with global revenues likely to hit \$6bn, according to Mark Mahaney, internet analyst at Citigroup. It has also grabbed an early lead in mobile display advertising, and accounts for more than half of that market. The revival of confidence has lifted Google shares by more than 30 per cent in the past three months.

The changing of the guard in market value terms also reflects stock market unease around the release later this year of Microsoft's Windows 8 operating system, an event that Steve Ballmer, chief executive, has described as a "bet the company" product cycle.

Microsoft is counting on the latest Windows to stimulate a new generation of touchscreen hybrid devices that will put PCs back on the map. However, most corporate buyers wait a year or more before upgrading, and investors are cautious about Microsoft's chances of winning back consumers who have turned to Apple devices.

Though falling back slightly by early afternoon in New York, Google's shares edged up in early trading to value it at \$248.2bn, putting it for a brief period nearly \$1bn ahead of Microsoft. Among tech concerns, the rise left Google second only to Apple, whose market value is \$62bn.

In another shift, IBM, whose first fortune in mainframes was eclipsed by Microsoft, also recently rebounded to overtake Microsoft in market value. It has since fallen back and was valued yesterday at \$31bn. Although Google has won a grudging vote of confidence on Wall Street, it has attracted less welcome attention from regulators. Antitrust agencies in Washington and Brussels have indicated that they are moving closer to completing investigations into the company, and decisions are likely by the end of this year, more than a decade after similar cases against Microsoft came to a head.

Markets, Page 26

Notes from the heartland



In his first dispatch from the campaign trail of the US presidential election, John McDermott visits St Louis, the started child of America's metropolitan family. On right: Barack Obama Boulevard, local property owners have introduced laws to fund redevelopment as part of a quiet renaissance in the city.

'If there's one thing that brings Americans together it is tax,' says one local businessman.

Report, Page 3

Bankers' bonuses should be paid in debt, Brussels review proposes

By Alex Barker in Brussels and Patrick Jenkins in London

Banks should pay bonuses in debt, which would be wiped out if an institution failed, an EU banking report will today suggest as Europe attempts to step up the fight over bankers' pay.

The Likanen commission, an independent review set up almost a year ago by EU commissioner Michel Barnier, will recommend reforms for long-term pay incentives and advocate ringfencing trading activities to make big banks safer.

Some of the panel's most radical measures have been toned down and Mr Barnier will conduct a full assessment before deciding to include any of the proposals in his reforms.

The Likanen review comes amid a difficult impasse on bank capital rules between EU member states and the European parliament, which is pushing hard for a strict ban on bonuses that exceed fixed pay.

Its ideas could form part of a potential compromise. Using bonuses as a currency for bonuses is designed to avoid the dangers of paying shares that could motivate high risk-taking.

Paying bonuses as debt was used in 2009 by lenders Royal Bank of Scotland and Lloyds Banking Group when the UK imposed restrictions on bonuses being paid in cash or shares. But for many staff the arrangements were being paid, they received hands whose par value was guaranteed, paying generous coupons.

Most contentious in the Likanen review is a call for Europe's biggest banks to create a separate entity for their trading activities - a twist on the UK's Vickers Commission, which last year recommended that banks' retail operations should be ringfenced, and the US's Volcker rule that limits proprietary trading.

Banks will be relieved that the threshold for requiring a ringfence is higher than first discussed by Erkki Likanen, the Finnish central bank chief, and his committee.

Ball-inable bonds are the model for future unsecured debt issuance by banks, with regulators able to "bail in" the bonds and potentially wipe out their value if a bank gets into financial difficulty. Lord Myners, the ex-City minister who helped design the RBS and Lloyds pay arrangements, said: "Loss-absorbing debt gives greater alignment to staff than equities."

Holes in plan, Page 4
Andrew Tyrie, Page 9

World Markets table with columns for Stock Markets, Currencies, Interest Rates, Commodities, and Cover Price. Includes data for S&P 500, Nikkei 225, Euro Stoxx 50, etc.

Currencies table with columns for Currency, Bid, Ask, and %Chg. Includes data for Euro, Pound, Yen, etc.

Interest Rates table with columns for Instrument, Bid, Ask, and %Chg. Includes data for US Gov 10yr, UK Gov 10yr, etc.

Cover Price table with columns for Instrument, Bid, Ask, and %Chg. Includes data for Oil, Gold, Silver, etc.

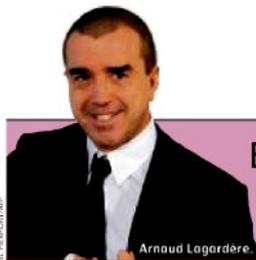
The Walpole Luxury eBusiness Forum 2012 in association with Barclays. Wednesday 10th October 2012. The Royal Automobile Club, London, SW1Y 5HS. For the seventh year in a row, Walpole brings together experts, practitioners and investors from both the Luxury and Online worlds for its annual Luxury eBusiness Forum.

ALWAYS LEARNING

PEARSON

Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE



Arnaud Lagardère

EADS-BAE : LAGARDÈRE DEMANDE UN RÉEXAMEN DU PROJET

NOS INFORMATIONS PAGE 22, L'ENQUÊTE PAGE 9 ET « CRIBLE » PAGE 40



SMARTPHONES POURQUOI LES ARNAQUES EXPLOSENT

PAGE 24

MARDI 2 OCTOBRE 2012

L'ESSENTIEL

SPÉCIAL MONDIAL DE L'AUTOMOBILE



INTERVIEW : LE PATRON DE FERRARI SE LIVRE AUX « ÉCHOS ». NOTRE DOSSIER SPÉCIAL PAGES 36 À 39

Coup de frein brutal pour le métro du Grand Paris



La Société du Grand Paris n'a pas obtenu la première tranche de sa dotation en capital, le financement du futur métro de rocade parisien vole en éclats. PAGE 6

Nucléaire : Bruxelles prête à 25 milliards de travaux

Le commissaire à l'Énergie, Günther Dettinger, présentera demain son rapport sur les travaux à mener en Europe à la suite de Fukushima. PAGE 19

Kraft veut mondialiser ses marques LU et Milka

Le géant américain scinde ses activités à la Bourse de New York et fonde sa croissance sur ses marques vedettes européennes. PAGE 23

L'Inde, futur eldorado pour les géants français de l'eau

Veolia à Nagpur, Suez avec un premier contrat à venir à Delhi : les deux groupes français sont bien placés pour moderniser la distribution de l'eau en Inde. PAGE 27

Levées de dette record grâce à l'Europe du Sud

Les entreprises européennes ont emprunté 35,5 milliards d'euros sur le marché obligataire en septembre. Un plus haut depuis janvier 2009. PAGE 31

Les Echos
SUR **inter**

DOMINIQUE SEUX DANS « L'ÉDITO ÉCO »

A 7H20 DU LUNDI AU VENDREDI

ISSN0153.4831. - 103^e ANNÉE
NUMÉRO 21282 40 PAGES

M 00104 - 1002 - F: 1,70 €

Allemagne 2,30 € Andorre 2,30 € Antilles-Guyane
Belgique 2,30 € Espagne 2,30 € Grèce
Irlande 2,30 € Italie 2,30 € Luxembourg 2,30 €
Malaisie 2,30 € Maroc 2,30 € Roumanie 2,30 € Suisse 2,30 €
Tunisie 2,30 € Zone CFA 1,700 CFA

Taxation du capital : la fronde des créateurs d'entreprise

- Les plus-values de cession désormais soumises à l'impôt sur le revenu
- Les patrons dénoncent un climat anti-entrepreneurs
- Les réponses de Bercy
- Autoentrepreneurs : Sylvia Pinel cherche à rassurer

Les créateurs d'entreprise sont nombreux à avoir investi les réseaux sociaux pour dénoncer la taxation accrue du capital, et surtout celle des gains dégagés lors de la vente de leur entreprise. Ces plus-values de cession étaient jusqu'alors soumises au prélèvement forfaitaire de 19 %. Elles seront désormais taxées à l'impôt sur le revenu, ce qui constituera, dans certains cas, un niveau de prélèvement plus de deux fois supérieur (45 %). « Le sentiment dominant est que la France est un pays anti-entrepreneurs », dénonce Stanislas de Bentzmann, cofondateur de Devoteam et vice-président de CroissancePlus. Bercy a prévu plusieurs

dispositifs pour lisser les effets de la mesure. Un système de quotient, équivalent à celui du quotient familial, permettra d'en réduire la portée pour les plus-values réalisées en 2012, 2013 et 2014. Un abattement sera ensuite proposé en fonction de la durée de détention : il atteindra 40 % à compter de la douzième année. Et les patrons réinvestissant leur capital resteront exonérés. Autre front : les autoentrepreneurs fustigent une hausse des cotisations sans concertation. La ministre de l'Artisanat, Sylvia Pinel, assure dans une interview : « Nous ne voulons pas casser le régime de l'autoentrepreneur. » PAGE 4

Florange : le gouvernement a deux mois pour trouver un repreneur



Sidérurgie. ArcelorMittal a annoncé hier la fermeture des deux derniers hauts-fourneaux de Moselle. Le sidérurgiste laisse toutefois un délai de deux mois au gouvernement pour trouver un repreneur. La cokerie de Florange pourrait faire partie du périmètre cédé. En cas d'échec, 629 emplois seraient menacés. PAGE 21 ET L'ÉDITORIAL DE DAVID BARROUX PAGE 16

BUDGET Cinq milliards d'euros de recettes en plus pour la Sécurité sociale

Bière, tabac, pensions : les nouvelles taxes très critiquées

En présentant le projet de budget de la Sécurité sociale pour 2013, le gouvernement a dévoilé hier une quinzaine de hausses de prélèvements, destinées à réduire les déficits des comptes sociaux. Ils rapporteront au total 5 milliards

d'euros, et toucheront, à des degrés divers, une large population. Les retraités s'acquitteront d'une contribution pour financer la prise en charge des personnes âgées dépendantes, ce qui suscite déjà les critiques de la CGT. Mis à con-

tribution pour plus de 1 milliard, les artisans, commerçants et professions libérales protestent, ainsi que les autoentrepreneurs. Les brasseurs et cigarettiers vont répercuter les hausses de taxe sur leurs prix de vente. PAGES 2 ET 3

COMMERCE Interview du président de Système U

Guerre des prix : le cri d'alarme d'un distributeur

Une fois n'est pas coutume, c'est un distributeur, le patron de Système U, qui tire la sonnette d'alarme : les PME et entreprises intermédiaires agroalimentaires françaises sont en danger. En ce début des négociations annuel-

les, Serge Papin explique aux « Echos » comment elles sont les victimes indirectes de la guerre des prix livrée sur les grandes marques. Il appelle à amender la loi LME afin de les protéger. PAGE 26

La tragédie grecque du Crédit Agricole proche de son épilogue

L'aventure grecque du Crédit Agricole approche de son épilogue. Le groupe a confirmé l'entrée en négociations exclusives avec Alpha Bank pour la cession d'Emporiki. L'opération se fera pour 1 euro symbolique. En préalable, l'établissement a dû s'engager à mettre sur la table 700 millions d'euros de capital supplémentaire. Entamée il y a six ans, cette opération se solde à ce jour par une facture de 8,7 milliards d'euros. Malgré son coût, la perspective désormais



crédible d'une sortie du Crédit Agricole de Grèce a fait bondir le titre de la banque française hier de plus de 7 %. PAGE 30, L'ÉDITORIAL DE FRANÇOIS VIDAL PAGE 16 ET « CRIBLE » PAGE 40

LES RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 5
LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 7
COURT TERME PAGE 19
PIXELS PAGE 24
LONGUE DURÉE PAGE 40

PEUGEOT HYbrid4

PEUGEOT DOUBLE LE BONUS ÉCOLOGIQUE SUR LA GAMME HYbrid4

P. 39

Monti: "Intolleranti con gli evasori"

Il premier: bisogna superare le divisioni tra destra e sinistra

«Se vogliamo essere un Paese senza paura dobbiamo portare l'Europa in casa»

PAOLO FESTUCCIA
ROMA

Il tema è quello della cooperazione, lo sviluppo, la politica estera «nel senso più nobile e elevato della parola». Perché, «se vogliamo essere un Paese che non vive con la paura», bisogna «portare l'Europa in casa». Una «missione» per Mario Monti. Un cardine del lavoro del premier al punto - spiega - che «politica estera e interna sono sempre meno separabili». Mario Monti parla al Forum della cooperazione. Ma unisce in un unico filo le sfide internazionali, le tensioni economiche e i risvolti italiani. Nel mezzo, quasi naturalmente, la politica del rigore, l'agenda del governo e le discussioni sulle prospettive politiche del prossimo anno. A cominciare dal voto del 2013, e dalla sempre più convinta e serrata lotta del suo esecutivo all'evasione.

Un elemento costante in questi mesi a Palazzo Chigi, affiancato momento dopo momento con un serie di interventi legislativi.

«Noi come italiani - scandisce il capo del governo - siamo capaci di portare nel mon-

do un "capitale di fiducia" gli uni negli altri e dovremmo essere in grado di portarlo anche all'interno del nostro paese», e spostare così, «il fronte di intolleranze: che non separi chi è di destra da chi è di sinistra, ma separi chi paga le tasse dagli altri». Aggiungendo, che ciò, «contribuirà a dare un senso di cittadinanza comune».

Una cittadinanza, insomma, sulla quale Monti ripone molte delle sue attenzioni, auspicando la fine dei militanti di opposti schieramenti politici; perché argomenta il premier, «dispiace che gli italiani siano un po' meno capaci in Italia di cercare questo clima di fiducia gli uni negli altri».

Un messaggio rivolto non solo ai tanti e alle personalità e associazioni presenti al Forum di Milano, ma soprattutto ai partiti, alle classi dirigente di questo Paese, alle giovani generazioni. E ancor più a quanti, in queste ultime ore, chiedono che l'opera di Monti prosegua anche dopo il voto del 2013. Chissà. Forse. Per ora Mario Monti non elude il tema, anzi è chiarissimo sulla questione: «Quando lasceremo ad altri, nei prossimi mesi, il governo del Paese - spiega - che con questa attività di cooperazione, la cui risonanza nel Paese deve essere sempre maggiore e con qualche banale principio di gestione interna; spero

che lasceremo ad altri un Paese un po' meno rassegnato e un po' più rasserenato».

Una frase secca, appena un inciso a chiusura del suo intervento a Milano sufficiente, però, a gelare molte aspettative e, comunque, anche a richiamare l'attenzione del mondo politico e non solo sull'agenda di questo governo, dove al primo punto c'è ancora il rigore, la stabilità nei conti pubblici, la lotta alla corruzione, all'evasione, agli sprechi. Temi più che cari al premier, che proprio sul nodo della corruzione e degli sprechi nella pubblica amministrazione è pronto a far calare la scure del governo con un apposito decreto legge che giovedì prossimo vedrà la luce in consiglio dei ministri. Al primo posto, la riduzione dei consiglieri regionali, il taglio dei benefit e la riduzione dei soldi ai gruppi consiliari. Identica sorte per società partecipate e soprattutto controllo rigido su bilanci e rimborsi spese da parte della Corte dei conti.



«Intolleranza verso chi evade»

Monti: l'Italia dovrebbe dividersi non fra destra e sinistra ma fra chi paga le tasse e chi no

I pregiudizi verso il Mezzogiorno

«Dobbiamo guardare in faccia con lucidità le contrapposizioni che separano il Nord dal Sud»

COOPERAZIONE

«Gli italiani riescono a creare nel mondo un capitale sociale e di relazione che manca in patria: non c'è fiducia gli uni negli altri»

Dino Pesole

ROMA

■ L'auspicio del presidente del Consiglio è che quel «fronte di intolleranza», che oggi divide molti italiani in ragione delle diverse posizioni politiche, separi in futuro «non più chi è di destra o di sinistra ma chi paga le tasse e chi non le paga». Questo in sostanza è il vero discrimine, la vera anomalia da sanare. La questione fiscale rientra così prepotentemente all'attenzione del Governo, anche dopo l'allarme lanciato dal presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi sulle conseguenze dell'attuale, elevato prelievo che pesa su imprese e famiglie.

Monti ne parla in un passaggio del suo intervento al Forum della Cooperazione internazionale a Milano, e sottolinea come gli italiani riescano a creare nel mondo «un capitale sociale e di relazione». È tutt'altra musica in casa nostra. Eppure costruire questo «capitale di fiducia gli uni negli altri», separare nettamente chi assolve regolarmente ai suoi doveri di cittadino e contribuente dagli altri, potrà contribuire «a dare un senso di cittadinanza comune». È anche un modo concreto per «smontare nei fatti» antichi pregiudizi verso il Sud d'Europa che trovano spazio in diversi paesi del Vecchio Continente. «Dobbiamo con lucidità guardare in faccia contrapposizioni a volte astiose, sempre pericolose che tendono a separare il Nord dal Sud».

La lotta all'evasione rientra a pieno titolo in quest'azione di recupero della perdita credibilità a livello internaziona-

le. Operazione fondamentale per prevenire le facili critiche di quanti ci collocano in una sorta di cultura mediterranea dell'evasione. Si punta a rendere realmente efficaci le misure contenute nel decreto «salva-Italia» del dicembre 2011, dalla riduzione a 1.000 euro del limite per l'uso del contante, per finire con il rafforzamento delle attività di controllo da parte dell'Agenzia delle Entrate e della Guardia di Finanza e con l'obbligo per banche e intermediari di trasmettere le informazioni relative ai movimenti finanziari, ai fini di controlli fiscali.

La lotta all'evasione è la priorità del Governo, ha assicurato a più riprese Monti. Ne ha parlato espressamente lo scorso 21 giugno 2012, in occasione dei 238 anni della Guardia di Finanza, quando ha definito l'evasione un grave vulnus «che mina alle fondamenta il patto tra Stato e cittadino, senza il quale il Paese «è inadatto alla crescita». Quella in corso contro l'evasione è per Monti una sorta di "guerra", per estirpare una mala pianta «che sbriciola il rapporto di fiducia tra i diversi cittadini e manda a pallino la concorrenza».

Lo scorso anno, dal fronte della lotta all'evasione sono stati recuperati 12,7 miliardi, di cui 8,2 miliardi grazie ai «versamenti diretti» dei contribuenti (contro i 6,6 miliardi del 2010), mentre il riscosso dai ruoli (frutto dell'attività di accertamento) è di 4,5 miliardi. Per l'anno in corso - stando a quanto ha fatto sapere il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera - si punta a stabilizzare il risultato del 2011, e per quanto possibile a incrementarlo. Segnali incoraggianti, e tuttavia ancora abissalmente lontani dallo scalfire una montagna di imponente sottratto a tassazione, che le più recenti stime collocano tra i 120 e i 150 miliardi l'anno.

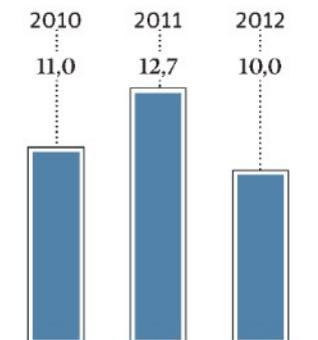
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri dell'evasione

IL CONTRASTO

Incasso dalla lotta all'evasione
Dati in miliardi



I CONTROLLI

Numero di accertamenti
Anno 2012

Nei confronti di grandi contribuenti (ricavi oltre 100 mln)	2.000
Nei confronti delle medie imprese (ricavi tra 5,2 e 100 mln)	13.000
Nei confronti delle piccole imprese e professionisti	130.000
Nei confronti delle persone fisiche	35.000

IL SOMMERSO

18%

L'evasione fiscale in Italia, in termini di imposte e contributi non pagati, concerne quasi un ottavo del Pil. Il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, ha sostenuto che il valore aggiunto sommerso in Italia è corrispondente al 18% del Pil, un dato che pone il nostro Paese al secondo posto tra i paesi avanzati, alle spalle della sola Grecia



Evasione fiscale

● Comportamento illegittimo con cui il contribuente mira a contrastare il prelievo tributario e che determina la riduzione del carico fiscale. La riduzione del prelievo si ottiene mediante una diretta e immeditata violazione di norme tributarie e attraverso la rappresentazione esterna di una situazione di fatto non corrispondente alla realtà

La legge

Corruzione, il Pdl ci riprova con il salva-Ruby

Due emendamenti per far assolvere Berlusconi. Il Pd: basta ricatti, ora voto di fiducia

Su traffico di influenze e patti tra privati offerta di compromesso da Quagliariello

LIANA MILELLA

ROMA — Una salva-Ruby non si nega a nessuno. Tantomeno a Berlusconi. Una alla Camera l'aveva proposta Sisto, un Pdl. Ma cadde a giugno nel nulla. Due senatori sempre Pdl, Compagna e Galloni, si precipitano a riproporla al Senato. Non s'accontentano. Mettono su carta pure la salva-Ruby/2. L'Ansa la scopre nel librone degli emendamenti. Non ha chance d'essere approvata perché salterebbe la maggioranza. Ma tant'è. Conta il gesto. E le benemerienze. Il trucco è ormai sperimentato. Aggettivi, avverbi, che fanno smottare la norma precedente.

Qui è in ballo il reato di concussione. Articolo 317 del codice penale. Testo chiarissimo. Il pubblico ufficiale che costringe uno indebitamente a dare o promettere denaro o altra utilità è punito col carcere. Il Guardasigilli Severino crea un secondo reato, ma mantiene sia l'avverbio "indebitamente" che la ricompensa. Che fa il Pdl? Propone di cambiare «indebitamente» con «illecitamente» e preten- de che la concussione scatti solo

se c'è un'utilità «patrimoniale». È ovvio che se passassero ma- lauguratamente queste due modifiche il reato sarebbe un al- tro, non ci sarebbe più quella stessa condotta che i giuristi di- cono sia necessaria per evitare di far evaporare i processi. Inve- ce questo vuole il Pdl, che svani- sca quello di Berlusconi per con- cussione a Milano per aver pre- mutato sul funzionario di polizia Ostuni per liberare Ruby.

Ora. Dice il vice presidente dei senatori Pdl Quagliariello che «se Severino presentasse emendamenti che modificano i due punti che abbiamo indica- to, traffico di influenze e corru- zione tra privati, noi ritirerem- mo i nostri». Non si fa alcun cen- no alle salva-Ruby, segno che non è su di esse che il Pdl punta per approvare la legge. Certo, come dice il capogruppo Pd in commissione Della Monica, «c'è sempre il rischio di un blitz visto che loro, con la Lega, sono più di noi». Ma che interesse può avere il Carroccio di Maroni, proprio in questo momento po- litico, a fare un favore del genere a Berlusconi? Potrebbe servire solo per far saltare il governo Monti.

Per star tranquillo il Pd ribadisce — ormai da una settimana — che il ddl anti-corruzione va ap- provato «con la fiducia» proprio com'è uscito dalla Camera. Insi-

stono il capogruppo Finocchia- ro, il responsabile Giustizia Or- lando, la capogruppo alla Ca- mera Ferranti. L'Idv, con Belisa- rio e Li Gotti, chiede che si fermi «la politica dei ricatti». È un co- ro. Ma il ministro della Giustizia Severino, nella sua riservatezza divenuta ormai proverbiale, la- vora a via Arenula per produrre un maxi-emendamento che, se il consiglio dei ministri di gio- vedì sui costi degli enti locali non dovesse durar troppo, potrebbe essere già presentato nelle com- missioni Giustizia e Affari costi- tuzionali nel pomeriggio. Altri- menti se ne riparla martedì.

La via è segnata. Le salva- Ruby, tranne sorprese, non han- no chance, soprattutto perché, come sostengono molti tecnici, il nuovo reato di corruzione per induzione (punito fino a 10 an- ni) già così aiuta Berlusconi e na- turalmente anche l'ex pd Penati, appena richiesto di un rinvio a giudizio per concussione. Po- trebbe salvarli dai loro processi, checché ne dicano sia Severino che Ghedini, visto che è una nor- ma diversa, più favorevole, quindi impugnabile.

Tempi. Il presidente Schifani spinge sull'acceleratore («sono ottimista»), ma il presidente del- la Giustizia Berselli lo frena, «qui stiamo andando a 300 all'ora, guarda che deragliamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



SALVA-RUBY

Modifica la corruzione per induzione per far saltare il processo di Berlusconi e in parte quello di Penati



TRAFFICO INFLUENZE

Il Pdl Berselli propone di abolirlo, ma il Pd all'opposto vuole portare la pena fino a 5 anni dagli attuali 3



INCANDIDABILITÀ

Il ddl prevede una delega al governo di un anno, il Pd propone sia ridotta a un mese per usare la legge subito



Legge elettorale, nuovo stallo: non si vota

In Commissione

Affari

costituzionali

i veti incrociati

rendono difficile

l'adozione anche

di un testo base.

La bozza del Pdl

non dispiace a

Udc e Lega. Il

"Iodo Calderoli"

DA ROMA

I contatti tra i partiti restano costanti ma per ora non c'è aria di intesa sulla legge elettorale. Per questo, nemmeno quella di oggi sarà la seduta decisiva. Dopo molte incertezze, in commissione Affari Costituzionali si sperava di riuscire ad adottare un testo base dal quale partire per arrivare a una sintesi per l'Aula. Ma, con tutta probabilità, nella giornata odierna non ci sarà nessun voto. La riforma, sottolinea il presidente Carlo Vizzini, «è all'ordine del giorno della commissione per tutta la settimana: se si apre uno spiraglio e servono alcune ore per ragionare ancora, nessuno si affretta» nel voto. D'altra parte, «se c'è uno stallo oggettivo non mi resterà che proce-

dere, non prima di aver informato il presidente del Senato».

La resa dei conti, comunque, si avvicina e, in assenza di un'intesa, la proposta che sulla carta ha più possibilità di avere una maggioranza è quella targata Pdl, firmata da Gaetano Quagliariello, che prevede le preferenze e un premio di maggioranza del 10% al partito che prende più consensi. Un sistema che potrebbe incassare in commissione i voti dell'Udc e, con l'ok della Lega, potrebbe superare i 15 sì necessari per essere adottato come testo base. Se non si arriverà a un'intesa, il Pdl è intenzionato a insistere su questa opzione fino ad andare alla conta.

Dall'altro lato, però, l'ex ministro leghista Roberto Calderoli è al lavoro su una mediazione, un modello "simil-spagnolo" che attribuisce i seggi sulla base di micro-collegi. Un meccanismo che non dispiace a Pdl e Pd ma che ha un effetto fortemente bipolarizzante e che quindi vede l'opposizione dei centristi di Casini. I veti incrociati continuano a bloccare la riforma che, ipotizzano in tanti, entrerà nel vivo dopo l'assemblea di sabato del Pd, se non dopo le regionali in Sicilia. Pensa anche l'ipotesi Monti bis e la posizione di chi preme per un sistema di voto per favorire la volata del Professore.



Monti: «Nei prossimi mesi lasceremo il governo ad altri con un Paese più sereno»

«Nei prossimi mesi lasceremo il governo ad altri». Con queste parole ieri il premier Mario Monti ha preso le distanze dalle annunciate liste a suo sostegno e ha raffreddato gli entusiasmi. «Mi auguro di consegnare un Paese più rasserenato e meno rassegnato» ha aggiunto il presidente del Consiglio intervenendo al Forum della cooperazione internazionale che si è svolto a Milano.

► pagina 18

Il prossimo Esecutivo. Il Professore frena sulle liste a suo nome annunciate da alcuni partiti: resto solo se serve al Paese

Monti: lasceremo il governo ad altri

Il premier: «Spero di consegnare un Paese più rasserenato e meno rassegnato»

ROMA

■ Mario Monti non ci sta a farsi tirare per la giacca. A New York aveva manifestato la disponibilità a restare a palazzo Chigi qualora il Paese ne avesse bisogno. Ma di qui a entrare nell'agone della politica ce ne corre. Ed ecco che allora, all'indomani dei cori che già lo acclamano quale futuro premier per aggregare i moderati italiani, Monti raffredda gli entusiasmi. «Quando lasceremo ad altri il Paese nei prossimi mesi, spero» di consegnare un'Italia «un po' meno rassegnata e un po' più rasserenata», ha detto il presidente del Consiglio durante un intervento al Forum della Cooperazione (si veda anche l'articolo a pagina 5). Non è la prima volta che lo dice. Ma in questo caso più che una riflessione a voce alta è un messaggio chiaro quello che Monti invia e che suona più o meno così: a New York ho semplicemente detto di essere disponibile a continuare a guidare il Paese, ma solo qualora dalle urne non uscisse una maggioranza chiara e il capo dello Stato, con la fiducia del Parlamento, mi chiamasse ancora una volta a sbloccare un'impasse politico-istituzionale. Un'ipotesi che non è affatto da escludere ma che non è neppure scontata

e per questo ieri ha parlato di quando lascerà «ad altri» la guida del governo.

Una frase che certamente aiuterà a raffreddare un clima già incandescente e che consente al premier a liberarsi dall'abbraccio soffocante di chi, «sapendo di essere in seria difficoltà, tenta di aggrapparsi alla sua autorevolezza per restare a galla, ma così facendo rischia di trascinarlo giù».

Il premier guarda alle prossime settimane e ai prossimi mesi consapevole che con il passare del tempo la situazione diventerà sempre più incandescente nella sua maggioranza. Lo scontro sul ddl anticorruzione, il mancato accordo sulla legge elettorale, gli scandali negli enti locali sono tutti elementi che invitano alla cautela ed ad evitare ulteriori contrapposizioni tra i partiti e anche al loro interno dove ormai lo scontro tra sostenitori e contrari al Monti bis è palese. Forse per questo lo stesso Pier Ferdinando Casini, il principale sostenitore della lista pro-Monti ieri ha smorzato i toni: «Noi ci assumiamo la responsabilità di proseguire il suo percorso, non ci trinceriamo dietro di lui». L'orizzonte di un secondo mandato viene comunque salutato in modo positivo an-

che dalla Conferenza episcopale di Angelo Bagnasco così come dal presidente della Brembo Alberto Bombassei che a proposito del Monti bis ha detto: «Se c'è la volontà si può far tutto».

E in effetti, al di là della precisazione del premier, l'ipotesi di una sua riconferma continua ad essere ritenuta la più probabile. Anche perché, a dispetto delle intenzioni, quello che il Professore aggiunge nelle sue dichiarazioni di oggi suona quasi come la base di un vero e proprio programma elettorale. «Per quanto le differenze tra destra e sinistra siano importanti», dice infatti Monti, «la divisione» dei cittadini deve indirizzarsi tra chi «paga le tasse e chi non le paga». Ma il destino di chi sarà il futuro inquilino di Palazzo Chigi sarà affidato alla prossima legge elettorale. L'obiettivo, a destra come a sinistra è di svuotare di contenuti il programma della proposta Casini-Fini e Montezemolo. «Attaccarsi a Monti serve per rimanere in pista. È una sorta di ultima spiaggia» esemplifica il renziano Roberto Reggi. E Fabrizio Cicchitto, capogruppo Pdl alla Camera, aggiunge: «Allo stato l'ipotesi del cosiddetto Monti Bis appare un'operazione virtuale...»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La galassia a sostegno del Professore

I montiani nel Pdl

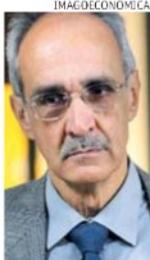
BEPPE PISANU
Senatore



«Monti incarna l'aspirazione di molti liberaldemocratici ad una politica seria, competente e pulita. Sono d'accordo anch'io» a fare una lista civica nazionale per il Monti bis. È questa l'opinione del senatore Beppe Pisanu, che insieme all'ex ministro Frattini, rappresenta la voce pro-Monti nel Pdl

I montiani nel Pd

PIETRO ICHINO
Senatore



Nel Pd, l'ala filo Monti non contraria a un bis del Professore, comprende ex centristi come Marco Follini e liberal come Enrico Morando. Ma anche ex popolari, ex rutelliani ed esponenti vicini all'ex segretario Veltroni: da Paolo Gentiloni a Pietro Ichino fino a Beppe Fioroni e Stefano Ceccanti

I centristi filo-Monti

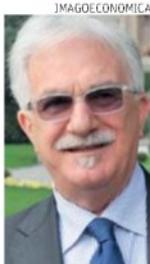
PIER FERDINANDO CASINI
Leader Udc



Il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, e quello di Futuro e Libertà, Gianfranco Fini, sono montiani della prima ora. Domenica hanno lanciato la lista civica per l'Italia a sostegno di un Monti bis, «senza nomi e senza simboli di partito» per raccogliere tutti coloro che sono disponibili a impegnarsi per questa causa

Movimenti pro-Monti

RAFFAELE BONANNI
Segretario Cisl



«Non vedo altre persone autorevoli come lui»: lo afferma il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, rispondendo all'ipotesi di un Monti-bis al governo. Anche il leader di Italia Futura, Luca Cordero di Montezemolo, ha parlato della necessità di dare «consenso elettorale» al percorso avviato da Monti



Taccuino

MARCELLO
SORGI

Senza il proporzionale difficile ottenere le larghe intese

All'indomani del week-end centrista in favore del Montibis, l'accenno del presidente del consiglio al momento in cui lascerà il governo "ad altri" ha creato ovviamente curiosità, (marcia indietro rispetto alla disponibilità a continuare manifestata in Usa, presa di distanze da un sostegno troppo partisan?). Ma nessun turbamento in Casini, che dell'ipotesi di continuare a far governare Monti anche dopo il voto del 2013 continua ad essere il principale sponsor. Parlando a Milano davanti al pubblico dell'Ispi, uno dei più qualificati think-tank di politica estera, il leader centrista ha spiegato che la sua proposta è legata alla necessità, per l'Italia, di recuperare credibilità sul piano internazionale, come appunto è accaduto finora con Monti: il cui ruolo «super partes», ha aggiunto, non dovrebbe essere intaccato da un'eventuale riedizione del governo con ministri politici nella prossima legislatura.

Una precisazione legata alla consapevolezza che

per Monti sarebbe impossibile accettare di guidare un governo di centrosinistra o di centrodestra. Eppure per Casini non sarà facile riproporre le larghe intese alla vigilia di una campagna elettorale in cui Bersani e Berlusconi minacciano di darsela di santa ragione. Uno schema del genere potrebbe funzionare solo in caso di approvazione di una nuova legge elettorale proporzionale, in cui ogni partito giocherebbe per sé e la scelta delle alleanze di governo verrebbe rinviata a dopo il voto. Se invece si dovesse tornare alle urne con il Porcellum, la contrapposizione tra destra e sinistra sarebbe obbligata, e lo spazio per il centro necessariamente ridotto.

Casini, Fini, Montezemolo e tutti gli altri che nell'ultimo fine settimana si sono iscritti alla corsa al centro scommettono che sarà impossibile, per Pd e Pdl, aggrapparsi a una legge come il Porcellum, ormai disprezzata nei sondaggi dalla maggior parte degli elettori. E' un calcolo logico. Ma si sa: in politica mai dire mai.



PERSONALISMI E PROGETTI SMARRITI

IL LABIRINTO
DELLE VANITÀPERSONALISMI E PROGETTI SMARRITI
IL LABIRINTO DELLE VANITÀ

di ANGELO PANEBIANCO

La discussione, che sarebbe stata altrimenti surreale, su un eventuale Monti bis dopo le prossime elezioni è il frutto della sfiducia degli altri governi e degli investitori internazionali nella capacità futura dell'Italia di perseverare nell'opera di risanamento. Dato il marasma in cui versa il fu-centrodestra non è il ritorno al potere di Berlusconi che si teme (una eventualità nella quale non crede nessuno, nemmeno Berlusconi). Piuttosto, come ha argomentato Antonio Polito (*Corriere*, 29 settembre), sono le scelte che farà il probabile vincitore delle elezioni, il Pd, a preoccupare. Per le alleanze politiche (Vendola) e sociali (Cgil) di Bersani, e per la volontà conclamata degli uomini di Bersani di mandare in cavalleria, su punti decisivi, le riforme Monti, dalle pensioni al lavoro.

Ma c'è dell'altro. Del futuro dell'Italia dovrebbero infatti preoccupare, più che i suoi prossimi equilibri politici, i suoi prossimi squilibri. L'esito, di volta in volta, può essere più o meno drammatico, ma sembra che l'Italia pubblica non possa fare a meno, periodicamente, di essere investita da devastanti crisi di legittimità: malversazioni e scandali superano il livello di guardia, la sfiducia dei cittadini nelle classi dirigenti diventa totale o quasi, le istituzioni rappresentative perdono ogni residuo alone di rispettabilità. È accaduto nella fase terminale della democrazia giolittiana e ciò aprì le porte al fascismo. È accaduto, di nuovo, con le inchieste sulla corruzione dei primi anni Novanta che spazzarono via i vecchi partiti (la cosiddetta Prima Repubblica). Sta accadendo, ancora una volta, oggi.

C'è un elemento di somiglianza fra la crisi attuale e quella dei primi anni Novanta. Anche allora il passaggio fu scandito dalla presenza di governi detti tecnici (i governi Amato e Ciampi). Ma a colpire sono le differenze. Due in particolare. La prima è che negli anni Novanta il mondo viveva una fase di espansione economica. Oggi la crisi politico-istituzionale italiana è aggravata dalla contestuale recessione internazionale. Il che rende le prospettive della crisi piuttosto cupe.

La seconda differenza è che nei primi anni Novanta c'era, per lo meno, una idea, una visione, un progetto (chiamatelo come volete) su come uscire dalla crisi. I referendum Segni sul sistema elettorale non erano semplicemente espressione della volontà di cambiare le regole del voto. Contenevano una implicita proposta di ristrutturazione radicale del sistema politico. Se la Prima Repubblica era stata partitocratica (dominata dai partiti) e ciò l'aveva alla fine condotta al fallimento, la Seconda avrebbe dovuto spostare il baricentro dai partiti alle istituzioni rappresentative. Se la Prima Repubblica aveva avuto il suo fulcro nel Parlamento (luogo privilegiato della mediazione partitica), la Seconda avrebbe dovuto rafforzare il ruolo del governo. Se la Prima Repubblica era stata segnata da endemica instabilità governativa, la Seconda avrebbe dovuto avere, come regola, governi di legislatura. Se la Prima Repubblica aveva dilatato l'area della rendita politica (da lì l'esplosione del debito pubblico), la Seconda avrebbe dovuto ridurre quell'area restituendo al mercato e alla società ciò di cui la politica si era impadronita. Si aggiunga

che la contestuale emergenza della Lega Nord aveva creato anche una pressione per una redistribuzione dei poteri, in linea di principio non sbagliata, dal centro alla periferia.

È andato quasi tutto storto. Abbiamo avuto il bipolarismo, un governo di legislatura (il secondo governo Berlusconi), una legislatura interamente guidata dal centrosinistra (96-2001) e abbiamo spostato alcuni poteri dal centro alla periferia. Ma l'area della rendita politica non si è ridotta, anzi si è dilatata ulteriormente. Inoltre, le riforme istituzionali che avrebbero dovuto stabilizzare il nuovo assetto o non si sono fatte (fallimento della Bicamerale) o sono state insufficienti (elezione diretta dei sindaci e presidenti di Regione). E anche il decentramento dei poteri è stato realizzato senza imporre al centro politico locale l'onere della responsabilità, di fronte agli elettori, dell'uso del denaro pubblico. Il peso dell'intermediazione politica è cresciuto anziché diminuire.

Possiamo attribuire alla inadeguatezza dei protagonisti, da Berlusconi, con il peso dei suoi interessi, al vasto popolo degli ex (ex democristiani, ex comunisti, ex fascisti) oberati da culture politiche condizionate dal passato, il fallimento di quel progetto. O possiamo (ma, guarda caso, sono quasi sempre i suddetti ex ad abbracciare questa tesi) attribuire il fallimento alla intrinseca debolezza del progetto, alla sua estraneità rispetto alla tradizione italiana. Ma, quale che sia la ragione del fallimento, resta una circostanza. Negli anni Novanta c'era almeno una idea, l'ipotesi di un percorso, per superare la crisi istituzionale. Oggi, a fronte di una nuova crisi istituzionale, non c'è nulla di nulla, non c'è uno straccio di visione, di ipotesi su come uscirne. C'è smarrimento e inerzia. E qualche tentativo, neppure convinto (come mostrano i propositi di riforma elettorale), di ritornare a vecchie formule e abitudini, già esperite e già fallite. La Prima Repubblica era dominata dalla Dc e dal Pci. Forse, non è propriamente un caso se all'attuale, pauroso, vuoto di idee corrisponde il fatto che, governo Monti a parte, diversi capi partito, o i loro uomini di punta, che si affannano intorno alla crisi istituzionale, provengano da quelle esperienze.



La Nota

di Massimo Franco



Un falso federalismo servito a coprire gli sprechi regionali



Il governo si prepara a tagliare di un terzo fondi e posti negli enti locali

Lo sfondo si sta uniformando in negativo. Ingloba giorno dopo giorno un altro pezzo di potere locale. E comincia a delineare la realtà che lo scandalo dei fondi ai partiti alla Regione Lazio faceva temere: quella di enti locali dove, all'ombra del federalismo, sono stati succhiati e buttati soldi pubblici; in qualche caso configurando ipotesi di reato che ormai unificano la penisola dal Piemonte alla Sicilia. Sono sprechi che preludono a una riscrittura totale dei criteri con i quali la cosiddetta «periferia» ha legiferato e governato. La riunione di giovedì del Consiglio dei ministri dovrà decidere anche su questo; e lo spettacolo deprimente delle ultime settimane peserà.

Si prevede il taglio di un terzo delle spese e dei posti. La cosa singolare è che la riduzione era già stata programmata un anno fa nella manovra finanziaria decisa dall'allora ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Le Regioni si sarebbero dovute adeguare in sei mesi. E non l'hanno fatto. Palazzo Chigi ci riprova, e la prospettiva del voto nel Lazio, dove si è sciolta la giunta investita dagli scandali, permette di ricorrere a un decreto, rendendo obbligatorie le norme. La verità taciuta da tutti i partiti, perché in misura diversa li avvantaggiava trasversalmente, è che all'ombra dell'autonomia è successo di tutto.

Il paradosso è che mentre affonda qualunque prospettiva di ulteriore potenziamento delle istituzioni locali, c'è chi, nel Pdl e nella Lega, lancia estemporanei progetti di «macroregioni». Sogna un aggancio più diretto con l'Europa e un distacco larvato dal resto d'Italia, trascurando l'omogeneità del malaffare che sta emergendo dalle faide nei partiti e dalle inchieste della magistratura. E teorizza sofisticate riforme di fine legislatura mentre il Parlamento non riesce ad approvare nemmeno la legge contro la corruzione. Di più: il Pdl è stato

accusato di avere proposto un emendamento per mandare in fumo il processo sul caso della minore marocchina, nel quale Silvio Berlusconi è imputato.

Susanna Camusso, segretario della Cgil, prende atto che «la stagione del federalismo non ha portato da nessuna parte», con buona pace della Lega Nord. Ma forse è accaduto qualcosa di peggio: nel senso che mentre rivendicavano la propria specificità e chiedevano più autonomia e indipendenza dal potere centrale, Regioni, Comuni e Province hanno in realtà replicato in miniatura e in peggio il «modello romano». L'esito è stato quello di contribuire vistosamente sia all'aggravamento dei conti pubblici, sia alla degenerazione della classe politica con una selezione sempre più al ribasso. Dalla Lombardia, al Lazio, al Piemonte, alla Sicilia, si sgretolano partiti e blocchi di interessi.

Con affanno, c'è chi cerca di ridurre in extremis almeno una parte dei privilegi che mai si era sognato di toccare in precedenza. Il caso del Piemonte che oggi dovrebbe approvare una legge per mostrare una nomenclatura pentita, è emblematico. Il problema è che il pentimento arriva mentre la Regione è investita da un'indagine della guardia di finanza. E la lista dei benefici ai quali i partiti rinunciano finisce per essere non una certificazione della loro buona volontà, ma la prova imbarazzante del denaro pubblico dissipato in questi anni. È difficile sfuggire alla sensazione che tutti questi sacrifici avvengano fuori tempo massimo, quando il danno ormai è stato fatto; e che seppelliscano anche gli enti locali sotto le costose macerie della Seconda Repubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le idee

La scomparsa del popolo

ALBERTO ASOR ROSA

L'ONDATA d'indignazione e di condanna seguita alla pubblicizzazione dei dati (certo impressionanti) sulla corruzione regionale laziale – molto commendevole, anche se in ritardo – ha lasciato in ombra un tentativo di analisi sociale del fenomeno.

Prima di lasciar la parola agli esperti, esporrei la mia tesi: è cioè che degrado, deperimento dei valori e corruzione (non più eccezionale, ormai, ma endemica, diffusa e resistente) affondino le radici in un vero e proprio spappolamento socio-economico del popolo italiano.

Io sono uno che, molti anni fa, ha creduto che dalla classe operaia sarebbero scaturite le nuove élite, destinate a guidare verso altri traguardi i destini nazionali. Ciò, come è evidente, non è accaduto: la classe operaia, oggi, lotta prevalentemente, e spesso con vera disperazione, per la propria fisica sopravvivenza. Ma non è neanche accaduto che le fonti tradizionali di formazione delle élite (i partiti, le classi sociali dominanti) abbiano continuato, come per un certo periodo era accaduto, a farlo. Dov'è stata la borghesia, c'è stata una borghesia in Italia in tutti questi anni?

È endemica l'assenza di compattezza e di consapevolezza da parte del popolo italiano (endemica in questo caso vuol dire: secolare). In Italia niente mai che abbia interpretato il ruolo di *le peuple* o di *das Volk* (magari anche con gli aspetti retorici e reazionari che essi a casa loro hanno talvolta assunto, ma al tempo stesso con gli innegabili vantaggi che ne sono derivati, dentro e fuori i confini statuali).

Fra la Liberazione e, grosso modo, gli anni '70 ha sopperito l'azione dei grandi partiti di massa (sopperito, si badi bene, non sostituito). Quando tale azione è venuta meno, è cominciata l'opera di sfarinamento, su di un soggetto in partenza assai debole, di cui vediamo oggi gli esiti ultimi. Se le classi tradizionali e i cosiddetti "ceti intellettuali" (professionisti, insegnanti, persino imprenditori) si sono ritirati sullo sfondo, a contemplare, più allibiti che critici, più passivi che attivi, lo sfascio dilagante, cosa resta al centro della scena?

Recentemente si è tornati a parlare, anche a sinistra, anche dai miei vecchi sodali operaisti, di popolo. Ma la categoria, e soprattutto la realtà, ne sono profondamente mutati. Popolo è concetto nobile, non merita d'essere banalmente assimilato all'uso che se ne fa nelle pur giuste polemiche antipopuliste.

All'inizio del degrado ci sono la crisi della politica e la catastrofe dei par-

titi di massa fra gli anni '80 e '90. Le ha aperto la strada, e proprio nello specifico senso che stiamo usando, la precorritrice, devastante avventura craxiana. Poi è intervenuta, partendo esattamente da lì dentro (anche in senso strettamente sociologico) e fornendo al tempo stesso alla *populace* una miriade di modelli assolutamente simpatici e imitabili, la lunga fase berlusconiana. Infine, più recentemente, è sopravvenuta, in maniera forse inaspettata ma non irrilevante, una forte componente neo-veterofascista: il fascismo, quello autentico, è sempre stato portatore di una disponibilità corruttiva profonda.

Il risultato è stato devastante: il popolo italiano si è disgregato in una serie di frammenti, spesso contrapposti fra loro e ognuno alla ricerca della propria personale, individuale e/o settoriale ricerca di affermazione, di denaro e di potere (esiste anche una variante localistica di tale dissoluzione, gravida tuttavia anch'essa di fattori di corruzione: il leghismo ne rappresenta il frutto e l'interprete più autentico).

Dallo spappolamento e dalla scomposizione della "figura popolo", e di coloro che per un certo periodo di tempo avevano più o meno legittimamente preteso di assumerne la rappresentanza, è emerso un nuovo ceto sociale, il residuo immondo che sopravvive quando tutto il resto è stato digerito e consumato. Il vero, grande protagonista della corruzione italiana è questo ceto sociale, una classe tipicamente interstiziale, frutto dello spappolamento o dell'emarginazione o del volontario mutismo delle altre, priva assolutamente di cultura e di valori, ignara di progetto, deprivata all'origine e secolarmente di ogni potere, oggi famelicamente alla ricerca di un indennizzo che la risarcisca della lunga astinenza (oltre che i consigli regionali riempie freneticamente gli outlet, inonda le autostrade di Suv, aspira ad una visibilità da ottenere con qualsiasi mezzo, non teme per questo né il grottesco né l'osceno, parla una lingua che non è più l'italiano ma una sua bastarda, ridicola caricatura). Insomma, come in un incubo notturno il sogno berlusconiano ha preso corpo.

Tale classe, non solo promossa ma anche furibondamente corteggiata da alcuni, ma anche autopromossa in numerosi altri casi, ha cominciato a invadere la politica nazionale, si affaccia qua e là nei gruppi dirigenti di taluni partiti, siede ormai in abbondanza nelle aule parlamentari. Ma ha preso già direttamente il potere in numerose realtà regionali, sotto e sopra la linea delle palme, a testimonianza del fatto che il fenomeno è effettivamente nazionale, non locale. La precisazione che a questo punto ne fac-

ciamo induce forse a pensare che l'istituzione regionale abbia a che fare con la crescente affermazione di tale classe in politica e nella gestione del potere in Italia? Non avrei dubbi a rispondere affermativamente.

In un Paese come il nostro dove *le peuple* non è quasi mai realmente esistito e l'idea di nazione è sempre stata così fragile e precaria (può esistere una nazione senza un popolo? può esistere un popolo senza una nazione?), la regionalizzazione ha aggravato le resistenze al processo unitario e ha spinto in avanti un ceto politico improvvisato e parassitario. Siamo ancora in tempo: invece di abolire le province, che sono innocue, bisognerebbe abolire le Regioni e tornare allo Stato unitario (meno ceto politico, enormemente meno spese, rafforzamento utile e conseguente dell'istituzione comunale, l'unica veramente italiana).

Se queste considerazioni fossero minimamente fondate, ci vorrebbe ben altro per battere l'abominevole classe emergente che una campagna (del resto molto, molto tardiva) di moralizzazione, diciamo così, di tipo pecuniario. Bisogna combattere e cancellarla *in re*, cioè nei suoi motivi sostanziali di sopravvivenza e di... fioritura. La situazione è tanto grave che persino una parte del movimento *soi disant* d'opposizione assume modi, linguaggi e richieste dell'abominevole classe (Grillo, ovviamente, ma non solo). Ricomporre il popolo, pur nella diversità delle opinioni politiche, dandogli una prospettiva strategica che punti innanzi tutto all'isolamento, alla sconfitta e alla cancellazione dell'abominevole classe emergente, è il compito di questo grande momento che sta di fronte ai nostri politici sani: moralità, sì, ma al tempo stesso contegno e cose e sostanza – insomma, la riforma intellettuale e morale, ma accompagnata da un serio programma economico. Chi avrà il coraggio e la forza di assumerselo fino in fondo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Luci e qualche ombra intorno al Monti-bis



Monti-bis, la sola ipotesi scuote un sistema partitico anchilosato

Uno scenario tra luci e ombre: per realizzarlo servono i partiti ma anche andare oltre

Il dibattito intorno all'ipotesi di un nuovo governo guidato da Mario Monti dopo le elezioni ha preso il via da pochi giorni e già sta assumendo un tono vagamente surreale. Eppure non dovrebbe essere difficile fare chiarezza su alcuni passaggi cruciali. Ad esempio, è evidente che il prossimo esecutivo dovrà essere fondato su una maggioranza politica, su di un patto scaturito dal risultato del voto.

Non avrebbe alcun senso dar vita a un'altra compagine «tecnica» dopo aver portato gli italiani alle urne. Qualcuno ritiene invece che richiamare Monti a Palazzo Chigi equivarrebbe a proseguire con i tecnici. Non è così. D'altra parte nulla esclude che Monti, peraltro già insignito della carica di senatore a vita, possa essere convocato per formare un governo politico se le circostanze parlamentari lo consiglieranno. Con quale maggioranza, si vedrà al momento: dipenderà, è ovvio, dalle forze politiche.

Secondo aspetto. Il premier si è limitato a offrire la propria disponibilità, ma ha anche precisato che se altri vorranno formare il nuovo governo politico, questo sarebbe nella logica della democrazia. C'è forse un pizzico di malizia in queste affermazioni? Magari sì. È come se Monti dicesse ai partiti: se siete in grado di mettere in piedi un governo, accomodatevi; se siete capaci di essere presi sul serio dalle cancellerie internazionali, non esitate a prendere il mio posto. Quel che è certo, Monti non è e non vorrà essere nei prossimi mesi un uomo «di parte». Non lo vedremo alla testa di uno schieramento. Il che non significa che il premier non faccia politica attraverso gli atti e le parole: ad esempio con la simpatia ostentata verso il Partito popolare europeo o con le iniziative volte a contrastare il «populismo» nelle sue varie forme.

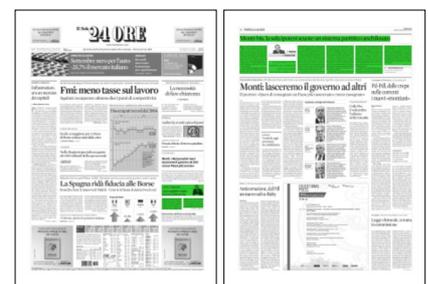
Terzo. Se Monti resta in disparte rispetto alla competizione elettorale, è evidente che

egli non può essere il candidato di Casini e Fini. Tuttavia si possono biasimare questi due politici di lungo corso per aver annunciato il loro appoggio al Monti-bis? Anche questo è un controsenso. Esiste una larga fetta di opinione pubblica che giudica in modo positivo l'operato del presidente del Consiglio ed è comprensibile che un partito, o anche un movimento come quello di Montezemolo, voglia interpretare questo sentimento. Obiezione: lo fanno per guadagnare voti, strumentalizzando il premier. Ma in politica questo è del tutto normale, tanto più che i centristi hanno fin qui sostenuto Monti con lealtà.

Quarto punto. C'è un'altra obiezione più seria: il Monti-bis difficilmente prenderà forma se il gioco politico resta ingessato come è oggi. «Berlusconi, Casini e Bersani sono tutti e tre parte del sistema» scriveva ieri su queste colonne Luigi Zingales con estremo scetticismo. Ed è vero: se il sistema politico non cambia, avrebbe poco senso parlare di un nuovo esecutivo affidato al premier che sa interloquire con l'Europa. In altri termini, Monti non può essere altro che «super partes» rispetto ad aggregati politici che non riescono a cambiare passo e per i quali è quasi impossibile rivolgersi al paese in uno spirito di unità nazionale.

In definitiva servirebbe un'autentica novità in grado di scuotere l'albero della politica. Il Monti-bis non può nascere da un'operazione di palazzo o da una pur legittima manovra elettorale. I maggiori partiti, dal Pd al Pdl (se non si disgrega), avrebbero facile gioco a mettersi di traverso. Forse occorre creare quello che i francesi chiamano un «rassemblement pour la République», qualcosa che prende forma fuori dei partiti e li obbliga a rifondersi. In Francia il tentativo riuscì e nacque la Quinta Repubblica. Da noi sarebbe sufficiente restituire una speranza e una rappresentanza politica agli italiani che credono nell'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CHI SI NASCONDE DIETRO L'AGENDA MONTI

LUCA RICOLFI

Mi capita raramente di pensarla come Alfano o come Bersani, ma questa volta ho l'impressione che un po' di ragione ce l'abbiano.

Ai segretari dei due maggiori partiti italiani non è piaciuta l'uscita di Monti, che l'altro ieri si è detto disponibile - se molto pregato - a riaccomodarsi sulla sedia di Palazzo Chigi dopo le elezioni politiche.

Certo, in pubblico Bersani e Alfano parlano in modo cortese e politicamente forbito, ma la sostanza del loro discorso è chiara, e anche parecchio ruvida: «Caro Monti, grazie del lavoro svolto fin qui, ma se vuoi fare il presidente del Consiglio anche dopo le elezioni del 2013, allora devi chiederlo esplicitamente agli elettori, o facendo un partito tuo, o facendoti candidare da un partito altrui». Insomma, una sorta di «è la democrazia, bellezza!», rivolto al Presidente del Consiglio.

Naturalmente capisco che il cattivo umore di Alfano e Bersani (ma anche di Renzi) sia dettato, più che dal loro amore per la democrazia, dalla preoccupazione di combattere una battaglia politica inutile.

E' come se pensassero: prima ci scanniamo per decidere i nostri candidati leader (Bersani o Renzi? Alfano o Berlusconi?), poi facciamo una campagna elettorale massacrante, infine si va alle urne, uno di noi prende più voti dell'altro, e che cosa succede? che chi se ne è stato comodamente a bordo campo viene «chiamato» una seconda volta a salvare la Patria! Capisco anche che chi non ama Bersani e Alfano potrebbe apostrofarli a sua volta così: ma come? con i vostri pastrocchi sulla legge elettorale state facendo di tutto perché non ci sia un vero vincitore, e poi vi lamentate che qualcuno si ponga fin da ora il problema di gestire un Parlamento balcanizzato, in cui non ci saranno maggioranze politiche omogenee?

E tuttavia c'è anche qualcosa di ragionevole nella preoccupazione dei leader Pd e Pdl per il gran parlare che si sta facendo di Monti-bis. Il continuo richiamo a un Monti-bis è anche un indizio, un segno, di una serie di patologie del nostro sistema politico. E'

patologico, ad esempio, che nella seconda Repubblica le elezioni politiche non siano mai state vinte da un vero politico, ma sempre da un messia, esterno al sistema dei partiti: 3 volte da Berlusconi, 2 volte da Prodi. La destra non ha mai avuto il coraggio di candidare un politico puro, come Fini, Casini o Bossi. La sinistra ci ha provato per 3 volte e invariabilmente ha perso: con Occhetto nel 1994, con Rutelli nel 2001, con Veltroni nel 2008.

E' patologico che, pur avendo capito che una figura alta come quella del professor Monti riscuote un notevole (e meritato) consenso, nessun partito - nemmeno quelli che fermamente vogliono un Monti-bis (Udc e Fli) - sia in grado di presentare un proprio candidato con un profilo e una credibilità comparabili. Non è strano? Se Monti non fosse solo un marchio per acchiappare voti, un partito che volesse realizzare l'agenda Monti la spiegherebbe dettagliatamente al Paese e, stante il rifiuto di Monti di candidarsi, presenterebbe un altro candidato, tecnico o politico, in grado di attuarla. O l'agenda Monti è come la «cura Di Bella» contro il cancro, che a quanto pare funzionava solo se era lui a occuparsi del malato?

Ma il segnale più patologico è ancora un altro. Osserviamo chi, finora, ha sottoscritto l'agenda Monti. Se ci pensiamo un attimo, ci rendiamo subito conto che c'è qualcosa che non va. Monti piace a Udc e Fli, due partiti radicati soprattutto al Sud, che finora - di fatto - hanno difeso una concezione assistenziale della spesa pubblica e osteggiato in tutti i modi il federalismo, ossia l'unica proposta che ha tentato di scalfire questo male italiano. Ma Monti piace anche alla nascente lista di Oscar Giannino (Fermare il declino), imbottita di pensatori liberal-liberisti, che hanno idee perfettamente speculari a quelle dei cattolici in politica: tagli draconiani alla spesa pubblica, riduzione delle tasse sui produttori per rilanciare la crescita. E per finire Monti piace anche a Montezemolo, ma in un modo che lascia di stucco. Con un capolavoro dialettico il leader di Italia Futura (un'altra lista che sarà in qualche forma presente alle prossime elezioni) afferma di auspicare un Monti-bis, ma al tempo stesso ne prende le distanze. Per chi non ci credesse, cito dall'intervista di domenica al Corriere della Sera: «La crescita è il grande tema della prossima legislatura. Con molta franchezza, è su questo tema che dall'attuale governo sono venute le maggiori delusioni. Si è data l'impressione di perdersi in mille rivoli e annunci mirabolanti, mentre occorreva una visione netta e pochi obiettivi chiari».

Ecco perché dicevo, all'inizio, che Alfano e Bersani un po' li capisco. Il richiamo a una fantomatica agenda Monti, a mio parere, non è una mossa di un gioco politico leale. Se l'agenda Monti è sottoscritta da Casini, da Fini, da Montezemolo e persino da Oscar Giannino, vuol dire che una tale agenda non esiste, o tutt'al più



coincide con l'impegno a non sfasciare un'altra volta i conti pubblici (il cosiddetto rigore). Tutto il resto, ed è proprio questo «resto» che fa la differenza fra un progetto politico e l'altro, non sta nell'agenda Monti ma nei modi in cui ogni forza politica intende andare oltre il governo Monti.

Anziché dichiararsi sostenitori, eredi o ammiratori di Monti, sarebbe più utile che i suoi fan si decidessero a dire con precisione qual è la loro agenda, chi propongono come prossimo presidente del Consiglio, e quali cose condividono e quali no fra le molte che questo governo ha fatto, o ha omesso di fare. Se questa operazione venisse condotta esplicitamente, la competizione elettorale diventerebbe più equa e trasparente, e meglio ci renderemmo conto che il prestigio di Monti, più che nel sostegno a un programma politico ben definito, ha le sue radici in un fatto stilistico, per non dire estetico. Quella metà degli italiani che sta dalla parte di Monti, e forse accetterebbe pure un Monti-bis, di questo governo ha apprezzato soprattutto serietà, competenza, sobrietà, senso delle istituzioni, tutte cose che in politica dovrebbero essere normali e anzi obbligatorie, ma di cui purtroppo da molti anni si era persa ogni traccia. Scambiare tutto questo per un programma vero e proprio, per un'agenda programmatica, è un salto logico che non aiuta a fare chiarezza.

ESCLUSIVO

In 10 anni sono stati spesi 81 mln di euro per 14 braccialetti in uso per i detenuti

Paladino a pag. 12

La somma è stata calcolata dalla Corte dei conti che bocchia anche il rinnovo della convenzione

Spesi 81 milioni per 14 braccialetti

Ecco quanti sono i detenuti ai domiciliari sorvegliati in 10 anni

DI ANTONIO G. PALADINO

In dieci anni, dal 2001 al 2011, lo Stato ha speso poco più di 81 milioni di euro per l'utilizzo di circa 14 braccialetti elettronici. È quanto ha messo nero su bianco dalla Corte dei conti, Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato, nel testo della deliberazione numero 11 resa nota ieri, emanata in relazione a diverse situazioni di criticità che oggi gravitano attorno al pianeta carcere. E, tra queste, la magistratura contabile ha dedicato un apposito capitolo all'utilizzo del braccialetto elettronico. Nell'ambito delle misure alternative all'arresto o alla detenzione in carcere è stata prevista dal 2001 (ex art.16 DL n.341/2000) la possibilità di controllare a distanza e senza oneri diretti di sorveglianza il soggetto arrestato e/o detenuto nel domicilio, attraverso l'applicazione, al polso o alla caviglia, di un «braccialetto elettronico» realizzato in modo tale da segnalarne gli spostamenti dai limiti del domicilio (*Italia Oggi* del 20 agosto e 30 novembre 2011). L'analisi della Corte, pertanto, richiama l'attenzione sulle circostanze dell'introduzione di tali sistemi, sul contratto di fornitura e sui livelli di spesa complessiva sostenuti «al solo fine di poter esprimere una valutazione sulla redditività ed opportunità gestionale e di ottenere conferme, correzioni o cessazioni dell'impiego di tali strumenti». La Corte ha rilevato che la convenzione stipulata con Telecom, prevede, oltre il noleggio e la manutenzione, anche la gestione operativa della piattaforma tecnologica, che rappresenta la componente

finanziariamente più onerosa. Nel periodo di vigenza della convenzione (scaduta il 31 dicembre dello scorso anno), il costo del sistema ha superato i 10 milioni annui. In particolare, l'Amministrazione dell'Interno ha convenuto con Telecom un importo, una tantum, di 8,64 milioni di euro (Iva esclusa) per l'attivazione del servizio ed un compenso annuo di 9,083 mln di euro (sempre Iva esclusa), in rate semestrali, pari, per 8 anni, a 72.664.000,00. In totale, ha messo nero su bianco dalla magistratura contabile, sono stati spesi 81,3 milioni di euro. Nonostante lo stesso Viminale avesse sollevato dubbi per lo scarso utilizzo del braccialetto elettronico e il relativo elevato costo, la Corte ha rimarcato che il contratto con la Telecom è stato rinnovato, migliorato tecnologicamente e prevedendo un aumento del numero di dispositivi utilizzabili (da 400 a 2.000), in relazione a un potenziale incremento delle richieste da parte dell'Autorità giudiziaria connesse a misure collegate con il decreto svuota carceri. Al di là dei profili di merito, quello che la Corte dei conti ha voluto sottolineare è un dato di fatto «incontestabile». Ovvero, la spesa di oltre 10 milioni all'anno sostenuta durante la vigenza del contratto 2001-2011 che si è rilevata elevatissima a fronte dell'esiguo numero dei braccialetti utilizzati (solo 14). Ora, reiterare una convenzione significa proseguire una spesa «antieconomica ed inefficace», che, a detta della stessa Corte, avrebbe dovuto essere oggetto, almeno prima della nuova stipula, di un approfondito esame anche da parte del Ministero della Giustizia.

—● Riproduzione riservata —



La Spending chiede il 5% dei risparmi **Taglio dei consumi, gli enti si adeguano**

DI SIMONA D'ALESSIO

Gli enti di previdenza privatizzati si adeguano (alla spicciolata) al taglio delle spese intermedie, per versare il ricavato nelle casse dello stato. Ma, scaduto domenica 30 settembre il termine imposto dalla legge 135/2012 (sulla «spending review»), sondando il terreno fra gli istituti dei professionisti si scopre che alcuni mancano all'appello e altri hanno solamente stimato i risparmi (del 5% sui consumi del 2012, mentre il prossimo anno la percentuale richiesta salirà al 10%), perché in attesa di una nuova circolare del ministero dell'economia per definire i parametri per le riduzioni delle uscite, dopo che l'Adepp, l'associazione che li riunisce, ha impugnato quelle recentemente emanate (si veda *ItaliaOggi* del 27/09/2012). Fra i primi ad aver effettuato il calcolo della cifra dovuta ci sono i ragionieri (550 mila euro), a seguire i geometri (500 mila), 200 mila invece per dottori commercialisti e consulenti del lavoro, meno di 100 mila da agronomi e forestali, chimici, attuari e geologi e, infine, 33 mila 426 euro dai biologi, a seguire si è aggiunto l'Enpav (veterinari), il cui presidente Gianni Mancuso rivela che la sforbiciata si attesterebbe «sui 50 mila euro. Ci restano, però», precisa, «ancora molti dubbi sulla corretta interpretazione della dicitura «consumi intermedi». E, perciò, è difficile per i nostri tecnici conteggiare con esattezza la somma. Tutto parte, com'è noto, dalla questione dell'inclusione delle casse previdenziali nell'elenco

dell'Istat delle amministrazioni pubbliche, che noi contestiamo da tempo. E lì, infatti, che nasce il fondamento normativo con cui si prevede che, con quello che adesso ci viene imposto di risparmiare, si provveda al risanamento del bilancio statale».

Quanto all'ente pensionistico degli avvocati, ha «regolarmente effettuato il versamento come da disposizioni di legge», quindi nei tempi indicati, però, tiene a sottolineare che ciò è avvenuto «con riserva di ripetizione. In proposito, è stata inoltrata la richiesta ai ministeri competenti, informando la Corte dei conti». Nulla trapela, finora, sull'importo stanziato, perché gli interessati fanno sapere che al momento «preferiscono mantenere l'informazione riservata», proprio a causa dell'incertezza della situazione e dei suoi possibili sviluppi. Una posizione, del resto, nota quella della cassa forense, poiché nei mesi scorsi, durante l'esame parlamentare del decreto sulla «spending review», il presidente Alberto Bagnoli aveva denunciato i «fondati dubbi di costituzionalità della norma», preannunciando, come poi è avvenuto, ricorsi «nelle sedi competenti». Non rende nota, infine, l'entità dei tagli da praticare al suo interno neppure l'Enpam (medici e odontoiatri), malgrado ciò mette in luce altre cifre per puntare il dito contro un provvedimento ritenuto iniquo: ammonterebbe a «circa 20 milioni di euro l'arretrato che l'ente dovrebbe percepire dallo stato per aver versato, per i propri iscritti, l'indennità di malattia, non rimborsata per otto anni, a partire dal 2003».

—© Riproduzione riservata— ■



Sentenze in giudicato inviate al presidente di Corte conti

Le sentenze passate in giudicato che accolgono il ricorso proposto avverso il silenzio dell'amministrazione devono essere trasmesse telematicamente al presidente della Corte dei conti. Sarà l'organo di vertice dell'Istituto, successivamente, a inoltrare tali atti all'ufficio o agli uffici competenti, in relazione alle fattispecie oggetto delle predette sentenze. È quanto deciso dalle Sezioni Riunite della Corte dei conti nella deliberazione n. 21/2012, che fa luce sulla disposizione normativa contenuta all'art. 1, comma 1 del dl semplificazioni (5/2012). Il legislatore ha previsto che le sentenze dei Tar passate in giudicato che accolgono il ricorso proposto avverso il silenzio inadempimento dell'amministrazione, siano trasmesse alla Corte dei conti, prevedendo, altresì, che la mancata o tardiva emanazione del provvedimento costituisca elemento di valutazione della performance individuale, nonché di responsabilità disciplinare e amministrativo-contabile dei dirigenti o funzionari inadempienti. In assenza di indicazioni da parte del legislatore circa l'ufficio della Corte destinatario di tali atti, la magistratura amministrativa ha investito della questione la Corte. Secondo cui, vertendo su un tema di silenzio inadempimento che potrebbe generare danno erariale, l'espresso richiamo operato dal legislatore sulla performance individuale e sull'eventualità di generare un danno erariale, «indurrebbe» a ritenere che la prevista trasmissione sia «funzionale» a rendere effettiva la prevista responsabilità amministrativo-contabile. Con la conseguenza che destinatario della trasmissione telematica delle sentenze in oggetto potrebbero essere le Procure regionali competenti per territorio. Potrebbe verificarsi che in alcuni casi l'inadempimento potrebbe trovare la sua ragione non in comportamenti negligenti di funzionari o dirigenti pubblici, ma in inefficienze amministrative o disservizi. Motivo per cui, oltre alla Procura, si potrebbe investire della vicenda anche la Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato o la Sezione centrale di controllo sugli enti, in base alla tipologia di amministrazione coinvolta nella sentenza. Il documento ritiene «condivisibile» prevedere che l'inoltro delle sentenze definitive di accoglimento dei ricorsi avverso il silenzio inadempimento delle p.a. sia eseguito nei confronti del Presidente della Corte conti che, in seguito, ne disporrà l'invio agli uffici competenti in relazione alla fattispecie oggetto della sentenza.

Antonio G. Paladino



La magistratura contabile contesta due incarichi esterni: 64.000 euro

Consulenze, stangata la Lub

Corte dei conti: condannati Egger, Vaja e Kofler

BOLZANO — Le due consulenze affidate dalla Lub allo studio svizzero di André Bürki erano illegittime e sono state conferite con negligenza. La Corte dei Conti di Bolzano ha così condannato l'allora presidente Johannes Egger, l'allora direttore generale Johanna Vaja e il direttore dell'ufficio acquisti Gottfried Kofler a risarcire alla Lub tutta la spesa: una stangata da 64.649 euro.

I due contratti di consulenza per il 2007 ed il 2008 riguardavano la riorganizzazione interna dell'ateneo.

A PAGINA 5 **Fabbi**

Corte dei conti Nel mirino sono finite due delibere per la riorganizzazione. Il rilievo: «L'ateneo doveva usare risorse interne»

Consulenze, dirigenti Lub condannati

I giudici: incarichi illegittimi. Egger, Vaja e Kofler devono risarcire 64.644 euro

BOLZANO — La consulenza esterna affidata dall'ex direttivo della Lub allo studio di André Bürki «B'VM — Beratergruppe für Verbandsmanagement Ag» di Berna è stata illegittima e conferita con negligenza. La Corte dei Conti di Bolzano ha così condannato l'allora presidente Johannes Egger, l'allora direttore generale Johanna Vaja e il direttore dell'ufficio acquisti Gottfried Kofler a risarcire alla Lub l'intero ammontare dei due incarichi conferiti, pari a 64.649 euro.

I due contratti di consulenza esterna, deliberata nel 2007 per 38.892 euro e rinnovata nel 2008 per 25.757 euro, riguardavano la riorganizzazione interna dell'ateneo. Secondo il procuratore della Corte dei Conti Robert Schülmers i due incarichi sarebbero stati illegittimi poiché in primo luogo tali mansioni organizzative rientravano nelle specifiche competenze del direttore generale e in secondo luogo perché non vi erano o non furono all'epoca fornite adeguate motivazioni per il ricorso ciò nonostante a risorse esterne.

La corte, presieduta da Paolo Neri e composta dai giudici Irene Tomaseth e Enrico Marinaro, ha accolto in toto la richiesta della Procura, respingendo invece le argomentazioni dell'avvocato Carlo Bertac-

chi che difendeva tutti e tre i dirigenti Lub. L'ex presidente Egger e l'ex direttore generale Vaja sono stati così condannati a risarcire alla Lub ciascuno il 45% della somma erogata allo studio di Berna, pari quindi a 29.092 euro. A Kofler è stato invece chiesto di versare il restante 10% della somma, pari a 6.464 euro. «Pur non sussistendo nell'ordinamento vigente un divieto per gli enti pubblici di ricorrere a collaborazioni esterne, il loro utilizzo non può concretizzarsi se non nel rispetto di determinate condizioni ed entro limiti ben precisi, limiti che trovano la propria ratio nell'evitare il conferimento generalizzato di consulenze esterne e l'aggravio di costi inutili per i pubblici bilanci» hanno precisato preliminarmente i giudici contabili. «Ritiene il collegio che l'incarico conferito nel 2007 e rinnovato nel 2008 mostri chiari connotati di illiceità e ciò sia tenendo conto della motivazione del conferimento, sia — soprattutto — con riguardo ai contenuti della consulenza che, nel raffronto con i compiti spettanti alla Direttrice generale ai sensi dello Statuto della Lub risultano essere corrispondenti a quelli già assegnati alla dottoressa Vaja all'atto di assunzione di tale qualifica».

Secondo i giudici contabili nel conferimento degli incarichi

esterni non fu infatti precisata l'impossibilità di utilizzare risorse umane interne. «Il provvedimento palesa la sua indubbia deviazione dalle regole di una corretta e sana amministrazione essendo in tutto e per tutto sovrapponibile ai compiti del direttore generale. In tal modo risulta trasgredito anche un altro presupposto di legittimità, cioè che la prestazione debba essere "altamente qualificata"» hanno poi spiegato i giudici contabili. Perciò il collegio ha stabilito la «totale disutilità della spesa sostenuta per la remunerazione della consulenza esterna, i vantaggi conseguiti dall'università avrebbero dovuto essere debitamente provati dai soggetti convenuti in giudizio», imputando il danno alla «grave negligenza di coloro che le hanno decise, per non avere utilizzato lo strumento dell'incarico esterno con la dovuta moderazione e oculatezza».

Silvia Fabbi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORTE DEI CONTI. Sentenza d'appello sugli acquisti dell'ospedale: risarcimento da 462 mila euro

Messina, i prezzi del Policlinico: in tre dovranno pagare i danni



CONDANNATA LA SITEL, CHE ANNUNCIA RICORSO IN CASSAZIONE

Condannati la società, il suo amministratore e una funzionaria del servizio farmacia. Secondo i giudici, i prezzi erano gonfiati. La difesa: «Non è materia di competenza della Corte».

Giuseppina Varsalona

PALERMO

●●● Nuovo capitolo dell'*affaire* Sitel, lo scandalo della farmacia del Policlinico di Messina, esploso negli anni '90. La sezione giurisdizionale d'Appello della Corte dei Conti ha condannato, a pagare all'Università di Messina quasi 462 mila euro, oltre alle spese legali, i tre attori della vicenda: la società informatica Sitel, Dino Cuzzocrea, all'epoca dei fatti amministratore della ditta e Concetta Paone, funzionaria del servizio della farmacia, per aver pompato i prezzi del materiale ospedaliero acquistato dal Policlinico. In sostanza, secondo il collegio giudicante, presieduto da Salvatore Cilia, si era venuto a creare un sistema fraudolento per cui i responsabili del reato facevano acquistare all'Università prodotti sanitari a prezzi «notevolmente superiori» rispetto a quelli che c'erano sul mercato, con lo scopo di «far conseguire illeciti profitti alle ditte fornitrici,

nonché cospicui guadagni alla stessa Sitel».

Un'indagine farragginosa che ha visto coinvolto il fratello dell'ex rettore, Diego Cuzzocrea. La prima puntata della vicenda risale al 1989, 23 anni fa, quando la Sitel stipula una convenzione con l'Università per la gestione del sistema d'informatizzazione della farmacia del Policlinico. La Sitel avrebbe dovuto garantire che i fornitori praticassero prezzi entro i limiti fissati nei listini ufficiali, predisposti dalle ditte e, soprattutto, far risparmiare all'Università il massimo possibile.

Il caso scoppia dopo un esposto anonimo alla procura del Tribunale di Messina «su presunte illegalità delle procedure di acquisto dei farmaci». L'Università nomina una commissione di indagine, che rileva una «prassi consolidata a danno dell'Ateneo». Nel '99, la procura della Corte dei Conti chiede la condanna della Sitel, di Dino Cuzzocrea – definito dai magistrati il «factotum» della Sitel – e di Concetta Paone. Ai tre viene chiesto di risarcire all'Università circa 913 milioni di vecchie lire.

Nel 2001 arriva la sentenza di primo grado della Corte dei Conti, che condanna soltanto Concetta Paone, mentre assolve la Sitel e Cuzzocrea. Presentato appello, la difesa della Paone ha sostenuto che «la funzionaria non avrebbe avuto alcun obbligo di vigilare sull'operato della Sitel, né di verificare se i

prezzi da essa dichiarati fossero conformi ai listini ufficiali».

Adesso, la sezione d'Appello della Corte dei Conti condanna tutti e tre i protagonisti dell'*affaire*. I giudici hanno ritenuto che la materia è di competenza della magistratura contabile, perché la Sitel e di conseguenza Cuzzocrea avevano avuto un rapporto con l'amministrazione pubblica. La Corte ha bocciato l'eccezione di maturata prescrizione quinquennale sollevata dai legali, perché l'inizio dei termini di prescrizione va calcolato dal '95, quando gli ispettori consegnano al rettore l'esito delle indagini. Considerato che i tre sono stati citati in giudizio nel '99 il reato non si può considerare prescritto. Intanto, l'avvocato Bonaventura Candido, legale della Sitel e di Dino Cuzzocrea, annuncia ricorso in Cassazione: «Perché la materia non è di competenza della Corte, che, in ogni caso, ha commesso errori nella determinazione del danno, in quanto ha condannato i miei assistiti anche in relazione ad imputazioni per quali, in sede penale, erano stati assolti in appello».

(*GVAR*)



Danno erariale: condannati Strassoldo e la sua giunta

Devono restituire 85 mila euro per aver assunto un dirigente esterno all'Ambiente L'incarico fu dato a un avvocato che aveva presentato il curriculum il giorno prima

Marzio Strassoldo e i sette assessori che insieme a lui sedevano tra i banchi della Provincia di Udine nel 2006, sono stati condannati dalla Corte dei Conti del Fvg per aver affidato un incarico dirigenziale esterno per l'area ambiente all'avvocato Marco Zucchi. Secondo i giudici la giunta provinciale ha così cagionato un danno erariale di circa 85 mila euro all'amministrazione provinciale di Udine.

La Corte dei Conti ha condannato l'allora presidente Strassoldo al pagamento di 42.621 euro, gli assessori Renato Carlanoni, Daniele Macorig, Fabio Marchetti, Paride Cargnelutti e Mario Strazzolini al pagamento di 7.306 euro e gli assessori Enio Decorte e Adriano PiuZZi al risarcimento di 3.044 euro. La differenziazione degli importi è dovuta al fatto che, al momento della votazione della delibera per l'affidamento dell'incarico, De Corte si è astenuto, mentre PiuZZi era assente. La sentenza è stata depositata ieri, ma risale al 12 luglio scorso, a firma di Francesca Padula ed Enrico Marotta. Nel mirino della Procura contabile erano finiti i provvedimenti con cui la giun-

ta, nonostante il parere non favorevole degli uffici, anziché rinnovare l'incarico al precedente dirigente, dipendente di palazzo Belgrado, aveva scorporato alcuni servizi dell'area ambiente, affidandoli ad un dirigente esterno extradotazione organica.

In questo modo, secondo la Procura contabile, il presidente della Provincia, il 31 ottobre 2006, al di fuori di qualsiasi procedura selettiva della figura ricercata, avrebbe individuato nell'avvocato che aveva presentato il suo curriculum il giorno prima, il soggetto con cui costituire il rapporto di lavoro a tempo determinato, della durata di un anno, poi implementato con competenze in materia di emissioni di atmosfera e prorogato dalla scadenza del 31.10.2007 fino al 31.12.2009 (poi interrotto per il commissariamento dell'ente), costato 85.533 per l'ultima parte del 2006 e per il 2007.

I diretti interessati rigettano la decisione della Corte dei Conti e annunciano ricorso. «Non sapevo nulla della sentenza - commenta Marzio Strassoldo - la considero comunque una decisione ridicola.

Ricorreremo sicuramente in appello». L'ex presidente della Provincia pochi giorni fa era stato condannato anche a pagare all'ente di palazzo Belgrado 150 mila euro per il danno d'immagine provocato con la stipula dell'accordo con Italo Tavoschi, nel corso della campagna elettorale del 2006.

Deciso a non accettare il verdetto della Corte dei Conti anche Renato Carlanoni: «Attendendo di poter leggere le motivazioni che hanno portato a questa sentenza per capire come comportarmi - afferma - comunque credo che ricorrerò, visto che, come insegna il recente caso di assoluzione dell'ex governatore Riccardo Illy, le sentenze di primo grado possono essere ribaltate in appello». Nessun commento arriva da parte di Daniele Macorig, mentre Enio Decorte preferisce aspettare di poter leggere le motivazioni prima di esprimersi. Paride Cargnelutti invece, annuncia subito l'intenzione di voler ricorrere in appello: «Riteniamo ingiusta la decisione della Corte dei Conti - conclude - e per questo siamo pronti a fare ricorso. Abbiamo soltanto fatto il nostro dovere».

Alessandro Cesare





L'ex presidente della Provincia, Marzio Strassoldo e, a destra, palazzo Belgrado

SENTENZA DELLA CORTE DEI CONTI**Danno erariale: dipendente comunale di S. Gregorio dovrà risarcire 36mila euro**

La Sezione giurisdizionale d'appello della Corte dei conti ribalta la sentenza di assoluzione emessa dai giudici di primo grado e condanna un dipendente del Comune di San Gregorio, Roberto Avellino, all'epoca dei fatti responsabile dell'area finanziaria e degli affari generali. Con la sentenza 218/A/2012 viene ritenuto responsabile del danno erariale causato dall'indebita corresponsione ad alcuni consiglieri comunali di maggiori compensi per la presenza alle sedute del Consiglio comunale e delle commissioni consiliari permanenti e chiamato a risarcire 36.517 euro.

Dall'aprile del 2005 al dicembre del 2007, infatti, il Comune aveva versato ai 14 consiglieri comunali che avevano chiesto la trasformazione del gettone di presenza in indennità di funzione 165.494 euro, mentre, in base ai pro-

spetti riassuntivi della loro partecipazione alle sedute del Consiglio e delle commissioni nello stesso periodo, sarebbe spettata loro per gettoni di presenza la somma di 94.244.

Da qui l'avvio dell'azione di responsabilità amministrativa nei confronti di Avellino che in primo grado, nel 2011, era stato assolto per «i frequenti ritardi e imprecisioni imputabili all'Ufficio di presidenza del Consiglio comunale in sede di elaborazione e trasmissione dei dati inerenti le presenze e le assenze dei consiglieri, le difficoltà organizzative dovute all'esiguità del personale in servizio, i carichi di lavoro gravosi affidati al convenuto». Tesi ora respinta dai giudici d'appello che, però, hanno preso atto del recupero di parte delle somme non dovute riducendo il danno a 36mila euro.

ANTONIO DI GIOVANNI



Nelle Regioni speciali un quarto dei 180 miliardi della spesa totale

di **Eugenio Bruno** e **Gianni Trovati**

Dei quasi 180 miliardi di spesa regionale complessiva, un quarto si registra nei territori a statuto speciale, anche se in queste Regioni

risiede solo il 15% della popolazione. Il dato emerge dall'analisi incrociata di entrate e uscite dell'ultimo quarantennio. La forbice si è ridotta sul fronte delle entrate: il peso degli incassi è infatti al 21 per cento.

Servizi > pagina 11

Nelle «autonome» il 25% delle spese

Entrate in linea con la popolazione - Uscite per organi istituzionali sopra la media nazionale

L'inchiesta

In quarant'anni di regionalismo non si è invertita la linea di tendenza

Il federalismo

Anche i più recenti progetti di riforma non hanno modificato la situazione

IL PRIMATO

La Sicilia nel 2011 valeva da sola un quinto dei costi totali registrati a livello nazionale dagli organi regionali

ROMA

■ Dei quasi 180 miliardi di spesa regionale complessiva un quarto si registra nei territori a statuto speciale. E ciò nonostante in Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Sicilia e Sardegna risiede solo il 15% della popolazione disseminata lungo lo Stivale. Uno "spread" di quasi mille punti che emerge dall'analisi incrociata dei dati Istat su entrate e uscite dell'ultimo quarantennio e che, al tempo stesso, racchiude in sé uno dei tanti paradossi del decentramento all'italiana.

Il dato non è nuovo visto che è dalla loro nascita che le 5 Regioni speciali viaggiano su un livello di uscite nettamente al di sopra della quota di abitanti. Ma il fatto che in 40 anni di regionalismo non si sia riusciti a invertire questa tendenza è di per sé una notizia. Tanto più che la forbice si è invece ridotta sul fronte delle entrate. Il peso degli incassi tributari nelle speciali è passato infatti dall'80% degli anni 70 al 21% del 2001 (quando è arri-

vato il nuovo titolo V), per poi assestarsi al di sotto del 15% dal 2009 in poi. Laddove, per le uscite, si è passati dal 48% delle origini al 25% del 2011. E anche ai giorni nostri si è rimasti più o meno da quelle parti.

Gli oneri e soprattutto gli onori collegati alla specialità sono ben presenti ai Governi che si sono succeduti nell'ultimo decennio. Senza che siano riusciti però a scalfirlo più di tanto con i progetti (riusciti o solo abbozzati) di riforma in senso federale. L'argomento principe fornito dai governatori interessati, siano essi settentrionali o meridionali, trentini o siciliani, è sempre lo stesso: spendiamo di più perché ci siamo fatti carico di una serie di funzioni aggiuntive al posto dello Stato. Affermazione vera, che ha il demerito però di non cogliere a pieno il cuore del problema.

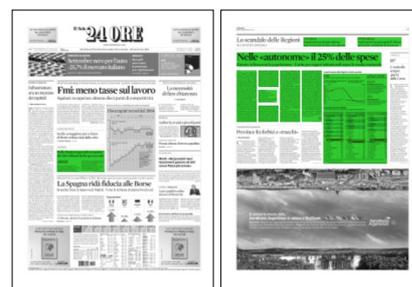
Come dimostrano anche le tabelle qui accanto, le 5 Regioni speciali si posizionano molto al di sopra della media nazionale anche in gran parte della voci appartenenti alla grande famiglia dei costi della politica. A cominciare dalle graduatorie delle uscite per organi istituzionali, che vede la Valle d'Aosta al primo posto con 120 euro di spesa per ogni abitante, la Sardegna al

terzo (44 euro) e la Sicilia al quinto (33,2).

Tutte le classifiche vanno naturalmente messe in relazione con le dimensioni della singola Regione. Il quinto posto siciliano, per esempio, rischia di nascondere il fatto che a Palermo si spende il 20% dei costi totali registrati nel 2011 dalla politica regionale in Italia. Nel caso della Valle d'Aosta, invece, il primato dipende anche dall'esiguità demografica (128mila abitanti), che spiega anche l'assenza della Provincia. Il problema, però, è di sostanza, e riguarda l'autonomia delle regole sui costi. La prova viene proprio dalla Valle d'Aosta, dove il sindaco del capoluogo guadagna come un consigliere regionale, cioè il doppio di un collega in una città delle stesse dimensioni nell'Italia a Statuto ordinario, e i sindaci degli altri Comuni (tutti sotto i 5mila abitanti) hanno un'indennità vicina ai 3.800 euro, cioè 3-4 volte tanto quella dei loro omologhi nelle Regioni "normali". Difficili da giustificare anche gli 80 consiglieri regionali della Sardegna, grande come la Liguria che invece ne conta 40.

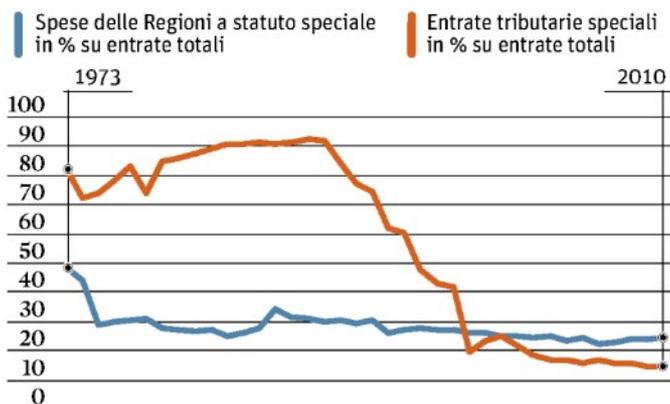
Eu. B.
G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL TREND

Variazione in percentuale sul totale di entrate e uscite regionali



LO SPREAD SUL TERRITORIO

Differenziale rispetto agli abitanti

24,6%

Livello delle uscite nel 2010

Con 43 miliardi di uscite nel 2010 la quota di spesa delle regioni speciali è scesa sotto al 25% di quella dell'intero comparto regionale, precisamente al 24,6%

15%

Quota di popolazione

Il livello delle uscite resta comunque elevato se rapportato alla quota di popolazione: circa il 15%

LA MAPPA DEI COSTI ISTITUZIONALI

Le spese delle Regioni per consigli e giunte in rapporto alla popolazione

Spesa per organi istituzionali per abitante (€ all'anno)	
1 Valle d'Aosta	120,5
2 Molise	44,1
3 Sardegna	44,0
4 Basilicata	33,7
5 Sicilia	33,2
6 Calabria	24,9
7 Trento	24,7
8 Abruzzo	22,8
9 Friuli V. G.	19,2
10 Liguria	18,4
11 Bolzano	16,5
12 Umbria	*14,2
ITALIA	13,8
13 Campania	11,8
14 Lazio	11,5
15 Marche	11,1
16 Emilia Romagna	8,5
17 Piemonte	8,3
18 Veneto	8,2
19 Lombardia	7,3
20 Toscana	6,8
21 Puglia	3,7

Numero consiglieri ogni 100mila abitanti	
1 Valle d'Aosta	27,3
2 Molise	9,4
3 Bolzano	6,9
4 Trento	6,6
5 Basilicata	5,1
6 Sardegna	4,8
Friuli V. G.	4,8
8 Umbria	3,4
9 Abruzzo	3,4
10 Marche	2,7
11 Calabria	2,5
Liguria	2,5
13 Sicilia	1,8
ITALIA	1,8
14 Puglia	1,7
15 Toscana	1,5
16 Piemonte	1,3
17 Lazio	1,2
Veneto	1,2
19 Emilia Romagna	1,1
20 Campania	1,0
21 Lombardia	0,8

Costo dei gruppi ogni 100 abitanti (€ all'anno)	
1 Molise	625
2 Trento	466
3 Valle d'Aosta	456
4 Liguria	358
5 Sardegna	308
6 Sicilia	271
7 Lazio	244
8 Friuli V. G.	238
9 Calabria	229
10 Veneto	186
11 Umbria	182
12 Piemonte	165
ITALIA	160
13 Bolzano	148
14 Emilia Romagna	137
15 Lombardia	124
16 Basilicata	98
17 Campania	79
18 Abruzzo	64
19 Marche	34
20 Toscana	19
21 Puglia	18

Nota: (*) Dati tratti dal rendiconto 2011 del Consiglio regionale (spese per indennità e funzionamento, escluso il personale), perché il dato Siope non è disponibile
 Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati del ministero dell'Economia (Siope) e dei rendiconti dei Consigli regionali

Consiglio dei ministri. Giovedì un decreto legge, poi il Ddl costituzionale

Il Governo taglia subito i fondi dei gruppi regionali

Le misure in arrivo

Riduzione delle indennità e dei benefit anche per le Province e i Comuni

MENO CONSIGLIERI

Lo snellimento dei consigli varrà solo a partire dalla prossima consiliatura: a rischio l'applicazione a Lazio e Sicilia

Eugenio Bruno

ROMA

La sforbiciata ai costi della politica regionali arriverà con un unico provvedimento ma agirà in due tempi. La riduzione dei contributi ai gruppi sarà immediatamente efficace mentre per il ridimensionamento dei consiglieri bisognerà aspettare la prossima consiliatura. Una circostanza che, se confermata, rischierebbe di rinviare di cinque anni la stretta in Sicilia e nel Lazio. Il primo atto è atteso giovedì in Consiglio dei ministri. Sul tavolo di Palazzo Chigi, oltre al decreto sviluppo-bis, dovrebbe arrivare un altro DdL, a cui stanno lavorando il premier Mario Monti e il sottosegretario alla Presidenza, Antonio Catricalà.

Il testo non è ancora pronto e prima di essere messo a punto potrebbe richiedere un giro di tavolo con i segretari della maggioranza. A ogni modo, il provvedimento dovrebbe essere basato su tre pilastri: enti locali in dissesto, terremoto e costi della politica. Quest'ultimo pacchetto proverà a tagliare del 30% gli sprechi in periferia. Ripartendo dalla manovra di ferragosto 2011 del Governo Berlusconi per darvi finalmente attuazione. Si inizierà con il numero dei consiglieri. Che, sulla scorta di quanto previsto dal DdL 138 di un anno fa, dovranno essere: 20 per le Regioni con popolazione fino ad un milione di abitanti; 30 per quelle con popolazione fino a due milioni; 40 per quelle fino a quattro milioni; 50 per le Regioni fino a sei milioni; 70 per quelle fino ad otto

milioni; 80 per le Regioni con popolazione superiore. Per riuscire lì dove l'Esecutivo precedente ha fallito non si darà alle Regioni sei mesi di tempo per adeguarsi ma verrà sancita l'applicazione della stretta a partire dalla prossima consiliatura. Insieme a una serie di disincentivi economici per le aree che non li rispetteranno.

Difficilmente le nuove norme potranno però applicarsi alla Sicilia che andrà alle urne il 28 ottobre e rischia di mantenere gli attuali 90 consiglieri fino al 2016 al posto dei 50 prescritti. Qualche chance in più di introduzione immediata ce l'ha invece il Lazio dove si tornerà al voto a dicembre. Ma affinché ciò accada bisognerà trovare il tempo (e la voglia, politicamente parlando) di modificare lo Statuto. Al suo interno, infatti, i consiglieri sono ancora 70. Seppure si facesse in tempo a modificarla e ridurla a 50 bisognerà comunque intervenire anche sulla legge elettorale che ne fissa la distribuzione provinciale.

Gli stessi problemi non dovrebbero riguardare l'altro caposaldo della "sforbiciata": la riduzione dei contributi ai gruppi consiliari. Stesso discorso per la riduzione delle indennità e dei benefit di consiglieri e assessori, che sembra destinata ad abbattersi anche su Province e Comuni. Il metro di paragone sarà lo stipendio dei parlamentari nazionali, rispetto al quale saranno parametrati in percentuale quelli elargiti a livello locale.

Altro tema "caldo" il rafforzamento dei controlli. Il decreto atteso giovedì in Cdm dovrebbe al tempo stesso aumentare i poteri di verifica e riscontro affidati alla Corte dei conti ma non è escluso un coinvolgimento della Ragioneria generale dello Stato e delle società di revisione.

Allargando il cerchio alle altre misure con cui l'Esecutivo spera di intervenire sui costi dell'amministrazione va segnalato che sempre giovedì dovrebbe vedere la luce il Dpcm che dà il via all'introduzione dei fabbisogni standard per gli enti locali: il lavoro compiuto nei mesi scorsi dalla società Sose Spa e dalla fondazione Ifel Anci ha permesso di determinare il parametro che ogni Comune dovrà applicare alla propria spesa corrente del 2009 per avere il valore della spesa efficiente per la funzione polizia locale; lo stesso dovranno fare le Province sui centri per l'impiego.

Si annunciano tempi più lunghi infine per il "parto" del Ddl costituzionale sulla modifica del titolo V. Il compito che attende il ministro della Pubblica Amministrazione, Filippo Patroni Griffi, si annuncia complessa. E il suo varo potrebbe essere rimandato a novembre. Ma a quel punto avrebbe solo la funzione di un avviso ai naviganti che si avventureranno nelle acque della prossima legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Statuto regionale

- È l'atto a cui l'articolo 123 della Costituzione affida il compito di determinare la forma di governo e i principi fondamentali di organizzazione delle singole Regioni. Va adottato con due deliberazioni successive a maggioranza assoluta a intervallo non minore di due mesi. È sottoposto a referendum se lo chiede 1/50 degli elettori o 1/5 dei consiglieri regionali



L'INTERVISTA

«Meno Regioni con meno competenze»

Il ministro Gnudi: sistema non più sostenibile senza una riforma profonda

Stipendi e pensioni sono spropositati giovedì cominciamo a intervenire

di DIODATO PIRONE

ROMA. Piero Gnudi, bolognese, 74 anni, commercialista ed ex presidente dell'Enel, è ministro degli Affari regionali, Turismo e Sport. E in questi 10 mesi di quotidiana frequentazione delle Regioni un'idea se l'è fatta. «La storia degli sperperi e delle ruberie dei fondi regionali destinati ai gruppi politici è solo la punta dell'iceberg - dice - la verità è che il sistema regionale va ripensato».

Scusi Ministro, cos'è che non quadra secondo lei?

«Molti interventi strategici nel campo dell'energia, delle opere pubbliche o anche del turismo, che rientrano nelle competenze esclusiva o concorrente delle Regioni, rimangono al palo».

Per esempio?

«Vogliamo parlare delle infrastrutture e delle opere pubbliche bloccate? Posso fare riferimento alle infrastrutture energetiche di cui l'Italia ha estremo bisogno e che proprio a livello locale trovano ostacoli insormontabili. E poi posso parlare come ministro del Turismo: da quando questa materia è stata trasferita alle Regioni, l'Italia perde quote di mercato. Non è certamente tutta colpa delle Regioni, ma questa governance non è certamente efficiente. Basta andare in un qualsiasi aeroporto internazionale ed è possibile trovare la pubblicità di questa o quella regione italiana. Ma il marchio Italia dov'è finito? Il mio ministero ha un budget limitatissimo per le iniziative promozionali per l'Italia, mentre le Regioni hanno il grosso delle risorse».

L'elenco delle doglianze è lungo.

«Cito un altro aspetto che è

sintomo di un problema di fondo. In un anno di governo siamo costretti a impugnare mediamente circa una novantina di leggi regionali. In pratica il governo impugna una legge regionale ogni cinque, con un colossale ingolfamento dei lavori della Corte Costituzionale. E' il sintomo di un malessere profondo. Franca-mente mi chiedo se tutto questo sia ancora sostenibile».

Cosa vuol dire?

«Che è ora di pensare ad un diverso assetto del sistema delle autonomie».

Ovvero?

«Si tratta di rivedere la distribuzione dei poteri a 360 gradi, con una diversa attribuzione delle competenze tra Stato e Regioni, in un'ottica più moderna, di efficacia ed efficienza dell'azione amministrativa»

Bisogna ridurre il numero delle Regioni? Quali?

«Presto per dirlo. Ma francamente quando vedo che piccole aree del Paese di poche decine di migliaia di abitanti sono governate da Comuni, Province e Regione, non posso fare a meno di chiedermi a cosa serve tutto questo apparato».

Lei parla di Molise, Basilicata, di alcune regioni a statuto speciale?

«Non voglio fare nomi specifici, dico che la gente fa fatica ad arrivare alla fine del mese e vedere certi assurdi sperperi di denari fa montare una rabbia fortissima, cui bisogna dare una risposta in termini di buon governo e buona politica»

Buona politica?

«Sì, la politica è uno strumento fondamentale per governare bene. Non ci vuole meno politica ma buona politica».

Ma con il decreto sui tagli ai costi della politica locale farete saltare alcuni privilegi? Ritiene giusto che dopo 5 anni un consigliere del Lazio ha diritto a quasi 50 mila euro di buonuscita? O che i consiglieri possano godere di un vitalizio fra i 3 e i 4 mila euro mensili netti a soli 50 anni?

«No che non è giusto. Nelle Regioni, e forse non solo lì, si è ampiamente esagerato. Stiamo cercando di intervenire con decisione e vedrete i primi risultati giovedì. In futuro dovremo affermare un principio chiaro, anche perché sono un fermo sostenitore dell'utilità di un federalismo evoluto: le Regioni devono finanziarsi con proprie tasse. Stop quindi alle addizionali dell'Irpef o sulla benzina. La gente non capisce quanto costano le Regioni e la classe dirigente locale si deresponsabilizza».

Gli italiani si lamentano molto della qualità della classe politica nazionale, ora abbiamo scoperto che a livello locale le cose funzionano anche peggio.

«Nonostante tutto resto fiducioso. Posso dire che di gente capace in giro ne vedo parecchia. Negli ultimi anni il sistema politico è stato troppo conflittuale e questo ha danneggiato la cosa pubblica. Il governo tecnico ha comportato una utile pausa di riflessione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo lo scandalo-rimborsi l'esecutivo accelera: entro ottobre via all'accorpamento. Ma le amministrazioni locali resistono

Subito il decreto taglia-Province

Monti: "Intolleranza per gli evasori. Lasciemo ad altri il governo"

ROMA — Dopo lo scandalo per i rimborsi "gonfiati", il governo accelera sui tagli ai costi della politica. Ed entro fine mese decreterà l'accorpamento delle Province. Anche se le amministrazioni locali provano a fare resistenza. In materia fiscale, il pre-

mier Monti detta la linea: «Intolleranza totale nei confronti degli evasori». Sul futuro politico del Paese il presidente del Consiglio assicura: «Lasciò ad altri questo incarico».

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3
E DA 12 A 15

Gli scandali

Sprechi, il governo accelera ecco il decreto taglia-province il via libera a fine ottobre

Patroni Griffi: "Non si può più stare fermi"

**Resistenze esplicite
in quattro Regioni.
Basilicata, Molise
e Umbria contro
la Provincia unica**

**In Toscana il Pd tenta
di salvare Siena.
Raccolta di firme
nel Sannio per
trasferirsi in Molise**

Conservatorismi

Quel che sta accadendo conferma che bisogna andare avanti, procedere in maniera ferma ma senza demagogia. Dobbiamo superare i conservatorismi locali

ANNALISA GUZZOCREA

ROMA — Sulle province non c'è più tempo da perdere. Il governo ora ha pronto un decreto, che sarà sul tavolo del Consiglio dei ministri già venerdì 26 ottobre. «Tutto quello che sta accadendo - dice Filippo Patroni Griffi - conferma che bisogna andare avanti. La nostra intenzione è di pro-

cedere in maniera ferma, ma senza demagogia». E quindi, sembra proprio difficile — nonostante le lamentele degli interessati — che l'esecutivo possa derogare dai requisiti richiesti perché una provincia rimanga in vita: almeno 2.500 chilometri quadrati e 350 mila abitanti. Gli scandali emersi in questi giorni hanno dato un'ulteriore scossa. «In passato si è parlato tanto, ma alla fine le province aumentavano sempre — spiega il ministro della Funzione Pubblica — noi invece dobbiamo superare i conservatorismi locali. Non ci sono alternative a questo percorso». E promette: «La nostra intenzione è quella di coinvolgere tutti i livelli di governo».

Ieri i Comitati delle autonomie locali (Cal) di quattro regioni hanno votato sul riordino. Cercando, in alcuni casi, di for-

zare la legge. Chiedendo deroghe. Pretendendole, quasi. Entro domani dovranno pronunciarsi gli altri Cal, poi — la data ultima è il 23 ottobre — le regioni manderanno le proposte a Palazzo Chigi. Nel caso non forniscano le indicazioni richieste il governo passerà attraverso la conferenza unificata. Poi, agirà per de-



creto.

Che ce ne sia bisogno è praticamente certo. Il governatore della Basilicata Vito de Filippo ha annunciato ieri il suo no alla provincia unica, dicendo che anche Umbria e Molise — nella stessa situazione — si opporranno. Non sono le uniche. In Veneto il cal ha deciso che le province devono restare sei, oltre alla città metropolitana di Venezia: Belluno viene confermata per «la specificità riconosciuta dallo Statuto», Treviso grazie all'annessione del comune di Scorzé, Rovigo «per la peculiarità del polesine», Padova «per le caratteristiche della realtà territoriale». Difficile, che al governo possa andar bene. Poi ci sono le Marche, dove il Cal si è spaccato in modo bipartisan e ha sancito che le province passino da 5 a 4: Ancona, Pesaro-Urbino, Ascoli-Fermo e Macerata, nonostante — dice chi è contrario — quest'ultima non abbia i requisiti. Più vir-

tuose Liguria ed Emilia Romagna: nella prima Genova diventa città metropolitana, e le province diventano Savona-Imperia e La Spezia. Nell'altra la città metropolitana è Bologna, resta Ferrara, mentre si unificano Piacenza e Parma, Reggio Emilia e Modena, e Rimini, Forlì e Ravenna in un'unica «provincia della Romagna». Ha fatto i compiti anche l'Abruzzo, che propone secco la riduzione da 4 a 2: L'Aquila-Teramo e Pescara-Chieti. E sembrano avere le idee chiare in Puglia, dove — anche se non si è ancora votato — Barletta, Andria e Trani vanno con Foggia, Lecce rimane e si fondono Taranto e Brindisi.

Altrove, è ancora guerra: in Piemonte il governatore Cota ha dato il suo assenso a 5 province, salvando Biella e Vercelli dall'accorpamento alla cosiddetta «grande Novara». In Toscana, su dieci province è in regola solo Firenze, e si dovrebbero fondere Prato-Pistoia-Lucca-Massa Car-

rara, Pisa e Livorno (sic!) e Arezzo e Siena, con Grosseto unita a una delle ultime due: gli appelli alle deroghe si sprecano, con il Pd che invoca il mantenimento della provincia di Siena. Il Lazio, addirittura, non farà alcuna proposta: intende impugnare la norma davanti alla Consulta (anche i ricorsi al Tar sono tanti, da Imperia a Matera, da Treviso a Sondrio). A proposito di Lombardia, l'ipotesi è di unire Cremona-Lodi, e Varese-Como-Lecco-Monza-Brianza. Restano Pavia, Brescia, Bergamo e si chiedono deroghe per Sondrio e Mantova. Deroghe richieste anche dalla Calabria, dove altrimenti Vibo e Crotone andranno con Catanzaro. In Sardegna si dovrebbe tornare alle quattro province storiche. In Campania Benevento è troppo piccola, dovrebbe unirsi ad Avellino, ma nel Sannio hanno raccolto le firme: vogliono trasferirsi in Molise. Certo, allo stato dei fatti, il decreto è inevitabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DUE PARAMETRI

L'estate scorsa il governo ha deciso il riordino delle Province: per sopravvivere occorrono o una superficie minima (2500 kmq) o 350 mila abitanti

COMITATI AUTONOMIE LOCALI

Entro domani i Comitati autonomie locali (Cal) delle Regioni dovranno presentare le loro proposte di riordino dei confini delle Province

PROPOSTE AL GOVERNO

Le Regioni hanno tempo fino al 23 ottobre per inviare al governo le loro proposte. Se il governo le riterrà inadeguate, interverrà per decreto



Le tappe

Milano

Stop alla nuova sede
 “Il progetto è congelato”

ROMA — La provincia di Milano fa retromarcia sulla nuova sede da 43 milioni di euro. «Il progetto ipotizzato nell'ambito di una razionalizzazione delle sedi provinciali e dell'eliminazione delle affittanze è al momento congelato», spiega il presidente Guido Podestà. «Nessun lussuoso palazzo è in progetto né tantomeno sventeranno torri costruite a spese dei cittadini. La Provincia di Milano ha invece garantito un piano di risanamento dei conti che ha portato a un eccezionale contenimento delle spese di gestione con tagli e risparmi significativi su telefonia, auto, energia, riscaldamento, rimborsi spese».

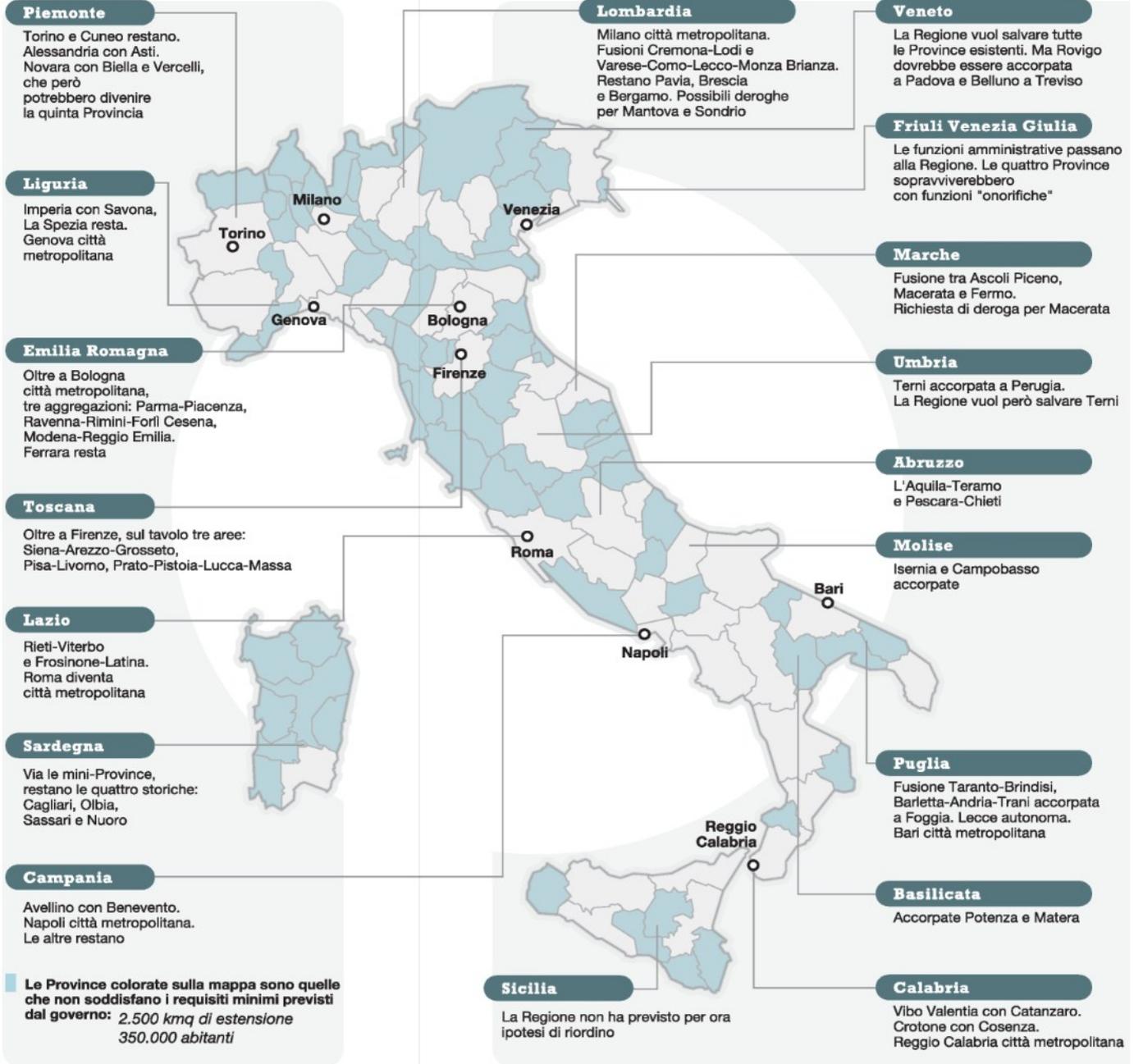


64

SOTTO GLI STANDARD

Sono 64 le Province che non rispettano i criteri di estensione territoriale e popolazione necessari per “sopravvivere”. Per opporsi alla decisione del governo c'è anche chi, come il Lazio, si è rivolto alla Consulta

La probabile nuova geografia delle Province



I casi

Trapani

800mila euro distribuiti in mezz'ora

TRAPANI — Come spendere 800 mila euro in mezz'ora. Doveva dimettersi, il presidente della Provincia di Trapani Girolamo Turano (Udc), per candidarsi alle elezioni regionali siciliane. El'ha fatto con puntualità rispetto alle scadenze: alle 23 e 50 del 30 agosto. Ma poco prima, alle 23 e 20, Turano ha chiesto alla sua giunta di deliberare la più formidabile raffica di contributi per associazioni, parrocchie, tornei sportivi che la storia del suo ente abbia conosciuto. Soldi per tutti: 7 mila euro alla sagra della cassatella, 20 mila all'iniziativa "Alla scoperta del pesce dimenticato", 10 mila

L'udc Turano poco prima di dimettersi ha elargito aiuti a tutti

euro al festival degli aquiloni. Senza dimenticare i 5 mila euro per la banda musicale di Castellammare del golfo e altrettanti per il comitato per i festeggiamenti di Maria Santissima della Confusione. E poi una serie di spettacoli, per decine di migliaia di euro, da svolgersi ad Alcamo, paese natale del presidente. C'entra nulla la campagna elettorale? Di certo, prima di lasciare Turano aveva fatto di tutto per mantenere in vita la sua Provincia che, secondo i parametri fissati dal governo Monti, sarebbe destinata a scomparire perché più piccola di appena 40 chilometri quadri rispetto al minimo prescritto di 2.500. Così Turano aveva pensato bene di anettere Menfi, un Comune limitrofo in provincia di Agrigento. In cambio il fantasioso presidente aveva offerto agli amministratori menfitani un posto nella sua giunta. Indovinate cosa aveva risposto il sindaco di Menfi? «Proposta seria, da valutare...».

(giacomo di girolamo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Savona

Tanti soldi ma lo scalo è deserto

GENOVA — Divenuto celebre nel 2008 come l'aeroporto dell'allora ministro Claudio Scajola, il cui dicastero aveva finanziato una linea Roma-Albenga, lo scalo "Clemente Panero" di Villanova d'Albenga anche oggi continua ad essere un aeroporto per pochi intimi, stretto tra lo scalo di Genova a est, e quello di Nizza (assai frequentato anche dagli italiani) a ovest. Pochi i viaggiatori ma in compenso molti i soldi pubblici che gli sono stati destinati. Gli ultimi quattrini "presi" dalle tasche di tutti i cittadini sono i 650 mila euro sborsati dalla Provincia di Savona (guidata da una maggioranza di centrodestra) nell'autunno del 2010 per l'ultima ricapitalizzazione. Malgrado la posizione strategica sulla riviera di Ponente, il "Panero" non è mai decollato, nonostante la ricerca di compagnie e linee alternative. Come si legge nel sito Internet dello scalo, la maggioranza è largamente in mano pubblica e suddivisa tra le Province e le Camere di Commercio di Savona e

L'ultimo stanziamento è stato di 650mila euro

Imperia, e molti comuni della riviera tra cui Alassio, Villanova d'Albenga, Diano Marina, Imperia, Albenga, Sanremo, Savona. Nel 18% detenuto dai privati compaiono il Casinò di Sanremo, Piaggio Industries, l'Unione Albergatori e altri soggetti con quote minori. Nonostante le grandi difficoltà di sopravvivenza, l'ultimo piano dell'Enac che prevede la riduzione del numero di aeroporti minori, non dovrebbe colpire lo scalo di Villanova, che continuerà ad operare.

(marco preve)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barletta Andria Trani

Spese pazze e concorsi con il trucco

BARI — Un contratto da 170mila euro per due anni firmato in agosto con l'agenzia di pubblicità che ha curato la campagna elettorale del presidente in carica. Seicentomila di fitti all'anno per garantire la provincia policentrica. Venticinquemila euro contabilizzati come spese di rappresentanza per consegnare il gonfalone araldico alla presenza dell'allora ministro, Raffaele Fitto. Settecentomila in borse di studio destinate soltanto a un'università privata (la Lum) che ha la sede principale in un centro commerciale a Bari e ora ne ha aperta una distaccata in

Hanno assunto anche chi era stato bocciato: ora indaga la Finanza

zona. Decine di consiglieri hanno il doppio e il triplo incarico. Infine, uno strano concorso per assumere personale (finito nel mirino della Guardia di Finanza) dove ha vinto anche chi era stato bocciato. E, per coincidenza, questo qualcuno era anche parente o amico di consiglieri di maggioranza. Tutto questo accade nella Bat provincia, che non è la provincia di "er Batman" (nel senso di Francesco Fiorito) ma la sesta provincia pugliese nata con tre capoluoghi (Barletta, Andria e Trani) per ragioni di campanile e in barba a ogni risparmio. Nonostante infatti sia tra gli enti destinati a scomparire secondo la nuova mappa tracciata dal governo Monti, «continua a essere gestita dal presidente del Pdl Ventola - denuncia il capogruppo del Pd, Andrea Patruno - come la grande casa degli sprechi».

(giuliano foschini)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quando mandarono in orbita i cibi locali

di SERGIO RIZZO

Dal Canada all'Australia, passando per Ucraina, Brasile e Indonesia. I viaggi dei consiglieri regionali in «missione» toccano ogni continente. Ma il Lazio di Storace andò oltre: pagò per inviare i suoi prodotti tipici nello spazio.

A PAGINA 5

Super viaggi in Indonesia e Australia Le «missioni» all'estero delle Regioni

In passato il Lazio pagò per mandare in orbita sulla Soyuz i cibi locali

«Ambasciate»

A Bruxelles ogni Regione e le due Province autonome di Trento e Bolzano hanno sedi di rappresentanza

di SERGIO RIZZO

Si poteva forse non ricambiare la visita della delegazione dei governatori delle Regioni indonesiane? Il sacrificio è toccato al vicepresidente del consiglio regionale del Lazio Raffaele D'Ambrosio, decano dell'Udc, che alla fine di aprile ha dovuto imbarcarsi su un aereo e andare a Giacarta. Questo il resoconto dell'impegnativa missione: «Nel corso della visita è stato ricevuto dal sultano di Ternate Mudaffar Sjiah e da altre autorità del luogo. Il vicepresidente ha incontrato anche il maraja Raja Agung e al termine della sua visita è stato ricevuto a Giacarta dal viceambasciatore Mario Alberto Bartoli con il quale si è intrattenuto a colloquio». Stop.

Dure incombenze della politica. Da quando le Regioni hanno deciso che fanno anche loro politica estera è un via vai continuo. D'Ambrosio vola in Indonesia? Isabella Rauti, consigliera pidiellina della Regione Lazio, va in Libano per incontrare la giornalista Jocylyne Khoueir, esponente dei movimenti laici e la parlamentare Sethrida Geagea, impegnata a combattere la violenza sulle donne. Mentre il direttore generale dell'assessorato al Lavoro della Regione Sardegna Massimo Temussi partecipa con Fabio Meloni, addetto stampa dell'assessore all'emigrazione/immigrazione Antonello Liori, «impossibilitato a partecipare» come si premura di farci sapere l'agenzia Ansa (!!!), a una visita-incontro con i sardi residenti in Australia. E il consigliere regionale della Calabria ex nazionale alleato Alfonsino Grillo par-

te alla volta di Montreal per un vertice con la Federazione calabro-canadese Est Canada. Né Orfeo Goracci, presidente del consiglio regionale umbro dell'emigrazione, può rinunciare a una missione della Regione, sempre in Canada, però a Toronto: per incontrare gli emigrati umbri.

Ma quanto ad attività diplomatico-commerciale la Regione di Grillo non la batte proprio nessuno. Giugno 2011, Ucraina: Kiev, Donetsk e Mariupol. Febbraio 2012: Brasile, con l'assessore all'Internazionalizzazione Fabrizio Capua. Maggio 2012: Australia, con il nuovo assessore all'Internazionalizzazione, Luigi Fedele. Luglio 2012: Russia, sempre con il medesimo Fedele. Obiettivo, invadere il mondo di squisitezze agroalimentari calabresi. Gettonatissima, l'Australia. Basta dire che a febbraio di quest'anno, prima della delegazione della Calabria, ne sono arrivate ben due della Regione Puglia, per promuovere anche le loro golosità.

Ma si tratta di semplici dilettanti, in confronto a Francesco Storace. Quando c'era lui a governare la Regione Lazio, i prodotti tipici regionali uscivano dall'atmosfera terrestre, altro che Australia. Non ci credete? Ansa del 5 ottobre 2004: «La Regione Lazio andrà nello spazio in una missione congiunta che porterà in orbita la navicella Soyuz con a bordo il cosmonauta viterbese Roberto Vittori. Oltre a finanziare parte della missione, la Regione Lazio metterà a disposizione lo spazio a bordo per alcuni esperimenti scientifici nella ricerca di base, alimentare e medica». Che genere di esperimenti? Ansa del 13 aprile 2005, vigilia del decollo: «Vittori e i suoi colleghi sperimenteranno poi in orbita i cibi tipici del Lazio, con il vassoio progettato per la dieta degli astronauti e basato su prodotti come ricotta, olive di Gaeta, tozzetti di Viterbo, miele di acacia, caciottina di bufala e pecorino

della Sabina». Buon appetito, assenza di gravità permettendo.

Non dite che erano soldi buttati. Certo, ci sarebbe da chiedersi perché proprio la Regione Lazio abbia dovuto contribuire al finanziamento di una missione spaziale. Anche se conosciamo la ragione: il cosmonauta viterbese. Ma quanto a utilità per i cittadini che forse dalla Regione si aspettano altre cose, c'è poi così tanta differenza con certe missioni? Memorabile la spedizione della Campania a New York per il Columbus day, con sfilata sulla Quinta strada. Conto finale: 680 mila euro. Altrettanto indimenticabile l'inaugurazione della sede della stessa Regione Campania a Manhattan, che costava di solo affitto un milione 140 mila euro l'anno. A quale scopo se lo chiese nell'autunno del 2005 Sandra Lonardo (la consorte di Clemente Mastella) che era allora presidente del consiglio regionale, visitando una struttura il cui responsabile, parole sue, «viene solo alcuni giorni ogni mese» e per la quale venivano pagati tre addetti il cui compito consisteva, allo scopo di promuovere l'immagine della Campania, nell'organizzare eventi ai quali non soltanto non partecipava «alcun esponente americano», ma nessuno «che parlasse inglese». Alla faccia.

Vogliamo parlare delle ambasciate? Un paio d'anni fa il ministero dell'Economia, c'era ancora Giulio Tremonti, ha contato 178 fra «antenne», uffici o



vere e proprie sedi estere. A Bruxelles ogni Regione ha la sua. Sono ventuno, considerando le due Province autonome di Trento e Bolzano. E non sono certamente gratis. Esempi? La Regione siciliana ha acquistato tre anni fa una nuova sede di rappresentanza di 650 metri quadrati, pagando 2 milioni 600 mila euro: un bel risparmio, considerando che prima spendeva 300 mila euro l'anno di affitto. Per il suo ufficio la Regione Veneto ha speso ancora di più: 3 milioni 600 mila.

Ma a che cosa servono tutte quelle sedi? Fra chi se lo è sempre chiesto c'è Paola Brianti, che nella scorsa legislatura era presidente della commissione per gli Affari comunitari del consiglio laziale. In una lettera spedita al *Corriere* un paio d'anni fa ha spiegato che s'era messa in testa di approfondire la motivazione in base a cui la Regione doveva spendere 2 milioni l'anno per mantenere un ufficio con otto persone-otto a Bruxelles che costano solo di stipendi 900 mila euro l'anno. Senza però giungere mai a capo della questione: «Chiamata in audizione presso la mia commissione, la direttrice dell'ufficio si risolse a venire dopo innumerevoli richiami ma nel corso della seduta non riuscì a illustrare efficacemente la presenza a Bruxelles di quel nostro ufficio e si limitò a presentare le sue lamentele al presidente della Regione (Piero Marrazzo, ndr) per il disturbo che le era stato arrecato». La direttrice era Cinzia Felci, collocata da Storace a capo di quell'ufficio e poi confermata da Marrazzo. Rientrata a Roma, ha avuto un incarico direttivo dalla giunta di Renata Polverini che le dà diritto a 155 mila euro annui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

178

le sedi estere

delle Regioni in tutto il mondo. Nel 2005 la sede della Campania a Manhattan, che costava di solo affitto un milione e 140 mila euro l'anno, dava feste a cui non partecipava nessuno che parlasse inglese

21

gli uffici

di rappresentanza delle Regioni solo a Bruxelles: le Province autonome di Trento e Bolzano ne hanno uno ciascuno. Per il suo ufficio il Veneto ha speso 3 milioni e 600 mila euro

2

i viaggi

di differenti delegazioni italiane in Australia nel solo mese di febbraio 2012 (estate nell'altro emisfero) per promuovere la gastronomia regionale pugliese

GOVERNO TECNICO

Le riforme al palo: mancano ancora centinaia di decreti attuativi

di **Giorgio Meletti**

Le leggi finanziarie della Prima Repubblica in confronto erano un modello di chiarezza. Le riforme del governo Monti sono verbose, incomprensibili, vane come gride manzoniane. **► pag. 11**

TUTTE LE RIFORME DEI TECNICI CHE PERÒ NON SANNO ATTUARLE

ANCORA DA FARE 380 DECRETI. E LA BUROCRAZIA SPADRONEGGIA

TOMO DEI MISTERI

La legge tanto annunciata per la spending review è lunga 516 mila caratteri. Chissà che cosa contiene?

di **Giorgio Meletti**

Le leggi finanziarie della Prima Repubblica in confronto erano un modello di chiarezza ed efficienza. Le celebrate riforme del governo Monti si rivelano essere tutto fuorché un esercizio di sobrietà. Verbose, misteriose, incomprensibili nel loro *latino-rum*, in definitiva vane come gride manzoniane.

L'analisi del *Sole 24 Ore* è impietosa. Il complesso della decretazione d'urgenza prodotta dal governo dei tecnici (Salva Italia, Cresci Italia, Semplificazione, Spending Review, riforma del lavoro e via dicendo) prescrive la produzione di 420 decreti attuativi. Ne sono stati fatti finora 40. Ne mancano 380. Le severe riforme finora sono scritte sull'acqua.

STAREBBE FRESCO chi si aspettasse da questi strumenti normativi quella frustata da tutti invocata per la stagnante economia

nazionale. Da una parte si dichiara che la voglia di fare delle imprese è frenata dall'eccesso di norme e burocrazia. Dall'altra si inonda la società civile con tonnellate di nuove norme. E a farla da padrone è, più che mai, la burocrazia. Ampiamente rappresentata nella compagine governativa, dove solo due ministri non sono funzionari pubblici, la falange dei dirigenti statali fa il bello e cattivo tempo, infilando nei decreti le misure più stravaganti.

Il decreto per la semplificazione e lo sviluppo del 9 febbraio scorso argomenta la propria necessità con l'urgenza di "assicurare, nell'attuale eccezionale situazione di crisi internazionale, una riduzione degli oneri amministrativi per i cittadini e le imprese e la crescita". In nome della crescita, dunque, al capo II, intitolato "semplificazioni per i cittadini", c'è un articolo 4 che al comma 5 assegna un finanziamento di 6 milioni alla partecipazione italiana alle Paralimpiadi di Londra. Misura lodevole, finalizzata a semplificare la vita del Comitato italiano paralimpico.

MA QUANDO MAI un imprenditore potrà sapere che cosa c'è davvero dentro un decreto che per semplificarci la vita impiega 150 mila caratteri? Perché poi non basta leggerli i 150 mila caratteri, come potrebbe pensare una mente semplificata. Essi non significano niente se non si ha piena contezza

della legge di conversione: è lunga circa 200 mila caratteri, e non contiene il testo del decreto come modificato dal Parlamento, ma solo le modifiche. Volete sapere che dice l'articolo 12, che prevede la "semplificazione procedimentale per l'esercizio di attività economiche"? Prendete il testo nel decreto legge 9 febbraio 2012, n. 5, e intarsiatelo con le modifiche scritte nell'allegato alla legge di conversione 4 aprile 2012, n. 35. Un paio d'ore dovrebbero bastarvi.

IL DECRETO sulla Spending Review, con cui il severo commissario Enrico Bondi doveva sfoltire la giungla degli sprechi, è un tomo di 516 mila caratteri, tra testo originario e legge di conversione con modifiche. L'articolo 1 dice: "I contratti stipulati in violazione dell'articolo 26, comma 3 della legge 23 dicembre 1999, n. 488 (...) sono nulli, costituiscono illecito disciplinare e sono causa di responsabilità amministrativa". Quell'articolo della Finanziaria per il 2000, prodotta dal governo guidato da Giuliano Amato, dice-



va come andavano fatti i contratti di fornitura alle pubbliche amministrazioni. Ma il sottile giurista socialista, oggi chiamato dal governo Monti a fare la spending review ai partiti, si era dimenticato di dire che cosa sarebbe accaduto a chi non rispettava la legge, che quindi non era una legge ma solo un severo monito. Naturalmente il diktat di Bondi non può essere retroattivo, e quindi equivale a una liberatoria per chi ha fatto il furbo nei 13 anni precedenti.

LECENTINAIA di decreti attuativi sono l'acqua in cui è dolcissimo, per il dirigente ministeriale, naufragare. Sono talmente tanti da concedere di fatto a ministri e burocrati la più ampia discrezionalità su cosa attuare e cosa dimenticare. Esempio: il decreto Cresci Italia prevedeva che finalmente la Chiesa avrebbe pagato l'Imu sugli immobili non destinati al culto. Ancora non c'è il decreto attuativo. E la super anagrafe dei conti correnti bancari che doveva aiutare la lotta all'vasione fiscale? Si attenda un parere dell'Autorità per la Privacy. E i decreti attuativi della semplificazione? Prima devono essere formulate le linee guida.

Però, quando vogliono, corrono. Il decreto attuativo per i cosiddetti *project bond* è arrivato alla velocità della luce. Serve a chi costruisce grandi opere di cemento per indebitarsi più facilmente procurandosi una bella garanzia di qualche ente o società statale, come la Cassa Depositi e Prestiti o la Sace. Se le cose vanno male, paga Pantalone. È il provvedimento che apre la strada a miliardi di nuovo debito pubblico. Sobriamente il ministro dell'Economia Vittorio Grilli e il vice ministro per le Infrastrutture, Mario Ciaccia, si sono precipitati a firmarlo, sfidando la calura del 7 di agosto.

Authority avanti a piccoli passi

■ Procede a piccoli passi l'attuazione delle riforme Monti da parte delle Autorità di garanzia e delle varie agenzie. Diversi provvedimenti sono stati preceduti da consultazione pubblica.

Cherchi, Marini e Paris ► pagina 14



Authority: attuazione a piccoli passi

Diversi provvedimenti sono stati preceduti dalla fase di consultazione pubblica

Temi di peso

All'Agcom le regole per l'asta sulle frequenze e all'Antitrust l'indice di legalità per le imprese

Agenzie

Superlavoro per le Entrate che finora ha adottato 9 documenti dei 19 previsti

PAGINA A CURA DI
Antonello Cherchi
Andrea Marini
Marta Paris

■ Procede a piccoli passi l'operazione di attuazione delle riforme Monti da parte delle Autorità di garanzia e delle varie Agenzie. I temi sul tappeto sono di grande impatto. Come l'asta per le frequenze televisive, di cui si è occupata l'Agcom, che il 20 settembre ha messo a punto il provvedimento sulla cui base il ministero dello Sviluppo dovrà indire la gara e l'ha spedito a Bruxelles. Ora si dovrà avviare la consultazione pubblica, per poi procedere alla versione definitiva del documento, che dovrà ricevere il via libera finale della Ue, presso la quale pende un procedimento di infrazione nei confronti dell'Italia.

Consultazione pubblica c'è stata anche da parte dell'Antitrust su un altro tema di peso: il rating di legalità da assegnare alle imprese. La consultazione si è chiusa a metà settembre e ora il provvedimento che definisce i criteri per assegnare l'indice di legalità è all'esame dei ministeri interessati, Giustizia e Interno.

Medesima procedura è stata seguita all'Isvap sulla questione dei tre preventivi Rc auto (di altre compagnie) da sottoporre da parte degli in-

termediari assicurativi ai clienti: i giudizi negativi raccolti durante la consultazione stanno facendo riflettere sia l'Isvap sia il Governo sulla possibilità di correttivi alla norma. È, invece, al ministero dello Sviluppo il regolamento sulla scatola nera da installare sugli autoveicoli, predisposto sempre dall'Isvap.

All'Autorità per l'energia e il gas si sta lavorando al provvedimento per accelerare le procedure di allacciamento a rete di nuovi impianti di metano per l'autotrazione e agli altri due previsti dal decreto sviluppo sull'adeguamento del sistema di tariffe di trasporto del gas naturale e sul dispacciamento degli impianti.

Per quanto riguarda le agenzie dell'amministrazione finanziaria, a compiere un passo importante sul fronte dell'attuazione delle riforme Monti è stata l'agenzia del Territorio. Venerdì scorso la direzione dell'agenzia ha pubblicato la circolare che traduce in pratica una norma del decreto sulle semplificazioni: si tratta di quella che prevede modalità e tempi per la consultazione per via telematica delle banche dati ipotecaria e catastale (gestite dall'agenzia) per via telematica e senza pagare tributi. Per le visure catastali, si

prevede tra l'altro, che il soggetto sia iscritto negli atti del catasto e risulti pertanto intestatario degli immobili.

L'agenzia del Demanio, invece, in tema di spending review, avrebbe dovuto, «laddove necessario», provvedere all'accatastamento o regolarizzazione catastale degli immobili di proprietà dello Stato. La norma, però, per il momento non ha avuto bisogno di essere applicata.

All'agenzia delle Entrate resta ancora più del metà del lavoro da fare. È pur vero che la struttura è quella più coinvolta nell'esecuzione delle varie manovre, perché ha in agenda 19 provvedimenti, di cui per il momento ne sono stati predisposti 9. Sistemate le regole per la tassazione dei beni di lusso (aerei e yacht), resta aperta la questione dei rimborsi Irap e quella relativa al credito d'imposta alle imprese per il lavoro nel Mezzogiorno e in caso di finanziamenti agevolati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

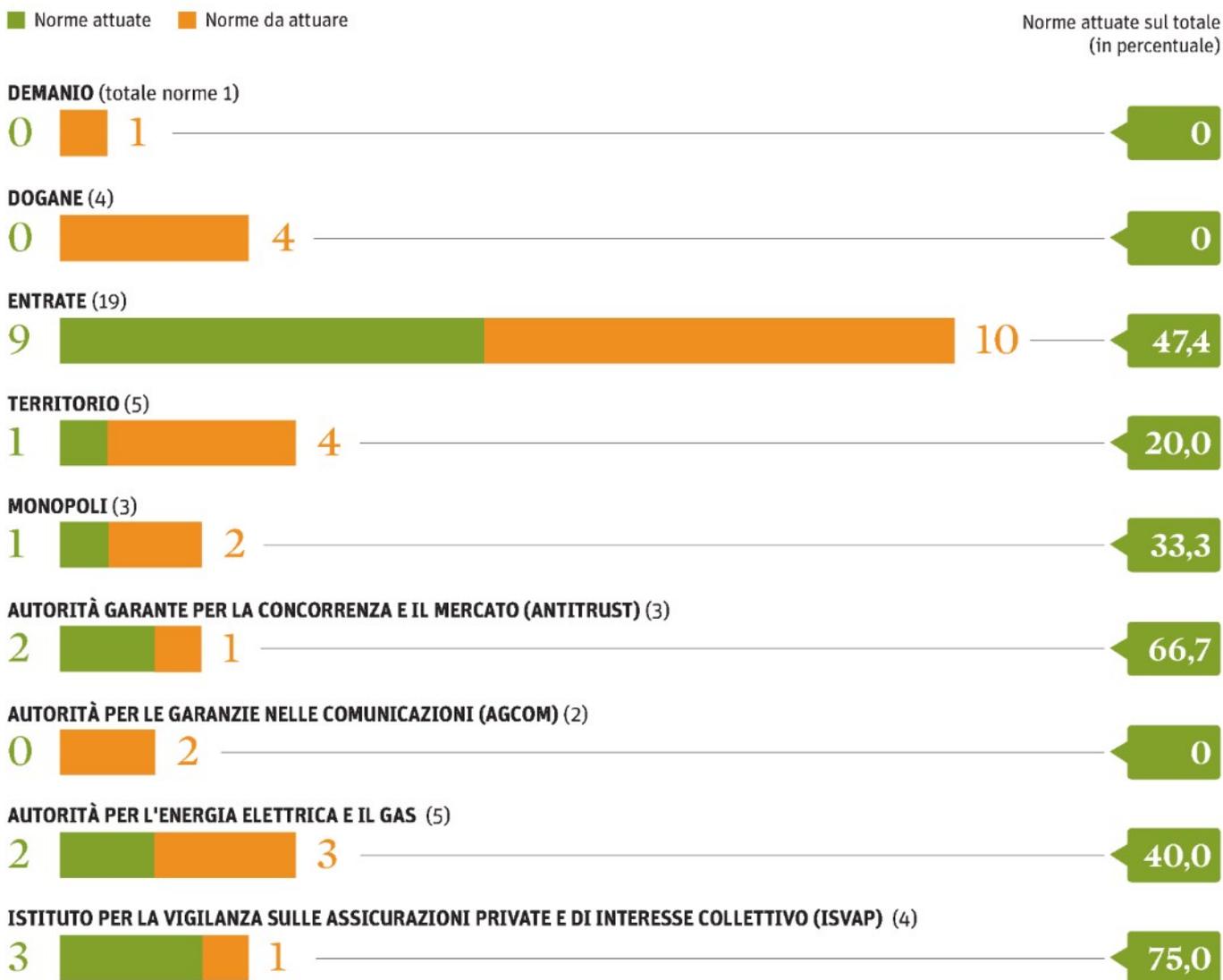


Sotto la lente



Il Sole 24 Ore ha assunto un impegno con i propri lettori: ogni mese un monitoraggio (Rating24) sullo stato di attuazione delle riforme varate dal Governo Monti e ogni sei mesi un rapporto più ampio sulla loro efficacia rispetto agli obiettivi di

politica economica. Dopo il Rating24 pubblicato domenica scorsa sui provvedimenti attuativi di competenza dei ministeri, lavoro che ha fatto seguito a quello pubblicato il 30 agosto, oggi è la volta delle Authority e delle agenzie fiscali.



Italia regina delle mazzette Chiesta una tangente a più di un italiano su dieci



NEL MONDO

Si pagano ogni anno oltre mille miliardi di dollari in bustarelle

il caso

ROSARIA TARARICO
ROMA

La corruzione non conosce crisi. Nel mondo si pagano ogni anno più di mille miliardi di dollari di tangenti, secondo i dati della Banca mondiale, mentre circa il 3 per cento del Prodotto interno lordo va sprecato a causa della corruzione. Restrungendo il campo all'Italia, dove il fenomeno delle tangenti è ben lungi dall'essere confinato all'epoca di Mani Pulite, si calcola che l'onere sui bilanci pubblici è nella misura di 50-60 miliardi di euro l'anno. Una cifra enorme, pari a un paio di robuste manovre finanziarie. Tradotto significa che questi soldi spariscono dalle tasche degli italiani, una sorta di tassa illegale di cui è difficile avere una percezione oggettiva.

I tecnici mettono in correlazione il peggioramento di un punto dell'indice di percezione della corruzione (Cpi) in un campione di Paesi con una riduzione annua del Pil (pari allo 0,39 per cento) e del reddito pro capite (pari allo 0,41 per cento). A calare è anche la produttività del Paese, (-4 per cento rispetto al Pil). Visto che l'Italia nel decennio 2001-2011 ha visto un crollo del proprio punteggio nel Cpi da

5,5 a 3,9, si stima una perdita di ricchezza causata dalla corruzione pari a circa 10 miliardi di euro annui in termini di Prodotto interno lordo, circa 170 euro annui di reddito pro capite ed oltre il 6 per cento in termini di produttività.

Allarmanti sono le cifre relative alle esperienze personali di tangenti, ossia alla corruzione vissuta sulla propria pelle dai cittadini dei 27 Paesi dell'Unione Europea raccolte nel dossier «Corruzione, le cifre della tassa occulta che impoverisce ed inquina il Paese» presentato ieri da Libera, Legambiente e Avviso Pubblico.

Nell'ultima rivelazione di Eurobarometer 2011, il 12 per cento dei cittadini italiani si è visto chiedere una tangente nei 12 mesi precedenti, contro una media europea dell'8 per cento. In termini assoluti, questo significa il coinvolgimento personale, nel corso di quell'anno, di circa 4 milioni e mezzo di cittadini italiani in almeno una richiesta, più o meno velata, di tangenti. Tra le forme più preoccupanti di corruzione, Libera annovera quella «ambientale»: in meno di due anni sono state 78 le inchieste relative ad episodi di corruzione sul ciclo illegale dei rifiuti (dai traffici illeciti agli appalti per la raccolta e la gestione dei rifiuti fino alle bonifiche); il ciclo illegale del cemento (dall'urbanistica alle lottizzazioni, dalle licenze edilizie agli appalti pubblici); le autoriz-

zazioni e la realizzazione di impianti eolici e fotovoltaici; le inchieste sulle grandi opere, le emergenze ambientali e gli interventi di ricostruzione. Il maggior numero d'inchieste, invece, si è concentrato in Lombardia (15) seguita a pari (de)merito, con 8 inchieste ciascuna da Calabria, Campania e Toscana.

Il primato delle persone arrestate, contrariamente a quel che si sarebbe portati a pensare, spetta al Nord-Ovest (esattamente 442, pari al 39,9%). La Calabria guida la classifica nazionale per numero di persone arrestate (224), seguita immediatamente da Piemonte (210) Lombardia (209), Toscana (154) e Campania (130). Non va meglio negli appalti: su 33 grandi opere,

il costo sostenuto dalle casse pubbliche è passato dai 574 milioni di euro dell'assegnazione iniziale a 834 milioni di euro, pari al 45 per cento in più. Un costo che alla fine sono i cittadini a pagare. Il tutto mentre in parlamento la legge sulla corruzione, che tutti vogliono a parole, stenta a vedere la luce.



Corruzione/2

**Più bustarelle
meno crescita**

CALVIA PAGINA 10

Così tangenti e mafie lavorano contro lo sviluppo

la ricerca

Se i reati aumentano dell'1%, la crescita cala dell'8%. Caruso (Cattolica): meno spesa pubblica, la sussidiarietà come cura

DA MILANO MASSIMO CALVI

Più tangenti, meno Pil. Più corruzione, meno sviluppo. E se fosse proprio questo il problema della bassa crescita che affligge alcune regioni e, più in generale, tutta l'Italia? Della questione si dibatte da tempo tra gli economisti, ora uno studio sul nostro Paese dimostra che non solo vi è una correlazione molto forte tra i reati di corruzione e la minore crescita economica, ma il fenomeno può anche essere quantificato: se i crimini individuali aumentano dell'1%, ad esempio, la crescita sarà più bassa dell'8%. E via così.

La prova del legame tra tangenti e minore crescita è frutto del lavoro di tre economiste italiane, Nadia Fiorino dell'Università dell'Aquila, Emma Galli, professoressa alla Sapienza di Roma e Ilaria Petrarca, dell'Università di Verona. Il lavoro verrà presentato lunedì prossimo all'Università Cattolica di Milano in un evento, in collaborazione con Libera, dal tema «Crimine e corruzione tra livelli di potere e rappresentanza politica». Nell'occasione verranno illustrati i risultati di altre due ricerche sul rapporto tra federalismo o decentramento fiscale, e qualità della classe politica.

Un percorso che conduce ad alcune evidenze abbastanza nette: se la corruzione favorisce il sottosviluppo di una regione, il federalismo fiscale riesce a responsabilizzare e migliorare la classe politica locale, soprattutto a livello di comuni, con evidenti vantaggi in termini di servizi offerti e di costi pagati dai cittadini. Ma a una condizione: che il contesto non sia inquinato dalla presenza di organizzazioni mafiose. In tal caso ogni sforzo è inutile: la presenza di "oligarchie" mafiose vanifica persino l'aumento delle risorse stanziare per aiutare il territorio a risollevarsi dall'arretratezza. Le piovre si mangiano tutto. Insomma, corruzione e mafia non sono fenomeni che necessariamente si radicano in contesti degradati: sono essi stessi la causa del degrado, l'origine del sottosviluppo.

«Queste ricerche – spiega Raul Caruso, ricercatore alla Cattolica esperto di economia criminale, e organizzatore dell'evento – indicano che esiste una forte necessità di riforme nella direzione delle liberalizzazioni, per contenere la burocrazia, eliminare lacci e laccioli, ridurre gli spazi della spesa pubblica nei quali prolifera la corruzione. Deve cambiare il modo con cui l'ente pubblico fornisce servizi ai cittadini, passando a un sistema in cui le persone possono scegliere liberamente il fornitore, e poi detrarre fiscalmente la spesa sostenuta». In sostanza, un sistema fondato sul principio di sussidiarietà. «La sussidiarietà è una piccola rivoluzione – aggiunge Caruso – permette servizi migliori e libertà di scelta, ma molti ne hanno paura proprio perché sottrae potere alla classe dirigente».

Lo studio su corruzione e crescita indica come all'aumento di un punto percentuale dei reati di peculato la crescita diminuisca di circa l'8%. Unendo anche i crimini associativi la contrazione è dal 2,2%. E dove la corruzione è elevata, anche l'impatto della spesa pubblica per sostenere l'economia viene neutralizzato: l'aumento della corruzione riduce infatti la crescita del 4,5% a parità di spesa. Dal 1980 al 2004 in Italia le denunce per crimini da corruzione sono salite dell'86%. In un lavoro in corso di pubblicazione di Caruso, inoltre, è evidenziata anche la correlazione tra aumento delle estorsioni dal 2004 al 2010 (+10,7%) e la crescita della disoccupazione di lunga durata (+5,4%).

Gli altri contributi di ricerca che vengono presentati lunedì 8 ottobre, alle 10, alla Cattolica di Milano (ne parliamo nell'articolo a fianco) riguardano il legame tra federalismo fiscale e selezione dei politici e il ruolo del decentramento fiscale dove le istituzioni sono più deboli. Al dibattito oltre ai curatori delle ricerche ci saranno anche i professori della Cattolica, Massimo Bordignon e Luigi Campiglio, Nerina Dirindin di Torino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corruzione/1**Tassa occulta da 10 miliardi**

Dossier di Libera, Legambiente e Avviso pubblico: la corruzione si porta via ogni anno 10 miliardi di Pil, circa 170 euro di reddito pro capite, oltre il 6% in termini di produttività. Don Ciotti: servono scelte categoriche. E uno studio dimostra il legame diretto tra aumento delle tangenti e minore crescita.

MIRA A PAGINA **10**

La corruzione, tassa da 10 miliardi

*Costa 170 euro a testa. Don Ciotti: servono scelte categoriche***i dati**

Il rapporto dell'associazione Libera sul costo economico e sociale di mazzette e malversazioni. Emerge anche una forte relazione tra i disservizi sanitari e la diffusione delle tangenti, perché i soldi sottratti non vengono spesi nell'assistenza. Nel mondo le piccole vittime potrebbero essere 140mila l'anno, in Italia 202



DA ROMA ANTONIO MARIA MIRA

La corruzione si porta via ogni anno 10 miliardi di Pil, circa 170 euro annui di reddito pro capite, oltre il 6 per cento in termini di produttività. Ma potrebbe essere anche la causa della morte prematura di 202 bambini: mazzette ai corrotti e meno fondi per salute e servizi soprattutto per le fasce deboli. Sono alcuni numeri drammatici della corruzione in Italia. Fenomeno diffusissimo, al punto che ben 12 italiani su 100, quasi cinque

milioni, rivelano di aver ricevuto una richiesta di tangente, contro appena l'8 per cento della media europea (fonte Eurobarometer 2011). Davvero "Una tassa occulta che impoverisce e inquina il Paese", come recita il titolo del dossier preparato dalle associazioni Libera, Legambiente e Avviso Pubblico. «Ora basta: servono scelte chiare e nette, anzi categoriche – ammonisce don Luigi Ciotti, presidente di Libera, riferendosi anche al ddl anticorruzione –. Come nella lotta alle mafie, anche qui non sono possibili mediazioni. La corruzione tiene in ostaggio la democrazia del nostro Paese dove assieme all'emergenza sociale ed economica ce n'è una etica. Un coma etico che si trascina da anni, un Paese nel quale oltre a chi fa il male c'è anche chi guarda e lascia fare». Eppure le conseguenze non sono solo economiche. Secondo il dossier è stata dimostrata una forte correlazione tra il tasso di mortalità infantile e la diffusione del-



la corruzione. Secondo una stima prudenziale circa l'1,6 per cento dei decessi dei bambini nel Mondo sarebbe spiegabile anche da questo. Un rapporto tangenti-morti provocato dai soldi che finiscono nelle tasche dei corrotti e dei corruttori, a danno dei finanziamenti (e della loro efficacia) per programmi di cura, assistenza e prevenzione. Così a livello mondiale le piccole vittime della corruzione potrebbero essere 140mila l'anno e in Italia 202, l'1,6 per cento dei circa 13mila deceduti nella fascia d'età fino a 5 anni.

Corrotti e corruttori che non pagano quasi niente, neanche quando vengono beccati. «A fronte di circa trecento inchieste su casi di corruzione aperte negli ultimi cinque anni meno del due per cento sono arrivate a condanna definitiva e ancor meno a pene detentive», denuncia il professor Alberto Vannucci, docente di Scienza politica all'Università di Pisa e autore dell'«Atlante della corruzione», da pochi giorni in libreria.

Eppure ben l'87 per cento degli italiani, sempre secondo i dati Eurobarometer, ritiene la corruzione un serio problema per il Paese (media europea 74 per cento), mentre il 75 per cento pensa che che gli sforzi dei governi per combatterla siano stati inefficaci (in Europa il 68 per cento). E il 67 per cento pensa che dare e ricevere tangenti sia una pratica diffusa tra i politici a livello nazionale (in Europa il 57). Percentuale che cala, ma di poco, per i politici regionali e locali (57 e 53 per cento). Proprio per questo Avviso Pubblico, l'associazione che coordina gli enti locali sui temi della legalità, ha stilato un codice etico-comportamentale, chiamato «Carta di Pisa» che, spiega il coordinatore Pierpaolo Romani, «si propone come strumento per costruire una politica anticorruzione dal basso». Si va dalla gestione degli appalti alla trasparenza dei compensi e dei bilanci, dai regali ai politici al coinvolgimento in inchieste. «In caso di rinvio a giudizio per reati di mafia e corruzione – aggiunge Romani –, l'amministratore pubblica che l'ha sottoscritta si impegna a dimettersi immediatamente. Chi fa politica deve essere responsabile e scevro da ogni ombra». E la «Carta», a conferma della sua necessità in pochi mesi è stata sottoscritta da molte amministrazioni locali sia di centrosinistra che di centrodestra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il decreto golden share non c'è ancora I gioielli dello Stato restano senza scudo

(Leone a pag. 9)

NELLA BOZZA DELL'ULTIMO DECRETO GOLDEN SHARE NON SONO CITATI GLI ASSET CIVILI DEL GRUPPO

Senza veti le cessioni Finmeccanica

Nel documento nessun riferimento all'ombrello antiscalata per Ansaldo Energia, Breda e Sts. Coperte solo Snam e Terna, non Enel ed Eni. Ma la legge non esclude l'emanazione di un altro provvedimento ad hoc

DI LUISA LEONE

Non c'è traccia di turbine a gas, convogli e sistemi di segnalamento ferroviario nell'ultima bozza di decreto sulla golden share. Il che significa che il governo non potrà far valere i poteri antiscalata per le cessioni dei business civili che Finmeccanica ha in programma entro fine anno. Il testo consultato da *MF-Milano Finanza*, che individua i settori protetti dai poteri speciali nei comparti dell'energia, dei trasporti e delle tlc, non fa esplicito riferimento neanche a Enel ed Eni. Certo si tratta ancora di una bozza di decreto, in particolare quella che sarebbe stata confezionata dal ministero dello Sviluppo, e non è detto che non possa subire cambiamenti prima di essere approvata dal Consiglio dei ministri e poi emanata come decreto del presidente della Repubblica. Secondo indiscrezioni, anzi, sarebbe circolata anche una versione del provvedimento in cui si farebbe esplicito riferimento agli impianti di distribuzione dell'energia tra gli asset coperti dalle norme antiscalata, facendo rientrare così sotto l'ombrello della nuova golden share anche Enel e le società municipalizzate che gestiscono questo business. Di certo c'è che saranno tutelate da appetiti ostili Terna e Snam, perché proprietarie e gestori delle infrastrutture energetiche. La bozza di decreto cita esplicitamente: «La rete di trasporto del gas naturale e le relative stazioni di compressione e centri di spacciamento»; «l'infrastruttura di approvvigionamento di gas da Stati non appartenenti

all'Unione Europea»; «contratti di importazione di gas di durata superiore a cinque anni»; e la «rete di trasmissione dell'energia elettrica e relativi impianti di controllo e dispacciamento». Simile l'articolo dedicato ai trasporti, per i quali si è deciso di tutelare solo «impianti portuali strategici, rete aeroportuale di interesse nazionale, rete autostradale e stradale di interesse nazionale e rete ferroviaria di rilevanza per il corridoio europeo». Nessun riferimento, quindi, ai business civili di Finmeccanica. Né quello in pancia ad Ansaldo Energia (in predicato di finire tra le braccia di Siemens), che produce turbine e altre tecnologie per il settore energetico, né quelli di AnsaldoBreda, che fabbrica convogli e materiale rotabile, e proprio ieri si è aggiudicata una commessa da 210 milioni per fornire 30 treni all'Atm, che gestisce la metropolitana di Milano. Esclusa dalla protezione antiscalata sarebbe anche Ansaldo Sts, quotata in borsa a differenza delle altre due, e attiva nei sistemi di segnalamento ferroviario. Eppure, qualche tempo fa, è stato proprio il sottosegretario allo Sviluppo, Claudio De Vincenti, a spiegare che, in caso si fosse presentato un acquirente non gradito per Ansaldo Energia, il governo avrebbe potuto utilizzare i poteri speciali previsti dalla nuova golden share. Affermazioni che lasciano posto all'ipotesi che per individuare i gioielli coperti dall'antiscalata nei settori dell'energia, dei trasporti e delle tlc, possa essere emanato più di un provvedimento, come d'altronde previsto dal decreto legge che dello scorso 15 marzo, che ha creato la cornice della nuova golden share.

Infine, per quanto riguarda il comparto delle telecomunicazioni, la bozza individua una serie di «apparati dedicati, anche laddove l'uso non sia esclusivo, per la connettività (fonia, dati e video), la sicurezza, il controllo e la gestione» di reti in uso alle amministrazioni statali, come quelle per la gestione delle emergenze (112), ma anche le reti della polizia, dei vigili del fuoco, della Guardia di finanza e del ministero della Difesa. Anche in questo caso non sembrerebbe coperta dalla nuova golden share Telecom Italia, sebbene nel testo ci sia un riferimento a servizi dati per clienti istituzionali, «di proprietà di TI o comunque gestiti dal Cna (Centro nazionale di assistenza) di Telecom Italia». (riproduzione riservata).



Claudio De Vincenti



**Il governo rassicura:
«Pensioni sostenibili»
Il rebus del deficit**

di ENRICO MARRO

A PAGINA 15

«Statali, i conti Inps sono sostenibili»

Grilli e Fornero: le amministrazioni hanno evaso? Non risulta
Disoccupati al 10,7%, giovani al 34,5%. Il peso degli scoraggiati

I timori di Angeletti

«Non vorremmo fossero i lavoratori privati a pagare i contributi al posto dello Stato»

ROMA — Lo sapevamo già. È la reazione del governo davanti ai numeri che dimostrano come l'enorme buco di bilancio dell'ex Inpdap (ente di previdenza dei dipendenti pubblici) aggravi pesantemente i conti dell'Inps che da quest'anno è diventato SuperInps, dopo che il decreto salva Italia ha disposto la confluenza dello stesso Inpdap e dell'Enpals (sport e spettacolo) nell'istituto di previdenza dei lavoratori privati. In ogni caso, assicurano il ministero del Lavoro e quello dell'Economia in un comunicato diffuso ieri sera, non c'è da temere «alcun effetto sulla sostenibilità del sistema previdenziale, che resta pienamente confermata». In altre parole, le pensioni, anche in futuro, verranno pagate perché i buchi, come sempre, saranno ripianati dallo Stato. In questo senso il comunicato congiunto definisce «del tutto infondata» l'affermazione che l'accorpamento dell'Inpdap all'Inps apra «un problema di sostenibilità» del sistema come invece è scritto a pagina 33 della nota di assestamento al bilancio 2012 dell'Inps che verrà discussa giovedì dal Consiglio di indirizzo e vigilanza e che il *Corriere* ha anticipato ieri.

I ministeri del Lavoro e dell'Economia negano inoltre che il disavanzo patrimoniale dell'Inpdap scaricato sul bilancio Inps (10,2 miliardi che saliranno a 16 miliardi alla fine dell'an-

no, tenendo conto della perdita di esercizio di 5,8 miliardi) sia dovuto anche al fatto che lo Stato, dal '96, non ha pagato i contributi previdenziali di sua spettanza. Il comunicato dice che la circostanza è, «per quanto dato di conoscere, del tutto infondata».

«Che l'Inpdap fosse in disavanzo non è una novità. Quindi non c'è alcun allarme — dice il ministro del Lavoro, Elsa Fornero —. I costi della previdenza scenderanno man mano che si realizzeranno i risparmi prodotti dalla riforma delle pensioni». Ma la nota di assestamento al bilancio 2012 esprime ugualmente preoccupazione, sottolineando che il «disavanzo economico dell'Inpdap, destinato nel tempo a incrementarsi a seguito degli effetti del blocco del turnover (nei piani del governo c'è un taglio dei dipendenti pubblici di 300mila unità nei prossimi tre anni, ndr) sul gettito contributivo e sulle prestazioni, si ripercuote negativamente sul patrimonio netto dell'Inps con il rischio di un suo azzeramento in pochi anni».

Anche secondo Mastrapasqua «la previdenza dei dipendenti pubblici è strutturalmente deficitaria: il blocco del turnover ha creato un irreversibile sbilancio tra le entrate e le uscite». Ma, aggiunge il presidente dell'Inps, le ripetute riforme delle pensioni «hanno messo definitivamente in sicurezza i conti della previdenza italiana». Lo Stato, conclude Mastrapasqua, ha sempre coperto i buchi dell'Inpdap e «farà altrettanto nei confronti dell'Inps ora che l'Inpdap è soppresso». In

ogni caso «il presidente e gli organi dell'Inps hanno già evidenziato al governo i problemi e proposto alcune ipotesi di transizione per assorbire i temporanei disavanzi». Insomma, il problema esiste e non è stata ancora individuata una soluzione.

Preoccupati i sindacati. Quale sia il dubbio che inquieta tutti gli iscritti all'Inps lo dice il segretario della Uil, Luigi Angeletti: «I 9 miliardi di buco dell'Inps nel 2012 sono dovuti per la gran parte al fatto che l'amministrazione pubblica non ha pagato i contributi previdenziali, come fanno tutte le imprese. Non vorremmo che fossero tutti i lavoratori a pagare questi contributi al posto dello Stato». Chiede l'apertura di un confronto col governo Vera Lamonica (Cgil): «Bisogna costruire un piano che, anno per anno, ripiani il deficit». Infine, mette le mani avanti Confcommercio: «Già come Rete imprese Italia avevamo evidenziato il rischio di uno spostamento sulle imprese di nuovi e insopportabili oneri derivanti da situazioni pregresse che nulla hanno a che vedere con il mercato del lavoro privato». Intanto, mentre ci sarebbe bisogno di nuove entrate contributive, la disoccupazione si conferma ad agosto al 10,7%, ai livelli massimi dal 2004. Quella giovanile scende appena, dello 0,5%, ma si ferma pur sempre al 34,5%.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I conti dell'Inps

(in milioni di euro)

	Previsioni assestate 2012	
	Risultato economico di esercizio	Situazione patrimoniale al 31-12-2012
Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti	1.278	-116.637
Gestione Enti Pubblici Creditizi	-606	384
Gestione Colt. Diretti, coloni e mezz.	-5.311	-70.685
Gestione Artigiani	-5.556	-37.549
Gestione Commercianti	-791	1.785
Gestione Parasubordinati	8.300	80.055
Gestione Pensionistiche AGO	-2.686	-142.647

Fonte: nota di assestamento al bilancio 2012

	Previsioni assestate 2012			Previsioni assestate 2012	
	Risultato economico di esercizio	Situazione patrimoniale al 31-12-2012		Risultato economico di esercizio	Situazione patrimoniale al 31-12-2012
Gestione speciale previdenza dipendenti PA (ex Inpdap)	-5.789	-16.058	Gestioni Pensionistiche sostitutive AGO	11	5.164
Fondo volo	-136	-186	Gestioni Pensionistiche integrative	-91	392
Fondo Spedizionieri doganali	0	13	Gestioni Pensionistiche Minori	-104	-2.131
Fondo Ferrovie dello Stato	0	1	Gestioni altri trattamenti economici temporanei	420	181.104
Gestione speciale Poste ital. Spa	-178	1.935	Altre gestioni e fondi	-630	-589
Gestione speciale previdenza e assistenza lavoratori dello spettacolo (ex Enpals)	325	3.401	Totale gestioni previdenziali	-8.869	25.235

I conti pubblici. I primi nove mesi dell'anno

Fabbisogno ancora in calo: -13,5 miliardi rispetto al 2011

Disavanzo

Il peggioramento del deficit previsto dalla Nota al Def dovuto al ciclo economico

SETTEMBRE

Il dato di 11,4 miliardi migliore di 500 milioni in confronto con lo scorso anno. Novembre decisivo per l'autoliquidazione

LA TENUTA

Il ministero dell'Economia: «Si conferma l'andamento positivo». Il peso della spesa in conto interessi per la salita dello spread

ROMA

■ Sul fronte del fabbisogno del settore statale - fa sapere il ministero dell'Economia - «si conferma l'andamento positivo» registrato finora. La conferma viene dai dati relativi al mese di settembre, con un fabbisogno pari, in via provvisoria, a circa 11,4 miliardi, in diminuzione rispetto al-

lo stesso mese del 2011 in cui si registrò un disavanzo di 11,9 miliardi. Nell'aggregato relativo ai primi nove mesi dell'anno, il fabbisogno di colloca a quota 45,5 miliardi, a fronte dei 58 miliardi del 2011.

Se i conti dello Stato tengono nel loro complesso, il peggioramento del deficit messo in luce dalla recente Nota di aggiornamento del Def è dunque da attribuire in buona parte al peggioramento del ciclo economico e all'aumento della spesa in conto interessi per effetto dell'incremento dello spread. Decisivi saranno gli ultimi mesi dell'anno, in particolare novembre per effetto dell'autoliquidazione, e tuttavia - stando alle stime governative - a fine 2012, il deficit (versione indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni), non scenderà al di sotto del 2,6% del Pil, dunque

circa un punto percentuale in più rispetto a quanto previsto nel «Def» di aprile (-1,7%). Andamento che, per esplicita ammissione del Governo, va correlato «ad un'evoluzione delle entrate meno favorevole del previsto e a un maggior costo del servizio del debito». Rispetto a quest'ultimo indicatore, si va verso una spesa per interessi a quota 86,1 miliardi, in ulteriore aumento a 89,2 miliardi nel 2013 e a 96,9 miliardi nel 2014. In rapporto al Pil, si passa dal 5,5% di quest'anno al 6% del 2014 e al 6,3% del 2015.

Se ne desume che per assicurare sostenibilità al percorso di rientro dal deficit, sia in direzione del pareggio di bilancio in termini strutturali previsto nel 2013, sia per stabilizzare il risultato negli anni a venire, si debba operare sia sul fronte degli interessi (per la parte che ci compete) sia su

quello dell'avanzo primario. Stando a quanto prevede la Nota di aggiornamento, dal 2,9% del Pil di quest'anno si dovrebbe passare al 4,8% del 2015. È la condizione per assicurare la discesa del deficit nel 2013-2015.

Al tempo stesso occorre mettere in atto le misure già annunciate dal Governo per cominciare ad abbattere il debito, che quest'anno toccherà l'astronomico livello del 123,3% del Pil, al netto dei sostegni internazionali che valgono altri tre punti di Pil. Si lavora all'annunciato piano di dismissioni, valutabile tra i 15 e i 20 miliardi, fermo restando che la via maestra per abbattere il nostro pesante passivo è agire sul denominatore, e dunque accrescere il potenziale di crescita della nostra economia.

D.Pes.

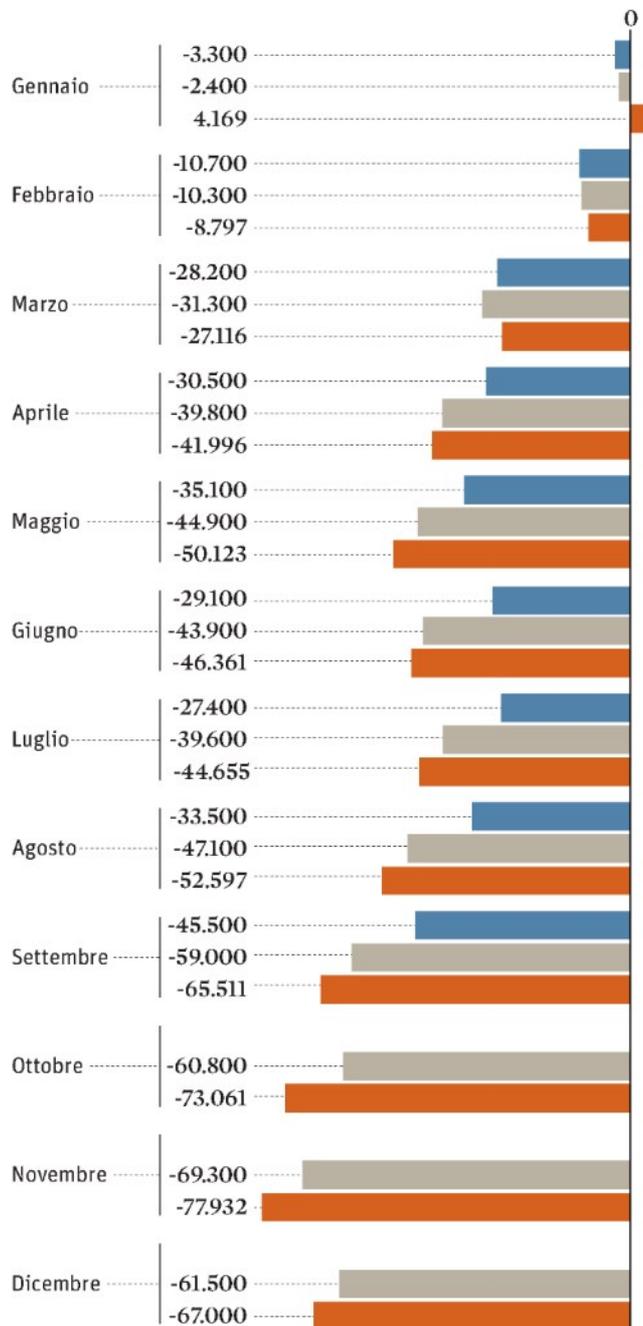
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'andamento del fabbisogno

Dati in milioni di euro

■ 2012 ■ 2011 ■ 2010



Fonte: ministero dell'Economia

Delega fiscale

Fmi: ancora troppe tasse sul lavoro

> Cifoni a pag. 3

Il fisco

Tasse, per ora niente tagli
Fmi: delega ok, dubbi sull'Iva

Conti pubblici, migliora il fabbisogno: calo di 13 miliardi

Luca Cifoni

ROMA. Non ci sono all'orizzonte interventi di alleggerimento delle imposte sul lavoro. E il fondo destinato a ridurre il prelievo complessivo, grazie alla maggiore entrate provenienti dalla lotta all'evasione, sarà operativo solo dal 2014, come previsto dalle norme attuali. In tema di fisco sono queste le indicazioni del governo, che ha appena incassato una valutazione positiva del Fondo monetario internazionale sulla legge delega attualmente all'esame della Camera. Nel documento proveniente da Washington, risultato di una missione ad hoc nel nostro Paese richiesta dallo stesso governo italiano, i tecnici del Fondo fanno notare che la delega è «silente» su due punti chiave: il primo è appunto la riduzione del cuneo fiscale-contributivo, il secondo il possibile allargamento della base imponibile dell'Iva ritenuta «ristretta». Giudicano però questa omissione «comprensibile» e apprezzano molti aspetti del provvedimento come pure altre recenti misure del governo, dall'introduzione dell'Imu a quella dell'Ace (Aiuto alla crescita economia) in materia di tassazione delle imprese.

L'obiettivo che si dà l'esecutivo, a questo punto, è far approvare la delega dal parlamento e soprattutto rendere operativi, prima della fine della legislatura, i relativi decreti delegati che dovranno attuare gli aspetti più importanti, a partire dalla riforma del catasto (che però

richiederà poi 3-4 anni per l'attuazione). Lo ha spiegato ieri il sottosegretario di Stato all'Economia, che si anche è detto abbastanza tranquillo sull'andamento del gettito fiscale: «Non sta andando male, considerato il periodo di recessione» ha detto.

Quanto alla delega, Ceriani ha ricordato che, a differenza di quella messa in cantiere dal precedente governo, «non è una riforma omnicomprensiva», ma si pone piuttosto alcuni importanti obiettivi su cui è possibile trovare il consenso. Una valutazione coincidente con quella del Fondo, il quale suggerisce di «sfruttare la finestra di opportunità» per realizzare i miglioramenti del sistema fiscale su cui già da tempo si è trovato un accordo.

Avrebbe ovviamente un'altra portata (ma anche un'accoglienza ben più controversa) un intervento che vada nella linea indicata dagli economisti dell'Fmi: meno tasse sul lavoro in cambio di un prelievo più sostanzioso sui consumi, da realizzare cancellando esenzioni e aliquote ridotte dell'attuale Iva. Al contrario, il governo sta facendo di tutto per evitare l'aumento dell'Iva che scatterebbe dal prossimo mese di luglio.

D'altra parte Ceriani ha ricordato che qualche passo nella direzione della riduzione del prelievo sul lavoro è già stato fatto nel decreto salva-Italia, con le misure che riducono l'Irap per il lavoro femminile e quello giovanile. Per ora non ci

sarà altro, a meno che non si liberino risorse significative con la revisione delle agevolazioni alle imprese ipotizzata nel rapporto Giavazzi.

Anche sul fronte più generale della riduzione del carico fiscale, da realizzare con i proventi della lotta all'evasione, il governo conferma lo strumento del Fondo già istituito lo scorso anno, che però sarà operativo dal 2014 e dunque verrà gestito da un futuro esecutivo.

Insomma le correzioni alla delega in Parlamento saranno presumibilmente poche. Sui punti principali dal rapporto del Fondo è arrivato un apprezzamento: piace la riforma del catasto (che tuttavia provocherà «vincitori e vinti» ossia incrementi per alcuni contribuenti e sgravi per altri), piace anche l'idea di un'imposta unica sul reddito d'impresa.

Intanto ieri sono arrivati dati abbastanza positivi per i conti pubblici: a settembre il fabbisogno statale è stato di 11,4 miliardi, in lieve riduzione rispetto allo stesso mese del 2011. Nei primi nove mesi il disavanzo cumulato è stato di 45,5 miliardi contro i 59 dello scorso anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I bond decennali

Paesi di area Euro emittenti bond a 10 anni	Rendimenti richiesti ieri dal mercato a fine giornata	Spread in punti base
 Grecia	19,2%	1.787
 Portogallo	9,01%	763
 Spagna	5,80%	442
 ITALIA	5,07%	362
 Belgio	2,46%	108
 Francia	2,12%	74
 Germania	1,38%	

ANSA-CENTIMETRI



Disoccupati /1

L'Istat: stabile il tasso al 10,7% ma cala il numero degli occupati (-75mila) E aumentano coloro che non cercano più l'impiego



Disoccupati /2

Eurostat: toccato in Europa un nuovo picco, l'11,4% Sono oltre 25 milioni i senza lavoro, 18 milioni nei Paesi dell'Eurozona



Disoccupati /3

La Grecia supera (55%) la Spagna (52%) per i giovani ancora in attesa di un posto. In Italia sono il 35,4% del totale

L'analisi

L'effetto Cortina sulle entrate fiscali

L'Agenzia delle entrate rileva che i versamenti Iva al dettaglio sono aumentati del 9%

Ma sugli scontrini primi successi e ora arriva l'anagrafe bancaria

Befera: "L'Italia ci deve sostenere"

I numeri

260 mld

TASSE EVASE ALL'ANNO

Ogni anno 260 miliardi di tasse non vengono versate al fisco

45%

PRESSIONE FISCALE

Il peso delle tasse sul reddito prodotto ha raggiunto il 45%

12,9 mld

SOMME RECUPERATE

L'Agenzia delle entrate stima di recuperare nel 2012 12,9 miliardi

+9%

PIÙ IVA DAL COMMERCIO

Nonostante la recessione il gettito Iva da bar e ristoranti sale del 9%

La deterrenza

L'effetto-Cortina ha convinto molti bar e ristoranti a fare più scontrini, molti artigiani a fare più fatture

Equitalia

Sono cambiati norme e comportamenti: si sono ridotti i blocchi amministrativi dei veicoli e le ipoteche

MASSIMO GIANNINI

C'È POCO da fare: quello che manca all'Italia è il "circolo virtuoso". Attilio Befera, capo di Equitalia e braccio operativo dell'Agenzia delle Entrate, lo ripete da tempo. E lo ribadisce anche in questi giorni, costellati da due opposti inconciliabili.

DA UNA parte c'è Mario Monti, che dice "il problema non è la differenza tra destra e sinistra, ma tra chi paga le tasse e chi le evade". Dall'altra parte c'è Silvio Berlusconi, che urla "Equitalia pratica vere e proprie estorsioni". In mezzo, c'è un abisso in cui precipitano tutti: gli onesti tartassati, che sopportano eroicamente una pressione fiscale ormai prossima al 45%, e i disonesti imboscati, che evadono ogni anno 260 miliardi di imposte. Così il "circolo virtuoso" fatica ad innescarsi, come lo stesso

Befera ha spiegato pochi giorni fa ai parlamentari della Commissione finanze della Camera. Quel circolo «che porta, passo dopo passo, alla conquista di una cultura della legalità fiscale che troppo spesso è mancata nel Paese».

«L'evasione, insieme alla corruzione, resta una grande piaga nazionale». Nel bunker di Via Cristoforo Colombo, sede di Equitalia, questo è un teorema irrinunciabile, ma assolutamente dimostrabile. Rispetto al quale, le parole del premier risuonano come uno scudo prezioso: servono a mettere l'istituzione al riparo, almeno sul piano politico, dagli attacchi della destra populista e della sinistra antagonista. Befera può essere grato al presidente del Consiglio, come lo fu nella scorsa primavera, quando Monti andò personalmente a Equitalia, proprio nei giorni in cui fioccarono gli attentati e le intimidazioni. In questi mesi la pressione si era allentata, gli episodi di violenza erano scemati. Ma le parole disennate e irresponsabili del Cavaliere non aiutano. E allontanano l'obiettivo che Befera dichiara solennemente di voler perseguire, anche di fronte al Parlamento: «Mi aspetto che la lotta all'evasione, più che la "mission" istituzionale dell'Amministrazione finanziaria, sia un obiettivo condiviso dalla società civile, e che le attività di controllo non siano più percepite come forme di invasiva intrusione nelle realtà private, ma siano accettate serenamente, al pari di altre forme di controllo dello Stato».

Equitalia ha commesso i suoi errori. Befera non li nasconde.

Ma ha cercato di ridimensionarli, e di rimediare. È aumentato fino al 50% del totale il numero di mediazioni andata a buon fine con i contribuenti. È cambiata la norma sui crediti fiscali non pagati inferiori ai 2 mila euro, per i quali si possono fare solo due solleciti. Quest'anno si sono ridotti da 188 mila a 22 i blocchi amministrativi dei veicoli e da 29 mila a 2.700 le ipoteche. Parlare di "estorsioni", in un Paese che secondo la Banca d'Italia continua a registrare un'evasione Iva superiore al 30%, è assurdo. Qualcosa si potrà e si dovrà ancora fare, anche sul piano legislativo, «per rendere davvero illuminata l'Amministrazione finanziaria», come vuole Befera.

Ma la lotta all'evasione deve continuare. «È una tappa nevralgica per il Paese». Befera ne è convinto. E proprio in questi giorni sta mettendo a punto la strategia d'autunno. Sulla sua scrivania c'è una cartellina, che riassume alcuni numeri-chiave. Il primo dato saliente riguarda l'andamento del recupero di evasione: nei primi otto mesi siamo a quota 7,2 miliardi. A fine anno la previsione è di 12,9 miliardi, contro i 12,7 del



2011. Un obiettivo giudicato "realistico", come lo è quello fissato per il 2013, quando il recupero dovrebbe viaggiare verso i 13,2-13,5 miliardi. Il secondo dato saliente riguarda l'andamento delle entrate tributarie. In attesa dell'aggiornamento su agosto, nei primi sette mesi del 2012 c'è stato un aumento del gettito complessivo pari al 4,7%. Il gettito Ivasi è ridotto invece dell'1,5%. «E' il costo della recessione che incide sui consumi e sui versamenti». Ma qui Befera e i suoi tecnici fanno una scomposizione ulteriore delle cifre, che fornisce un saldo sorprendente: nello stesso periodo, i versamenti Iva nel commercio al dettaglio (dai bar ai ristoranti) sono aumentati del 9%, e quelli sull'Iva nei servizi a terzi e a persone (dai centri benessere ai parrucchieri) sono aumentati del 4%.

Come si spiega questo scostamento? Befera e i suoi non hanno dubbi: è "l'effetto Cortina". Sia pure a fronte di un calo generalizzato dell'attività economica, i commercianti hanno rilasciato più scontrini, mentre i professionisti e gli artigiani hanno emesso più fatture. (come confermano anche le ultime statistiche di Findomestic). Tradotto nel gergo erariale: c'è stato un rilevante aumento della "compliance fiscale", cioè della propensione dei contribuenti ad adempiere ai propri doveri. E questa propensione non può che nascere dall'effetto-deterrenza dei blitz compiuti dalle Fiamme Gialle nella "perla delle Dolomiti", e poi sulle Costiere di Positano e di Taormina, o nei locali della movida milanese e romana. Per questo, nonostante le polemiche falso-garantiste dell'estate, i blitz di Equitalia continueranno anche nei prossimi mesi. «L'evidenza empirica dimostra che funziona-

no». Dunque, non c'è ragione di interromperli.

Ma ci sono altre due "armi", che Befera sta affinando e che sono pronte per l'offensiva anti-evasione di fine 2012-inizio 2013. La prima arma è il redditometro: ormai tutto è pronto per l'avvio del nuovo strumento, che sarà operativo dal mese di ottobre, e che con quasi 100 nuove voci dovrebbe consentire una significativa emersione di materia imponibile nell'area degli "invisibili" nel lavoro autonomo. La seconda arma, ancora più incisiva, sarà l'Anagrafe dei conti correnti. Befera sta perfezionando gli ultimi dettagli con il Garante per la Privacy, che ha chiesto la creazione di un "canale informatico riservato" per la trasmissione e la gestione dei dati bancari, proprio per tutelare i diritti dei contribuenti. Equitalia ha inviato il piano agli uffici di Antonello Soro. Manca solo il suo via libera, e a quel punto l'Amministrazione finanziaria potrà avere accesso diretto ai depositi bancari di tutti i cittadini "sospetti". L'operazione scatterà con l'inizio del prossimo anno: secondo il timing di Befera, dal primo gennaio tutte le banche inizieranno a trasmettere all'Agenzia delle Entrate i tabulati con la movimentazione bancaria di tutti i clienti. E il Fisco, sulla base di questa documentazione, potrà chiedere tutti i chiarimenti del caso.

C'è chi grida allo scandalo. Chi evoca il Grande Fratello. Qualche preoccupazione è legittima. Befera giura che non ci saranno abusi né violazioni alla riservatezza. Vedremo. L'evasione fiscale, come sostiene anche Monti, è davvero "una guerra". E dunque, "a la guerre comme a la guerre". Vale la pena di combattere. "A regime", cioè quando tutto questo

armamentario sarà in campo, i tecnici assicurano al capo di Equitalia che il recupero di evasione, anno su anno, può crescere di almeno 3 miliardi. Sono tanti, per un Paese che non ha risorse e si è impegnato al pareggio di bilancio. Ma è importante, e di questo anche Befera è consapevole, che tanto recupero di evasione a danno dei disonesti cominci a tradursi fin da subito in qualche tangibile ritorno nelle tasche degli onesti. Usare tutto il gettito riemerso per finanziare la rinuncia definitiva all'aumento delle aliquote Iva, a questo punto, può non bastare. Potrebbe rivelarsi più utile dirottare quelle risorse: lasciare cioè che aumenti l'Iva, e impiegare i 6,5 miliardi di imposte recuperate per ridurre l'Irpef in busta paga.

Toccherà a Monti decidere. Befera può solo continuare la sua "buona battaglia" per la legalità. A chi gliene chiede conto, oggi, rimanda a ciò che ha detto ai deputati della Commissione finanze: «Mi aspetto che qualcosa, nella cultura del nostro Paese, possa cambiare. Mi aspetto quell'evoluzione culturale che, se già appartiene a tanti, ancora non appartiene a tutti». È una tara storica. «In Italia il contribuente non ha mai sentito la sua dignità di partecipe alla vita statale: il contribuente italiano paga bestemmiano lo Stato, e non ha coscienza di esercitare, pagando, una vera e propria funzione sovvrana... Una rivoluzione di contribuenti in Italia, in queste condizioni, non è possibile per la semplice ragione che non esistono contribuenti». Questo potrebbe essere benissimo Attilio Befera, ottobre 2012. Ma non lo è. È Piero Gobetti, luglio 1922.

m. giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutta l'Imu va ai comuni

Il sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani annuncia che la riforma sarà inserita nella legge di stabilità. Il fondo taglia tasse solo nel 2013

L'Imu ai comuni nella legge di stabilità o già entro il 2012. Il passaggio ai comuni della parte del gettito gestito dallo stato (50%) è uno dei punti all'ordine del giorno dell'esecutivo e «si farà con la legge di stabilità. Comunque va risolto entro la fine dell'anno».

A precisarlo è il sottosegretario al ministero dell'economia Vieri Ceriani, il quale ha anche individuato l'agenda per il taglia tasse, introdotto ad agosto: il fondo per un calo dei tributi da alimentare con il monitoraggio della lotta all'evasione prenderà avvio soltanto nel 2013.

Morosini a pagina 21

Il sottosegretario al ministero dell'economia Vieri Ceriani ha annunciato i prossimi interventi

Il gettito Imu va tutto ai comuni

Nella legge di stabilità il passaggio della quota statale

DI DOMENICO MOROSINI

L'Imu ai comuni nella legge di stabilità già entro il 2012. Il passaggio ai comuni della parte del gettito Imu gestito dallo stato (50%) è uno dei punti all'ordine del giorno dell'esecutivo e «si farà con la legge di stabilità. Comunque va risolto entro la fine dell'anno». A precisarlo è il sottosegretario al ministero dell'economia Vieri Ceriani, durante una conferenza in cui sono stati presentati i risultati dell'analisi del fondo monetario internazionale (Fmi) sulla delega fiscale (si veda altro articolo in pagina). In arrivo poi, sempre entro la fine dell'anno, un pacchetto di misure per gestire i nodi fiscali ancora stretti delle zone colpite dal sisma di maggio 2012. Per Ceriani le tax expenditure cioè gli sconti fiscali che si hanno grazie a detrazioni e deduzioni, saranno nel tempo riviste aggiungendo però: «Che non ci si possano aspettare risultati miracolistici». Il pacchetto di misure censite prevede 720 voci per un ammontare di 260 mld di euro. Nessuna opzione per rivedere o riformare l'Imu

in quanto tale ma il restyling toccherà, secondo quanto ha spiegato Ceriani, la questione della ripartizione del gettito tra comuni e stato.

Il sottosegretario del Mef ha poi voluto dettare l'agenda per il fondo taglia tasse, introdotto ad agosto: il fondo per un calo delle tasse da alimentare con il monitoraggio della lotta all'evasione, prenderà avvio nel 2013 e quindi con eventuali provvedimenti dal 2014, una questione dunque, come ha precisato Ceriani, che passerà in eredità al prossimo governo.

Nell'ambito di riforme, Ceriani considera storica quella avviata nella delega fiscale per il catasto: «Ne ho sentito parlare 30 anni fa», dice il sottosegretario, «ora viene avviata e per l'attuazione ci vorranno 3-4 anni». Meno storica, invece la riforma che prenderà forma con la delega fiscale, anche se altrettanto importante: «La delega non è una riforma fiscale, non ha l'ampiezza di iniziativa di una riforma onnicomprensiva», sottolinea il sottosegretario all'economia, «le riforme di questo tipo si fanno una volta al secolo». Il sottosegretario

ha spiegato che nella delega il governo si è concentrato «sulle cose indispensabili, come la certezza del diritto, la riforma del catasto, interventi sulla tassazione delle imprese e mettere a regime le indagini sull'erosione e l'evasione fiscale. E proprio sui lavori parlamentari della delega Ceriani ha spiegato che ci sono i tempi per fare i decreti attuativi della delega fiscale entro la fine della legislatura, annunciando già, che alla camera il governo non presenterà emendamenti propri, ricordando, tra l'altro che i provvedimenti si possono fare per la strada dell'ordinaria amministrazione. E dunque non ci saranno interventi per mutare la fisionomia della legge delega. In particolare non ci sarà nessun intervento sul cuneo fiscale, e cioè sul costo del lavoro per le imprese: «Sono stati stanziati 5 miliardi di euro nel salva Italia per ridurre in particolare il cuneo fiscale sul lavoro femminile

e giovanile, non facciamo nulla di più», ha precisato Ceriani.

Infine sul pasticcio delle ritenute nelle zone terremotate il sottosegretario è intervenuto annunciando che entro l'anno arriverà un pacchetto di provvedimenti che affronterà nello specifico i problemi dei terremotati. A chi chiedeva come verrà risolto il problema denunciato dalla Cgil delle buste paga di settembre decurtate nelle zone dell'Emilia colpite dal sisma a causa del recupero dell'Irpef, l'addizionale regionale arretrata, che era stata sospesa, Ceriani ha replicato: «Chi ha rinviato le ritenute ha sbagliato».

— Riproduzione riservata —



L'analisi

Abbandonare gli incentivi alle imprese

Gian Maria Gros-Pietro

Vorrei sostenere due tesi: la prima è che l'idea del professor Giavazzi di eliminare gran parte degli incentivi alle imprese va appoggiata e attuata; la seconda che un buon utilizzo del risparmio ottenuto consiste nel ridurre l'onere fiscale su chi produce.

A favore della prima tesi militano diverse ragioni. Bisogna sapere che i soldi che lo Stato investe per incentivi alle imprese finiscono ad esse solo in parte. Una quota non piccola la spende la pubblica amministrazione per gestirli, aumentando il fardello burocratico. Un fardello burocratico simmetrico prolifera dentro le imprese, per produrre i documenti indispensabili a ottenere e gestire gli incentivi. C'è poi un «terziario» costituito di intermediari specialisti dell'incentivo, senza i quali le probabilità di ottenerlo e incassarlo per davvero si riducono: anch'essi prelevano la loro brava fetta dai progetti che si accalcano per ottenere l'incentivo, come i coccodrilli che aspettano gli gnu al guado.

Ne deriva che ogni euro sottratto al contribuente per destinarlo agli incentivi è destinato in partenza a subire una perdita certa: al sistema produttivo ne arriverà soltanto una parte. Affinché ciononostante l'operazione risulti vantaggiosa per la collettività bisogna che le imprese destinatarie impieghino il denaro in modo estremamente più efficiente di quanto avrebbero fat-

to i contribuenti incisi. Il che non sempre avviene. Basti pensare che tra le imprese incise ci sono anche quelle emergenti, mentre tra quelle beneficiarie pesano in modo statisticamente maggiore gli incumbent.

Ciò non vuol dire che gli incentivi vadano cancellati tout-court: sarebbe un invito a emigrare a tutti i progetti che possono ottenere aiuti nei Paesi concorrenti.

Significa però che ogni incentivo va misurato sulla sua capacità di produrre valore economico aggiuntivo per il sistema, che sembra essere il principio ispiratore di Giavazzi. Come impiegare i risparmi ottenuti? A mio avviso non ci sono dubbi: da questa crisi usciamo solo se, ridotte le spese eccessive e superflue, cominciamo anche a produrre di più e in modo più competitivo. Per raggiungere questo obiettivo la via maestra è spostare l'onere fiscale da chi produce a chi consuma, ferme restando la garanzie sociali per chi produrre non può, neppure se vuole. Riducendo il problema alla sua parte più nota: usare il tesoretto per contenere l'iva oppure per ridurre il cuneo fiscale, mettendo più denaro nella busta paga per ogni euro pagato dall'impresa? In entrambi i casi l'effetto immediato è di favorire il potere di acquisto di una gran massa di persone. Ma nel primo caso il maggior reddito di-

sponibile continuerebbe a ripartirsi in modo immutato tra produzione interna e importazioni, sicché parte dell'impulso positivo sfuggirebbe all'estero: ridurremmo gli incentivi alle nostre imprese per comprare di più da quelle estere. Nel secondo caso diverrebbe possibile un aumento strutturale della competitività delle nostre produzioni, con un più favorevole rapporto tra consumo e importazioni, e con una migliore possibilità di attivare la domanda estera aumentando le esportazioni.

Aggiungerei che tra tutte le modalità di riduzione dell'onere gravante su chi produce quella che mi sembra più efficace, e quindi da attivare per prima, è la restituzione della componente dell'Irap sul costo del lavoro per la quota di produzione esportata. Si tratta infatti di una imposta indiretta, poiché non colpisce il percettore di un reddito ma l'acquirente di un fattore produttivo; come tale, la sua restituzione per la quota di produzione esportata appare lecita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

Reichlin: «Non è solo la crisi cambia la base industriale»

Soltanto con politiche attive del lavoro sarà possibile creare spazi di crescita

di BARBARA CORRAO

ROMA – Non è solo una questione di ciclo. Il dramma della disoccupazione italiana è legato anche alla ristrutturazione in corso nella grande industria. E servono politiche attive del lavoro o non se ne uscirà. «L'Italia si trova in condizioni migliori della Spagna e della Grecia – spiega Pietro Reichlin, economista della Luiss – le nostre imprese sono più competitive, specialmente le piccole e medie del Nord. Ma non dobbiamo farci illusioni. Quando sento dire che occorre allentare la politica del rigore e mettere in campo azioni di stimolo alla crescita, penso ci sia una parte di verità. Ma il problema di carattere strutturale con il quale si sta confrontando la nostra industria, in quel modo non si risolverebbe comunque».

L'aumento della disoccupazione in agosto è quindi destinato a durare?

«L'aumento è notevole su base annua, ma non stupisce. Siamo in piena recessione, l'Europa è ferma e il quadro mondiale è in rallentamento persino nei Paesi emergenti. In Italia la situazione è anche più grave perché, come sappiamo, la Cassa integrazione non viene calcolata nella disoccupazione. Se lo fosse, il dato di agosto si aggraverebbe di due o tre punti».

Per capirci: il 12,7 anziché il 10,7 per cento?

«Almeno. Molte Cig sono in deroga quindi difficilmente

riassorbibili. Purtroppo non è una sorpresa perché in un contesto globale recessivo, l'Italia soffre di problemi suoi».

In particolare?

«È in corso una ristrutturazione della base manifatturiera verso settori che reggano meglio la competizione globale. È il caso dell'auto, dell'acciaio, dell'alluminio. Qui il futuro è molto grigio. Questa necessità di cambiamento si somma alla congiuntura negativa».

Chi soffre di più?

«È la grande impresa, in Italia, che ha i problemi maggiori. O perché specializzate in settori non competitivi, come quelli citati; o perché operano in ambiti protetti. Penso a utilities come Enel o Telecom, sovradimensionate e senza un futuro occupazionale in crescita. In Inghilterra si produce il doppio delle auto con lo stesso numero di occupati. Questo la dice lunga su quel che ci aspetta».

La situazione dei giovani è più che drammatica...

«La flessibilità, che pure ha portato occupazione, ha riguardato solo i giovani. Per questo oggi sono i primi a soccombere con la crisi. Inoltre, scuola e università non li preparano a sufficienza all'entrata nel mondo del lavoro. Ma nei prossimi anni ci sarà anche un problema di anziani, nella fascia tra 55 e 65 anni, e rischia di essere notevole dopo l'ultima riforma previdenziale».

Cosa si può fare?

«Servono strumenti diversi, politiche attive per il riavvicinamento al lavoro e la riqualificazione degli addetti. Solo così si possono chiudere imprese che non hanno futuro spostando l'attività verso settori più promettenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EUROPA E CRESCITA

Infrastrutture, ora un mercato dei capitali

L'URGENZA

Finora nella Ue si è fatto poco per creare un mercato dei capitali per le infrastrutture e la regolazione non aiuta

L'ATTUAZIONE

Gli strumenti finanziari innovativi sono un'ampia gamma: partecipazioni azionarie, finanziamento di debito, garanzie

Per orientare la crescita europea (che oggi non c'è) alla strategia «Europa 2020» per uno sviluppo «intelligente, sostenibile e inclusivo» la Commissione europea ha presentato nell'ottobre 2011 un progetto di strumenti finanziari innovativi basati su una comune «piattaforma di titoli azionari e di debito della Ue». La proposta (o più propriamente la «comunicazione») della Commissione è indirizzata al Parlamento e al Consiglio europeo per la formulazione del bilancio della Ue 2014-2020 e per la modifica della regolamentazione finanziaria associata. La Commissione ha anche rafforzato a fine luglio questa iniziativa per sperimentare subito un'emissione pilota di project bond supportati dalla Ue e dalla Banca Europea per gli investimenti (Bei) per finanziare progetti di investimenti a lungo termine (Ilt).

Si punta a riorientare così il bilancio della Ue per avere effetti di attrazione moltiplicata su una ampia gamma di finanziamenti specie per gli Ilt in infrastrutture cruciali per uscire dalla crisi. Consideriamo due aspetti (l'urgenza e l'attuazione) di queste iniziative riferendoci anche ad una più ampia analisi e azione condotte in sede europea ed italiana da Franco Bassanini, presidente della Cassa depositi e prestiti.

L'urgenza. Bassanini, con enfasi crescente e condivisibile, segnala che s'è fatto poco per creare nella Ue un mercato dei capitali per le infrastrutture (anche se i primi fondi europei quali Marguerite, Inframed, Eeef sono partiti). Il finanziamento delle infrastrutture è ancora in gran parte dato dalle banche commerciali che lo stanno riducendo drasticamente sia a causa di Basilea 3 sia per un conseguente maggiore orientamento in impieghi a breve termine sia per l'aumento dei costi di raccolta causati dal declassamento dei rating sovrani e bancari dei Paesi periferici. Nell'ultimo trimestre 2011 i prestiti bancari per il "Project financing" sugli Ilt sono calati di quasi il 40% per le banche Ue più deboli e quasi il 20% per quelle più forti. Quanto agli investitori istituzionali (assicurazioni, fondi pensione, fondi comuni), che potrebbero essere

più inclini agli investimenti di lungo termine per la temporalità dei loro obblighi verso i creditori, la regolazione (in particolare Solvency 2) è una barriera grave per il project financing. Se si considera che gli investitori istituzionali mondiali collocano solo il 2% in prodotti finanziari collegati a infrastrutture su un totale di 50mila miliardi di euro (di cui 16mila europei) da essi detenuti, si capisce il potenziale da utilizzare.

L'attuazione. Gli strumenti finanziari innovativi prefigurati dalla Commissione e da supportare con il bilancio Ue sono una ampia gamma: partecipazioni azionarie o finanziamento di debito con prestiti, garanzie, compartecipazione al rischio. Essi hanno la capacità di attrarre ulteriori finanziamenti da parte di investitori pubblici e privati garantiti sia dalla condivisione del rischio con la Ue sia dall'applicazione di rigorose procedure Ue nella valutazione dei progetti. La Commissione a tal fine ha proposto un capitolo specifico nella regolamentazione finanziaria annessa al bilancio Ue all'esame del Parlamento europeo.

Sarebbe cruciale tenere almeno tre direttrici, ben sintetizzate da Bassanini, per favorire gli Ilt con il project financing, il partenariato pubblico privato, i project bond.

In primo luogo una rimodulazione della regolamentazione europea (Solvency 2, Crd 4 per l'attuazione di Basilea 3, eccetera) che penalizza molto (anche) gli Ilt senza i quali l'economia non cresce con effetti negativi anche sulla stabilità finanziaria che il solo rigore non garantisce. Anche i sistemi regolatori nazionali vanno riformati nel segno della semplicità e stabilità, della riduzione dei costi bu-

rocratici con sistemi di vigilanza e giudiziari affidabili ed efficienti.

In secondo luogo ci vogliono adeguati incentivi fiscali a sostegno degli Ilt ma anche del risparmio e dell'azionariato a lungo termine che li sostiene. Gli Ilt, se ben gestiti ed attuati generano reddito, e quindi entrate fiscali che possono superare gli iniziali incentivi.

In terzo luogo gli strumenti finanziari per gli Ilt possono prendere a modello i fondi azionari come Marguerite (che si avvia a sottoscrizioni pari a 1,5 miliardi di euro partendo dai 710 messi dai fondatori e che filiando altri strumenti di debito potrebbe arrivare a mobilitare 40-50 miliardi in Ilt) varato nel 2009 dalle Casse depositi e prestiti europee (italiana, francese, tedesca, spagnola, polacca), dalla Bei e dalla Commissione europea.

Lungo queste linee l'Italia deve essere pro-attiva avendo il valore aggiunto della Cassa Depositi e prestiti e di un ministro per gli Affari europei come Moavero Milanesi. Perciò dobbiamo premere per il varo dei project bond della Bei con garanzia della Ue per concorrere, con altre risorse azionarie o di debito, al finanziamento di singoli progetti europei nel quadro delle Ten (Trans-European Network) di cui abbiamo scritto in «Investire sulle reti per riunire l'Europa» (Il Sole 24 Ore, 26 settembre 2012). Perché diversamente la Ue regredirà e i giovani senza lavoro diventeranno adulti sfiduciati di un continente che invecchia.

Alberto Quadrio Curzio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPETTRI TEDESCHI CONTRO DRAGHI

STEFANO LEPRI

Mario Draghi sarà il **Comandante Schettino** della moneta unica europea? Con questa domanda retorica si apriva ieri un commento nella pagina culturale della Frankfurter Allgemeine, quotidiano conservatore tedesco di ottima reputazione.

Mentre quasi tutto il resto del mondo confida nella capacità del presidente della Bce di salvare l'euro, talvolta chiamandolo «super-Mario» (uno dei due), è ben noto che in Germania alcuni la pensano all'opposto.

Questa volta, tuttavia, è difficile credere ai propri occhi. Sotto il titolo «Bunga-Bunga» e dopo l'accenno al noto naufragio, si ricordano i festini in costume della Regione Lazio, nonché l'arresto per spaccio di cocaina del direttore dell'ufficio postale del Senato. Conclusione: la vita pubblica italiana è irrimediabilmente corrotta, Draghi è italiano, dunque non potrà che combinare disastri.

Difficile non chiamare razzista un ragionamento che attribuisce a tutti gli appartenenti a un popolo le colpe di una parte di esso. Purtroppo non si tratta del primo caso. Nella crisi dell'euro, acquistano dignità culturale in Germania posizioni o nazionalistiche o semplicemente di superiorità e disprezzo per gli altri Paesi. Il fenomeno investe i giornali seri - seri alla tedesca, dunque molto più dei nostri - e non si limita più a politici di second'ordine.

Il governo di Angela Merkel appoggia Draghi. Ma è stato Jens Weidmann, presidente della Bundesbank, a paragonare Draghi al Mefistofele del Faust di Goethe, quando convince l'imperatore a stampare moneta in eccesso. Ha ragionate idee euroscettiche l'autore dell'articolo di ieri, Dirk Schuemer; il direttore della sezione cultura della Frankfurter Allgemeine, Frank Schirrmacher, è un intellettuale apprezzato, autore di libri tradotti anche in italiano.

Non è il ritorno di un passato lontano. Nella parte nobile, queste posizioni nascono da una giustificata fierezza per i successi del modello economico tedesco. Il guaio è che si irrigidiscono nella difesa di una dottrina economica, quella del rigore monetario, che resta importante, ma che ora quasi tutto il mondo ritiene inadatta alla gravità della crisi. Cioè, nel condannare il compromesso europeo che costringe la Germania a discostarsene, sentendosi sotto assedio talvolta gli animi si riscaldano e si passa il segno.

E' parso giustamente assurdo che in Grecia Angela Merkel fosse effigiata in camicia bruna nazista; le responsabilità di gran lunga più gravi sono di chi ad Atene ha governato. Ma se si vuole evitare che ai tedeschi di oggi, educati alla democrazia, si rinfacci un passato in cui non erano nati, occorre da parte loro evitare l'uso di banalità sprezzanti verso i Paesi del Sud, i mediterranei, o nell'insieme i popoli latini, francesi inclusi.

Il successo economico della Germania è anche frutto di sacrifici della gente comune, che nell'ultimo decennio ha visto ristagnare il proprio tenore di vita. Nulla vieterebbe ora di distribuirne meglio i frutti. Può venire il sospetto che la parte peggiore del Paese, per non mutare nulla, voglia invece trovare un capro espiatorio fuori dai confini nazionali.

Come italiani, dobbiamo riconoscere che prendersela contro l'Italia è diventato troppo facile, da qualche anno a questa parte. Anche figure come quelle del comandante della Costa Concordia sono purtroppo frequenti nell'antropologia nazionale. Ma proprio perché i festini maialeschi e altri sprechi siamo noi tutti a pagarli con i nostri soldi - non i tedeschi, come qualcuno tenta di raccontargli -, è urgente che finiscano.



Reati tributari meno pesanti

Oggi vertice alla Camera per ridurre il peso degli illeciti in linea con la delega

Il quadro del 2012

Il 50% delle violazioni sono omessi versamenti legati all'andamento della crisi economica

L'Esecutivo

Anche per il Governo è necessario un nuovo equilibrio sulle sanzioni

Marco Bellinazzo

MILANO

Lo "stato di necessità finanziaria" degli imprenditori che non versano l'Iva o le ritenute sarà preso in considerazione da Governo e Parlamento. Certo, bisognerà individuare le modalità più opportune. Ma uno sparglio normativo c'è già ed è contenuto nella delega fiscale all'esame della commissione Finanze della Camera.

Se ne discuterà oggi nel corso del comitato ristretto e la questione sarà sottoposta all'attenzione del sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani. Proprio Ceriani ieri in un passaggio della relazione all'Fmi sulla delega fiscale ha sottolineato la necessità di un intervento che modifichi l'attuale normativa. «Con un sistema penale tributario inutilmente vessatorio - ha spiegato - qualunque verifica finisce con una segnalazione al pubblico ministero. Riempiendo le procure della repubblica con 100-150 mila avvisi di reati fiscali si rischia la paralisi». Nel passato, ha aggiunto il sottosegretario, «abbiamo oscillato tra condoni permanenti e forme di sanzioni pesanti, come se avessimo difficoltà a trovare un baricentro. Invece dovremmo riuscire ad avere qualcosa di mediano. In altri paesi solo i casi più gravi vengono segnalati e poi effettivamente puniti».

I dati raccolti dal Sole 24 Ore,

del resto, parlano chiaro. Il 50% dei reati tributari denunciati nel primo semestre del 2012 è rappresentato da omessi versamenti: il 35% riguarda l'Iva e il 15% le "ritenute certificate". Questo tipo di illeciti, generalmente, non dipende da frodi o da altre gravi forme di infedeltà fiscale. Si tratta, più spesso, di comportamenti messi in atto da imprenditori che si trovano costretti, al cospetto di una perdurante crisi di liquidità, a una scelta obbligata, quanto drammatica: pagare le imposte e sottrarre risorse indispensabili, in questa fase, alla propria azienda ovvero trattenerne le somme - di fatto già dichiarate al Fisco - oltre le scadenze, sperando di rilanciare l'attività.

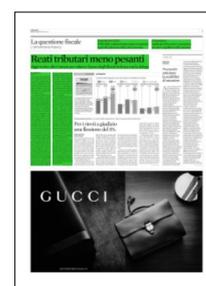
Il problema è che le norme penal-tributarie vivono di automatismi, per cui se si determinano le condizioni previste dalla legge il reato si intende consumato, al di là delle intenzioni di chi lo compie, con tutte le ricadute legali ed economiche.

Nel dettaglio, il reato di omesso versamento di ritenute, introdotto dal 1° gennaio 2005, scatta quando non si versano all'Eraio, per esempio, le ritenute sugli stipendi dei propri dipendenti per oltre 50 mila euro a periodo d'imposta. Allo stesso modo l'omesso versamento dell'Iva (reato introdotto dal decreto Visco-Bersani dell'estate 2006) si realizza quando non si versa l'im-

posta sul valore aggiunto (sempre oltre i 50 mila euro) dovuta in base alla dichiarazione annuale entro il 27 dicembre. Per entrambe queste "omissioni" si rischia la reclusione da sei mesi a due anni. Peraltro, la Cassazione ha sancito più volte che il reato di omesso versamento Iva non viene meno neppure se l'imposta è rateizzata successivamente, con la conseguenza che il sequestro sui beni è legittimo fino alla conclusione della rateazione.

Una via d'uscita per "attenuare" l'impatto del mancato saldo delle imposte, di fronte a situazioni di comprovata difficoltà, potrebbe essere trovata nell'ambito della delega fiscale. L'articolo 8 prevede, infatti, la possibilità di rivedere il sistema sanzionatorio, in modo da correlare le sanzioni all'effettiva gravità dei comportamenti, riducendo le sanzioni nei casi di minore gravità o addirittura convertendo le sanzioni penali in sanzioni amministrative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PREVISTO AUMENTO DI 41 MILIONI

Il governo promette: dal 2013 più risorse per la cooperazione

- «Il rilancio degli aiuti andrà di pari passo con la ripresa economica dell'Italia»
- Le Ong per la riforma del settore: un ministero e un'agenzia ad hoc, legge entro fine legislatura



FERRARIO E LAMBRUSCHI NEL PRIMOPIANO A PAGINA 4/5

Cooperazione, pronti al rilancio nel 2013

Oggi la quota italiana ferma allo 0,19% del Pil. Il prossimo anno 41 milioni in più

L'aumento delle quote per gli aiuti dell'Italia al Terzo mondo andrà di pari passo con la ripresa economica del Paese. Tutti d'accordo per un impegno maggiore

il Forum

«Muovi l'Italia, cambia il mondo». Lo slogan della due giorni di Milano dedicato alla cooperazione, che si conclude stamattina, fotografa bene l'atteggiamento del nostro Paese verso quello che il capo dello Stato ha definito «impegno etico di solidarietà». La crisi economica non sarà causa di ripiegamento

DA MILANO PAOLO LAMBRUSCHI

La ripresa dell'Italia corre parallela al rilancio della cooperazione e all'apertura culturale del nostro paese. Lo hanno

detto tra gli applausi il capo dello Stato e il presidente del Consiglio ieri a Milano al primo forum della cooperazione organizzato dal ministro Andrea Riccardi al quale ha partecipato anche il ministro degli esteri Giulio Terzi con il presidente del Burkina Faso Compaorè, il Commissario Ue per lo Sviluppo Piebalgs e l'amministratore delegato dell'Eni Paolo Scaroni.

Cooperazione che è strumento sì da riformare e aggiornare, ma resta strategico per contrastare il ripiegamento e la chiusura al resto del mondo globalizzato, una delle cause del declino nostrano. Niente buonismi, però, il nostro è un grande Paese con un imperativo etico di solidarietà. Lo afferma in un videomessaggio il presidente Napolitano, che ne approfitta per ringraziare i nostri "eroi silenziosi" che lavorano nell'universo della cooperazione (quasi 7.000 in 130 Paesi) lontano dai riflettori, affrontando piccole e grandi sfide quotidiane di pace. E a cui «i fatti hanno dato ragione». Il presidente della Repubblica chiede di riportare la cooperazione tra le priorità della politica nazionale perché «è politica estera nel senso più nobile ed elevato della parola». E perciò si augura dal governo risorse «adeguate».

Gli fa eco il premier Mario Monti. Che non fa sconti, le risorse arriveranno quando si potrà, ma riconosce alla cooperazione allo sviluppo «un ruolo qualificante per il perseguimento degli obiettivi di politica estera e la tutela degli interessi del Paese» in un mondo dove la differenza tra politica interna ed estera è sempre più sottile, Monti auspica la riforma della legge 49 del 1987 e, in sintonia con Napolitano sull'imperativo etico di solidarietà, aggiunge che la cooperazione «è un investimento strategico in termini di sicurezza nazionale e internazio-



nale di gestione dei flussi migratori, di protezione dell'ambiente, di sicurezza energetica, di promozione di opportunità economico commerciali per le imprese italiane». Rivendica con orgoglio come questa contribuisca a restituire credibilità al nostro Paese nelle principali sedi internazionali e nella gestione dei temi globali. E sottolinea che vuol mantenere gli impegni assunti al Fondo Globale per la lotta all'Aids, tbc e malaria. Sottolinea anche uno specifico italiano: «Dobbiamo esercitare il cosiddetto soft power, che passa per la persuasione e nel suscitare fiducia e simpatia». Creare relazioni, insomma, imparando dalla cooperazione, come è nel nostro dna.

Tocca al ministro Andrea Riccardi ricordare che «un Paese che non coopera è un Paese che declina». E per dimostrarlo cita uno studio dell'Ispi secondo cui fra il 1994 e il 2011 «ogni euro investito in cooperazione è rientrato». Il consenso c'è, i sondaggi vedono gli italiani favorevoli a un incremento dell'aiuto internazionale. «Non lasciamo la cooperazione agli addetti ai lavori, è una forma di partecipazione civile al mondo. Spieghiamola meglio, manca una narrazione pubblica di quel che fa».

Anche Riccardi è favorevole alla riforma della legge 49, ma «con tempo e lungimiranza» e tenendo la regia dello Stato. E chiede per la cooperazione spazio costituzionale come per il pareggio di bilancio. Certo i fondi sono pochini e le donazioni dopo il boom per lo tsunami sono in calo. Alla cooperazione va lo 0,19% del Pil.

«E l'Italia – conferma Riccardi con realismo – non riuscirà a raggiungere l'obiettivo di destinare lo 0,7% del Pil entro il 2015, ci fermeremo alla metà».

Anche per il ministro degli Esteri Giulio Terzi il nodo delle risorse va affrontato insieme a quello della riforma della legge. In questi anni la cooperazione è cambiata, «è passata dall'assistenza al partenariato».

«La solidarietà – prosegue il titolare della Farnesina – è connessa all'interesse nazionale. La legge 49 ha qualificato la cooperazione come parte della politica estera e il disegno di legge di riforma in Parlamento ribadisce che non c'è cooperazione senza politica estera e viceversa».

Quanto alle risorse, «toglierle vuol dire limitare la capacità del Paese di perseguire appieno gli interessi nazionali. Quest'anno ai progetti sono stati destinati 200 milioni contro l'1,3 miliardi del 2007. Meno 80%. Abbiamo arrestato la tendenza ai tagli, ma fare di più è difficile allo stato della finanza pubblica».

Il faro per il titolare della Farnesina resta l'Ue, primo donatore mondiale, che veicola il 50% degli aiuti per lo sviluppo italiani. E lì che l'Italia vuole incidere di più: «Chiediamo di inserire l'immigrazione, la cooperazione, le questioni umanitarie e dell'energia in una politica estera integrata».

Il capo dello Stato, il premier, tre ministri mobilitati (oggi arriva Grilli), 1.600 partecipanti tra addetti ai lavori, ong, università e imprese. Da ieri si riparla di cooperazione, il Forum che chiude oggi ha centrato l'obiettivo di muovere l'Italia.

hanno detto



NAPOLITANO

«Grazie eroi silenziosi»

«Grazie eroi silenziosi. La cooperazione internazionale «nel XXI secolo della globalizzazione» è non solo un imperativo etico di solidarietà ma anche «un critico investimento strategico. Nelle relazioni internazionali del Paese e per la tutela e la promozione degli interessi dell'Italia nel mondo». «Occorre fare sistema» e lavorare con «coerenza e unità di indirizzo» che spetta allo Stato dare. La cooperazione va anche vista in collegamento con la Ue»



MONTI

«Nuove risorse? Quando si potrà»

«Fare cooperazione è oggi un imperativo etico di solidarietà ma è anche soprattutto un investimento strategico in termini di sicurezza nazionale e internazionale di gestione dei flussi migratori, di protezione dell'ambiente, di sicurezza energetica, di promozione di opportunità economico commerciali per le imprese italiane, di autorevole partecipazione del nostro Paese nei principali "fora" internazionali e nella gestione dei temi globali». «Maggiori investimenti? «Quando si potrà».



RICCARDI

«L'alternativa è il declino»

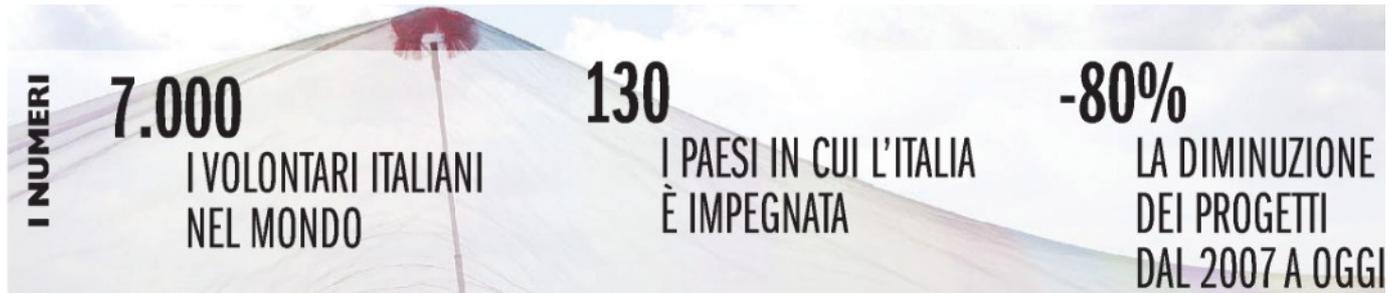
«Sembra che solidarietà e limitate risorse siano in conflitto, ma al contrario il bisogno è capace di liberarne». «Gli italiani sono ripiegati su se stessi, c'è un'introversione di sogni e progetto. Ma cooperare è essenziale nel mondo, è una via per rendere internazionale l'Italia. È troppo importante per essere lasciata a pochi». E l'Europa aspetta che l'Italia ricopra il suo ruolo: «L'ancoraggio all'Europa ci preserva da avventure solitarie non solo sul piano della cooperazione».



TERZI DI SANTAGATA

«Il nostro riferimento è l'Europa»

Bisogna «affrontare con decisione il nodo delle risorse finanziarie» per quanto riguarda la cooperazione internazionale, «se vogliamo preservare il nostro giusto peso negli equilibri internazionali e continuare a parlare con autorevolezza a livello globale». «L'Italia deve invertire la tendenza, ed allinearsi, sia pur gradualmente, agli impegni presi con la comunità internazionale». «Il quadro di riferimento per la nostra politica di cooperazione non può che essere l'Europa».



LA TESTIMONE

«MILANO CI HA AIUTATO A COMBATTERE L'ODIO»

Marguerite Barankitse presidente di Maison Shalom Burundi è intervenuta ieri al Forum della Cooperazione: «Milano è una delle città che ha espresso concrete forme di cooperazione all'esperienza che da quasi 20 anni stiamo svolgendo in Burundi per rovesciare la cultura dell'odio e della violenza e per consentire a migliaia di bambini e famiglie di avere salute, istruzione e soprattutto futuro. Comune e Regione hanno condiviso i nostri progetti. L'ospedale Buzzi ha cooperato per anni per la formazione del nostro personale medico e paramedico. L'università Iulm ci ha aiutato a raccontare e comunicare meglio il nostro lavoro». Conclude Barankitse: «Mi auguro che il Forum per la Cooperazione possa ampliare la sensibilità di Milano e dell'Italia per il nostro programma che consideriamo un paradigma della cultura stessa delle cooperazione». Maison Shalom è stata fondata da Marguerite Barankitse nel 1993. Inizialmente ha dato assistenza a 25 orfani e, in vent'anni, si è occupata di più di 20mila bambini in difficoltà.

Caso Inps, falso allarme «Lo Stato copre i buchi»

Mastrapasqua e Fornero: «Le pensioni sono al sicuro, il rosso creato dall'Inpdad è solo un dato contabile»

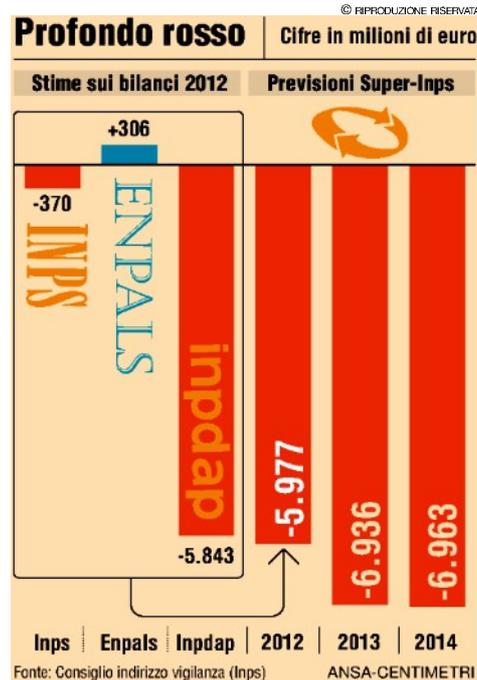
DA MILANO **PIETRO SACCO**

Le pensioni degli italiani sono al sicuro, anche dopo il buco «contabile» creato nei conti dell'Inps dalla fusione con l'Inpdap. Un articolo uscito ieri sul *Corriere della Sera* metteva in dubbio la solidità del bilancio dell'Inps per effetto dell'integrazione con la cassa degli statali e con l'Enpals, quella dei lavoratori dello spettacolo. Il ragionamento si basava sulla nota di assestamento al bilancio 2012 dell'ente previdenziale che dovrebbe essere analizzata in settimana dal Consiglio di indirizzo e vigilanza, l'organo composto dai rappresentanti dei sindacati incaricati di dare le linee di indirizzo all'Inps. Nel documento si spiega che il bilancio dell'Inps nel 2012 si chiuderà con un passivo di 8,8 miliardi e con un patrimonio in calo di 16 miliardi, da 41 a 25. Sarebbe quasi tutta colpa dell'integrazione nel bilancio dell'Inpdap, la cassa degli statali, che ha un patrimonio negativo per 10,2 miliardi e una perdita di 5,8 miliardi prevista per quest'anno. L'Enpals ha invece un patrimonio positivo per 3,4 miliardi, e quindi compensa solo in parte quel passivo patrimoniale. Con perdite da quasi 10 miliardi all'anno il patrimonio dell'Inps si azzererebbe nel giro di qualche anno. Ci sarebbe motivo di allarmarsi.

Ma è stato direttamente Antonio Mastrapasqua, il presidente dell'Istituto nazionale di previdenza sociale, a fare chiarezza. Innanzitutto, ha scritto Mastrapasqua in una nota diffusa ieri mattina, le cifre di cui parla il *Corriere* erano già state rese pubbliche a luglio. E poi la situazione dell'Inpdap era già nota: «La previdenza dei dipendenti pubblici è strutturalmente deficitaria: il blocco del turn over negli enti pubblici ha creato un irreversibile sbilancio tra le entrate contributive e le uscite per prestazioni. Non è l'unica gestione in Inps ad essere in questa situazione». Il passivo dell'Inpdap, ha spiegato Mastrapasqua, è sistematicamente compensato dai fondi dello Stato, che «ha sempre trasferito le risorse finanziarie a copertura del bilancio Inpdap, [e] farà altrettanto nei confronti dell'Inps ora che l'Inpdap è sop-

presso». Nessun allarme quindi: i passivi del bilancio «in nulla possono modificare le prestazioni previdenziali dovute a tutti i lavoratori, pubblici e privati». Inoltre «gli effetti delle riforme degli anni scorsi e quelli della Monti-Fornero, che si produrranno compiutamente dal prossimo anno, hanno messo definitivamente in sicurezza i conti della previdenza italiana».

Lo stesso ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha confermato che il problema non esiste: «I dati erano tutti conosciuti, che l'Inpdap fosse in disavanzo non è una novità, quindi non c'è allarme. Il nostro obiettivo era ridurre i costi di gestione e dobbiamo riuscirci. Non si fa risparmio sulle pensioni mettendo insieme Inps e Inpdap o altri enti, si fa risparmio sugli oneri di gestione e di amministrazione e su quelli dobbiamo agire. Questi enti devono costare di meno, l'ente unico dovrà costare di meno e credo che lo farà». E in serata una nota unitaria dei ministeri del Lavoro e dell'Economia ha ribadito che la tesi dell'articolo del *Corriere* «è del tutto infondata e dà luogo a letture distorsive e a possibili strumentalizzazioni».



Effetto crisi L'allarme dai dati Istat

Disoccupazione a livelli record, Inps in rosso di 6 miliardi

Un milione di italiani in crisi. Il buco dell'ente dopo la fusione con l'Inpdap, il governo nega

Antonio Signorini

Roma Un milione di italiani in difficoltà perché non trovano lavoro oppure perché stanno per perdere quello che hanno. L'allarme è della Uil che ieri ha tenuto la conferenza di organizzazione e dei servizi. «Tra la sofferenza delle piccole e grandi aziende che continuano a richiedere, dall'inizio dell'anno, una massiccia dose di cassa integrazione per oltre 500 mila unità di lavoro e una platea di disoccupati che è aumentata nello stesso periodo di 500 mila persone, cresce sempre di più il numero di coloro che vivono un disagio occupazionale», ha spiegato il segretario Guglielmo Loy.

Dati negativi anche negli ultimi mesi. E questa volta sono quelli ufficiali dell'Istat. Ad agosto il tasso di disoccupazione si è attestato sul 10,7%, dato più alto dal 2004 e non dissimile da quello dei due mesi precedenti. Nel solo agosto, secondo i dati provvisori dell'Istat, il tasso è aumentato di 2,3 punti percentuali rispetto al 2011.

Ad agosto sono calati anche gli occupati (-75 mila unità), in particolare le donne. Il tasso di occupazione è pari al 56,9%, in di-

minuzione di 0,2 punti percentuali rispetto al 2011. Cala un po' la disoccupazione giovanile, ma è per un temporaneo aumento degli inattivi. Fenomeno destinato a rientrare nei prossimi mesi, come ha osservato recentemente il Cnel, visto che ci si aspetta che molti scoraggiati tornino sul mercato.

A tenere banco ieri, anche il nodo dei conti della nuova Inps, tornato di attualità dopo che il *Corriere della Sera* ha dedicato un servizio alla nota di assestamento al bilancio dell'istituto di previdenza. Lo scenario, anticipato nel luglio scorso dal *Giornale*, è un disavanzo di quasi sei miliardi nel 2012 dovuto alla fusione tra l'Inps e l'Inpdap. A mandare in rosso l'istituto di previdenza anche l'evasione contributiva da parte di alcune amministrazioni pubbliche, oltre a un effetto perverso della *spending review*, che se da un lato fa risparmiare lo Stato limitando i costi del personale, dall'altro fa venire meno contributi previdenziali. Lo sbi-

lancio Inpdap era noto, ma il sistema previdenziale è equilibrato, ha assicurato il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua. Dura smentita anche dal governo, in particolare sul mancato pagamento dei contributi, ipotesi che una nota dei dicasteri dell'Economia e del lavoro considera «infondata».

Il governo deve affrontare, anche un ritorno di fiamma sulla riforma del lavoro. Il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano, ha annunciato di avere chiesto al ministro del Lavoro Elsa Fornero «una revisione e verifica della riforma del lavoro: lei mi ha dato la sua disponibilità». In realtà Fornero ha poi frenato. «Io sono apertissima al dialogo, bisogna però vedere le cose che non funzionano prima di cambiarle e non so se due mesi sono un tempo ragionevole, se lo sono lo faremo, se ci vuole di più adoteremo un periodo più lungo». Tradotto, così come il taglio delle tasse e delle spese, questo è un problema per il prossimo governo. Posizione opposta a quella di Napolitano, per il quale la verifica «non va fatta in sei mesi, perché allora il governo non sarà più operativo».

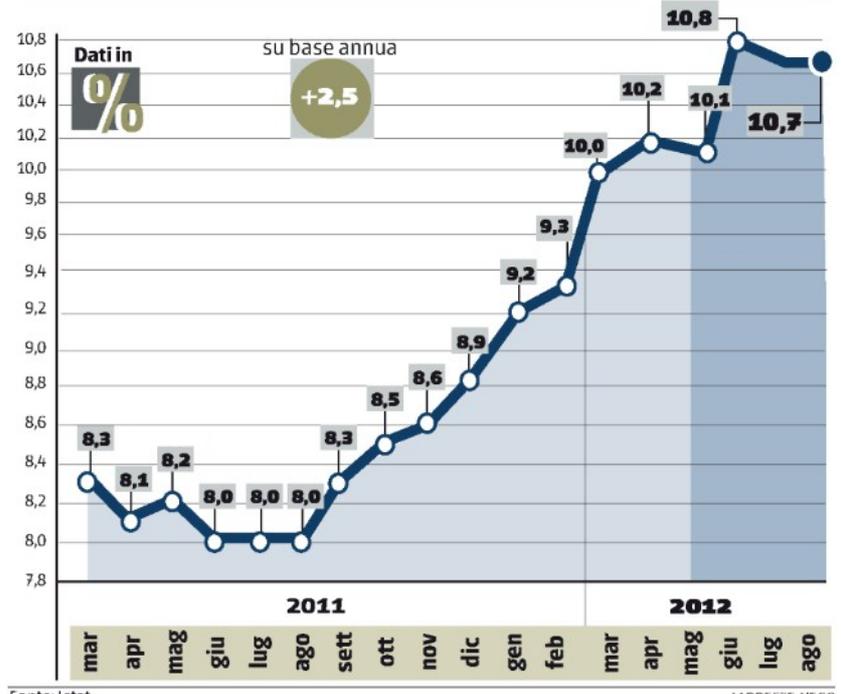


ANTICIPAZIONE Il titolo del «Giornale» dell'11 luglio scorso



I SENZA LAVORO IN ITALIA

L'andamento



Cassazione. Per i reati tributari

La prescrizione si interrompe anche senza notifica

LA TEMPISTICA

Per i giudici è sufficiente la compilazione del verbale prima che scada il termine ordinario

Antonio Iorio

■ Ai fini dell'**interruzione della prescrizione** dei reati tributari non è necessario che il processo verbale di constatazione (Pvc) sia stato notificato al contribuente essendo sufficiente la sua compilazione prima che scada il termine prescrittivo ordinario. Nell'ipotesi invece di emissione di fatture per operazioni inesistenti nel medesimo periodo di imposta i termini prescrittivi iniziano a decorrere dal momento dell'emissione dell'ultimo documento. A precisare questi importanti principi è la Corte di cassazione sez. III penale, con le sentenze 37933 e 37930 depositate entrambe ieri. Dal 17/9/2011, con la riforma contenuta nel Dl 135/2011, i termini di prescrizione, per la maggior parte dei reati tributari, si sono allungati passando dai precedenti 6 anni agli attuali 8 anni. Fanno eccezione le violazioni penali relative all'omesso versamento, all'indebita compensazione e alla sottrazione fraudolenta, per le quali continuano ad applicarsi i precedenti termini (6 anni). Tuttavia il comma 1 dell'articolo 17 del Dlgs 74/2000 prevede che il corso della prescrizione per i delitti tributari è interrotto, oltre che dai normali atti indicati nell'articolo 160 del codice penale, anche dal verbale di constatazione o dall'atto di accertamento delle relative violazioni. Questa interruzione, a norma del codice di rito, non può co-

munque comportare l'aumento di più di un quarto del tempo necessario a prescrivere. Ne consegue che i 6 anni e, dal 17/9/2011, gli 8 anni possono diventare rispettivamente 7 anni e mezzo ovvero 10 anni in presenza di cause interrottive.

I giudici di legittimità con la citata sentenza 37933 hanno ora chiarito che ai fini dell'interruzione della prescrizione (e quindi dell'aumento di 1/4 del periodo), il Pvc non deve essere necessariamente notificato alla parte essendo sufficiente la sua compilazione entro l'ordinario termine prescrittivo (6 anni o 8 anni). Nella specie era stato erroneamente ritenuto prescritto il reato di dichiarazione fraudolenta, trascorsi sei anni dalla presentazione della relativa denuncia annuale, in quanto il Pvc era stato notificato successivamente allo scadere del termine ordinario (6 anni dalla presentazione della dichiarazione). Poiché il verbale era stato comunque redatto prima di tale periodo (6 anni), la Suprema Corte ha ritenuto interrotta la prescrizione e quindi errata la sentenza in questione. Nel caso, invece, di emissione di fatture per operazioni inesistenti (reato previsto e punito dall'articolo 8 del Dlgs 74/2000), i giudici di legittimità (sentenza n.37930), hanno chiarito che questo delitto non ha natura di reato permanente con la conseguenza che ai fini dell'individuazione del momento di consumazione della fattispecie non rileva il momento dell'accertamento, ma quello in cui è avvenuta l'emissione di ogni singola fattura o l'ultima di esse in caso di più emissioni nel medesimo periodo d'imposta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

